

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sinistra esce dal letargo

di GIUSEPPE CHIARANTE

DOPO lo sbrogliamento e le incertezze seguiti alla sconfitta elettorale di giugno, una fase di movimento sembra riaprirsi nella Democrazia cristiana: a poco a poco si viene delineando, in vista dell'ormai prossimo congresso, l'avvio di una nuova dialettica interna. Da un lato emergono le preoccupazioni dei tradizionali gruppi di potere, che temono soprattutto che la batosta del 26 giugno si traduca in un ridimensionamento di antiche e meno antiche posizioni di dominio e di privilegio. Essi cercano perciò di premere, al centro e in periferia, per rafforzare comunque il peso della DC, così nel governo nazionale come nelle amministrazioni locali. Ma cominciano a manifestarsi anche le inquietudini delle correnti che più sono legate alle tradizioni del cattolicesimo democratico o del cattolicesimo sociale: e che guardano con apprensione all'ipotesi di una DC ridotta al ruolo di «polo moderato» o che accentuano il suo volto di «destra moderna».

È significativo — e non è certamente casuale — che queste inquietudini abbiano trovato quasi contemporanea espressione in due prese di posizione di rilievo, come l'intervista al «Corriere della Sera» del presidente della Corte costituzionale Elia e la relazione di Zaccagnini all'assemblea della corrente che da lui prende nome. Ma è ancor più significativo che così Elia come Zaccagnini abbiano indicato — come sola possibile via d'uscita dal vuoto di strategia in cui la DC è precipitata — il ritorno alla politica di Moro, alla «terza fase», al riconoscimento della centralità della «questione comunista» per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia italiana.

In realtà c'è stata nella DC, subito dopo l'assassinio di Moro, una netta rottura di continuità. La politica di solidarietà è praticamente finita già all'indomani del 9 maggio 1978 ad opera dei dirigenti democristiani, e non è stata abbandonata in modo unilaterale dai comunisti, come va scrivendo un giorno sì e un giorno no Giovanni Galloni. Quella rottura è poi stata accentuata sia dalla maggioranza del «preambolo» sia dalla segreteria De Mita: che ha presentato le sue teorizzazioni sull'alternativa come una ripresa della linea di Moro, ma ha dato all'alternativa contenuti di svolta a destra e di contrapposizione al PCI che portavano inevitabilmente allo scontro e non al confronto. Il risultato è stato che la DC ha perso quel ruolo centrale di mediazione che la politica di Moro aveva cercato di assicurare: accentuando il suo volto di forza conservatrice essa ha dovuto cedere ad altri partiti l'area centrale dello schieramento politico.

Che cosa può però significare, oggi, riprendere i temi del confronto con i comunisti? Leopoldo Elia ha indicato come centrale il problema della «democrazia compiuta» e ha sottolineato che ciò richiede che si dia un ben più ampio respiro al dibattito sulle riforme istituzionali, non limitandosi a cercare nuovi strumenti per far funzionare governo e Parlamento, ma mirando a «un'intesa

più profonda», per «conseguire una realizzazione più piena del grande disegno costituzionale». Dal canto suo Zaccagnini — e come lui Granelli e Bodrato — ha sostenuto che per «tornare» a far politica, per avere nuovamente «una reale funzione storica», la DC deve riprendere l'iniziativa sulla questione comunista e proporsi di ricercare, anche coll'opposizione, «un'intesa di fondo intorno ai grandi temi della rigenerazione economica, del rinnovamento dello Stato e del rafforzamento della democrazia».

Il problema è, tuttavia, che non si vede come si possano conciliare questi obiettivi con la linea sin qui seguita dalla segreteria De Mita. Anche De Mita fa parte dell'«area Zac»: e la sua presenza e il suo discorso all'assemblea di Chianciano sono stati il segno più evidente delle contraddizioni in cui si dibatte la sinistra democristiana. Non si può infatti parlare di ritorno a Moro e alla politica della «terza fase» e insistere su una linea che, in nome di esigenze di efficienza e di rigore intese in termini seccamente neoconservatori, ha portato la DC, come è accaduto nella campagna elettorale, ad accordarsi alle scelte dei settori più retrivi del padronato. Proprio in questi giorni Andreotta, in un'intervista a «Repubblica», ha ribadito questa concezione del «rigore» e ha criticato addirittura da destra i provvedimenti del governo: ma non è anche Andreotta un componente dell'«area Zac»? E non si vede come si possa proporre una rinnovata fase di confronto con i comunisti se contemporaneamente va avanti la campagna sulle giunte locali promossa dall'attuale segreteria: una campagna che vorrebbe imporre in tutte le sedi l'alleanza pentapartitica, senza alcuna preoccupazione di coerenza nei programmi o di rispetto della volontà degli elettori, e avendo invece come solo obiettivo quello di mandare all'opposizione il Partito comunista.

È bene dire subito che, per quel che ci riguarda, questa manovra non ci fa paura: ci preoccupano, se mai, le conseguenze per il paese. Ma queste contraddizioni mettono in luce, per la sinistra democristiana, che le analisi e i discorsi non bastano, e non bastano neppure le formule: se davvero si vuole riprendere l'iniziativa sulla questione comunista, evitando che l'alternativa sia intesa come pura contrapposizione e ristabilendo — pur nella distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione — un più positivo clima di confronto, è necessario modificare in profondità, al centro e in periferia, le scelte politiche e programmatiche che la segreteria De Mita ha sin qui compiuto e che essa cerca di imporre all'intera coalizione di governo. Altrimenti è inevitabile che la DC si ritrovi, come già oggi accade, priva di un'iniziativa politica di un qualche respiro: e sia destinata a subire passivamente — quali che siano le preoccupazioni dei suoi gruppi di sinistra — il processo che tende a ridurla a polo moderato. Con tutte le conseguenze che ne possono derivare, anche sul piano di un ulteriore declino politico ed elettorale.

Nuovi attacchi al salario mentre la maggioranza è divisa

Visentini: fisco disarmato

La Confindustria non vuole pagare il punto in più della scala mobile

Lo scontro sui decimali maturati da febbraio - Domani la decisione degli imprenditori - De Michelis conferma l'interpretazione Scotti - Il caos tributario: incerte anche le entrate del condono sull'abusivismo edilizio

ROMA — Nella legislazione italiana non c'è il reato di evasione fiscale e la legge «manetta agli evasori» consentita di agire solo in casi molto particolari, con procedure particolari. Lo ha fatto rilevare il ministro delle Finanze Bruno Visentini ai giornalisti che ha incontrato a Venezia, dove si trovava per il congresso internazionale dei fiscalisti. Nei giorni scorsi aveva dichiarato che avrebbe agito con la massima severità contro le evasioni: ora non ne sembra più tanto sicuro. L'osservazione di Visentini vale come implicita richiesta di introdurre nella legislazione italiana il reato di evasione, la possibilità di far arrestare chi mente al fisco o gli rimette docu-

mentazioni non vere. Ma Visentini si trova in una ben strana posizione verso il governo e, interpellato dagli stessi giornalisti sul condono edilizio, si è dimostrato molto freddo nei confronti di questa misura: «Non è un provvedimento mio, è un provvedimento del governo nella sua collegialità». Sabato scorso era stato un ministro socialista, Francesco Forte, a prendere le distanze da un altro provvedimento del governo, quello che mette l'imposta sul reddito dei titoli atipici, da lui prima approvato in Consiglio dei ministri poi criticato a fondo di fronte ai finanziari che fanno affari sull'esenzione fiscale di quei titoli. Teri, poi, ha precisato

ulteriormente che le norme del decreto vanno «correttamente interpretate». Ma nella freddezza di Visentini verso il condono edilizio c'è qualcosa di più: il ministro ha detto di non avere elementi per giudicare l'entrata che potrà procurare all'Erario. E, si badi bene, il sacrificio della disciplina dell'edilizia e della equità è stato giustificato con l'entrata che può procurare, ma che nemmeno il ministro delle Finanze sa stimare. Non si è previsto quanto si può incassare; quindi il governo non ha calcolato nemmeno a quali entrate rinun-

ROMA — Questa volta la Confindustria non ha bisogno di una disdetta formale per aprire la «guerra» sulla scala mobile. A dar fuoco alle polveri provvederà automaticamente la prossima riunione della commissione incaricata di calcolare il nuovo scatto di contingenza. E' ormai sicuro, infatti, che a novembre i decimali di scala mobile finora accantonati (0,82) si aggiungeranno alle nuove frazioni (è sufficiente uno 0,18) formando l'atteso e contestato punto in più. Sarà pagato? Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha risposto di sì. In via informale ha comunicato questa decisione già da una settimana al vertice della Confindustria. E, in occasione del convegno dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, ha confermato pubblicamente che «i decimali verranno recuperati, così come aveva indicato il precedente governo». De Michelis, quindi, si attiene all'interpretazione già data dal suo predecessore, Vincenzo Scotti, appena sorta la controversia sul meccanismo di calcolo della contingenza concordato il 22 gennaio. Ma sempre nel convegno ligure, il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha indossato i panni del «cattivo» per ribadire l'interpretazione unilaterale secondo la quale i decimali vanno volta a volta cancellati. Ciò significa una sola cosa: la Confindustria non pagherà il prossimo anno.

De Michelis, quindi, si attiene all'interpretazione già data dal suo predecessore, Vincenzo Scotti, appena sorta la controversia sul meccanismo di calcolo della contingenza concordato il 22 gennaio. Ma sempre nel convegno ligure, il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha indossato i panni del «cattivo» per ribadire l'interpretazione unilaterale secondo la quale i decimali vanno volta a volta cancellati. Ciò significa una sola cosa: la Confindustria non pagherà il prossimo anno.

Drammatico esodo da Pozzuoli

Gli abitanti vogliono insediamenti definitivi

Occorre discutere contemporaneamente il recupero della città. Oggi cominciano le demolizioni - Proteste per le requisizioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Vogliamo discutere la questione nel suo complesso, in modo che tutto sia legato alla prospettiva di recupero di Pozzuoli, alla quale nessuno intende rinunciare. Perciò non pensiamo che si possa discutere solo di trasferimento della popolazione. A questo proposito, siamo per insediamenti definitivi e stabili ma il governo deve dare garanzie sui tempi e finanziamenti. E stato questo il tono del discorso

che gli amministratori di Pozzuoli hanno fatto ieri sera al ministro Scotti nel corso della riunione convocata in prefettura. Il quesito posto dal ministro era molto schematico. Poiché si deve decidere la costruzione di una frazione distante alcuni chilometri dalla città flegrea, il Comune avrebbe dovuto dire se la preferenza cadeva su prefabbricati leggeri, nel caso era possibile garantirne l'installazione entro sei mesi; o

se cadeva su l'edilizia pesante, nel qual caso i tempi si sarebbero prolungati fino ad un anno. Come abbiamo detto, il Comune non ha accettato l'impostazione unilaterale del quesito. La riunione del consiglio convocata per esaminare e decidere in proposito non è stata tenuta. «Noi pensiamo di poter la-



POZZUOLI — Bambini davanti ad una casa lesionata

Richieste precise a un governo troppo lontano

di GERARDO CHIAROMONTE

Era ora. Oggi, finalmente, si riunisce un organo di governo (il Consiglio di gabinetto) per discutere di Pozzuoli. A questa decisione non sono state estranee le nostre sollecitazioni e pressioni. Posso fornire, per questa riunione, una testimonianza diretta, dato che sono tornato a Pozzuoli sabato scorso. Arrivando sul tardi, nel pomeriggio, ho incrociato le macchine della gente che, ogni sera, lascia Pozzuoli: commercianti, artigiani, professionisti. Guidato da un gruppo di compagni (assessori, dirigenti politici e sindacali, operai di fabbrica) ho potuto rendermi conto, di nuovo, della tragedia che stanno vivendo decine di migliaia di persone e una città fra le più antiche e civili del nostro paese. I compagni che mi facevano da guida erano commossi e stanchi. Sono settimane che quei comunisti

quasi non chiudono occhio e si adoperano, venti ore su ventiquattro, al servizio della gente. Ed erano assai commossi, quando mi indicavano i bei palazzi antichi che bisogna abbattere, o chiese mirabili che spariranno, interi quartieri abbandonati, e deserta anche la bella piazza centrale, una volta sempre piena di gente e di rumori, e anche di manifestazioni democratiche e popolari. E ho rivisto le tende sul mare, e la gente accampata che ancora può godere (ma per quanto tempo ancora?) di un autunno mitissimo, e senza pioggia. Ero stato a Pozzuoli in settembre, con una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti. Ed ero rimasto stupefatto per il fatto che alle nostre insistenze perché si requisissero case ed alberghi, e si approntassero roulettes e containers, e si pensasse a quello che bisognava fare se la situazione fosse peggiorata, ci si risponde-

va (anche da parte di funzionari capricciosi come il Prefetto Boccia) che non bisognava esagerare nelle preoccupazioni dato che il numero delle case requisite era quasi pari a quello delle famiglie a quel momento sfittate (che allora erano circa trecento). L'affermazione era, anche allora, ottimistica (per quel che riguarda le case requisite): ma il ragionamento ci sembrava assurdo, date le caratteristiche del fenomeno bradisismico che colpisce Pozzuoli. Poi è venuta la scossa tremenda del 4 ottobre, la situazione è peggiorata, e si è ordinato lo sgombero del centro storico senza che fossero stati approntati i modi e i mezzi come dare alloggio alla gente. Prendano nota, per favore, i membri del Consiglio di gabinetto. A sabato sera, la situazione era la seguente. Fra sfrattati e cittadini che sono andati via per i fatti loro si raggiunge la cifra di 25.000 persone. Si

calcola che nella zona del centro storico saranno effettuati altri 4.500 sfratti, per un totale di oltre 20.000 persone. In tutto, quindi, 45.000 uomini, donne, ragazzi (ma c'è chi valuta questa cifra approssimata per difetto). Sono stati requisiti 391 appartamenti, e assegnati 352 (per un totale di 2.000-2.500 persone). Sono stati requisiti altri 1.000 posti negli alberghi lungo il litorale verso il Lazio e altri 1.300 nella zona nolana (per sistemare 277 nuclei familiari di operai di Pozzuoli che lavorano all'Alfasud). In tutto, si può parlare di 4.500 persone che sono state, in vario modo, «sistemate». Le scuole sono inagibili: più di diecimila ragazzi rischiano di perdere l'anno scolastico. I commercianti e gli artigiani non sono stati aiutati a portare avanti la loro attività. Nulla si è previsto fino-

(Segue in ultima)

La «giornata della pace»

Alla marcia del 22 anche le AGLI

Stanno arrivando in Europa i missili Pershing e Cruise

ROMA — Il Comitato esecutivo nazionale delle ACLI ha deciso all'unanimità la partecipazione delle ACLI alla manifestazione per la pace e il disarmo indetta per il 22 ottobre. A tale manifestazione le ACLI parteciperanno con una piattaforma autonoma di contenuti e di proposte che ritengono possa interpretare le motivazioni, le attese e le speranze di pace di milioni di cittadini e di lavoratori cattolici. Per sottolineare l'importanza che le ACLI attribuiscono all'iniziativa, il Comitato Esecutivo ha convocato a Roma per il giorno 22 ottobre il Consiglio Nazionale delle ACLI.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Due indiscrezioni inquietanti sono state pubblicate ieri dal Washington Post, precisamente nella rubrica di Jack Anderson, un giornalista che spesso carpisce segreti o riceve preziose informazioni di natura militare e politica da ottime fonti.

vecchi caccia sovietici Mig 17 (costruiti negli anni 50) spediti a Cuba venissero trasferiti nella capitale del Nicaragua. Anderson scrive che questa mossa sovietica è stata decisa in risposta al bombardamento dell'aeroporto di Managua eseguito dai ribelli antisandinisti su sollecitazione della CIA per dimostrare al Congresso degli Stati Uniti che vale la pena di continuare a sostenere l'attività del «contras». Il bombardamento, secondo il giornalista, può non avere impressionato i dirigenti del Nicaragua ad adottare contromisure. E su loro richiesta, i sovietici avrebbero spedito i Mig 17 che dovrebbero essere guidati da piloti nicaraguensi. «Così la CIA — commenta Anderson — dopo aver scatenato la guerriglia antisandinista, sta riuscendo in una escalation che potrebbe coinvolgere direttamente gli Stati Uniti in un'azione di guerra».

Primo. Aerei militari da trasporto avrebbero già trasferito in Europa (in Germania occidentale e in altri paesi non identificati) le componenti dei missili Pershing 2 e Cruise che dovrebbero essere installati se le trattative in corso a Ginevra non il rendessero superflui entro il primo del dicembre. Anderson sostiene che, grazie a questa spedizione anticipata e segreta, il Pentagono spera di poter rendere operativo il primo dei Pershing addirittura entro il 15 dicembre. L'operazione sarebbe stata eseguita per frustrare i movimenti pacifisti tedeschi che stanno in guardia per organizzare manifestazioni proprio contro lo sbarco degli euromissili.

Secondo. Il Pentagono sta prendendo in guardia per organizzare manifestazioni proprio contro lo sbarco degli euromissili. Secondo, il Pentagono sta prendendo in guardia per organizzare ipotesi di un colpo ad alta precisione contro Managua, nell'ipotesi che 14

IN SETTIMANA INCONTRO GENSCHER - GROMIKO A PAG. 2

Accordo fatto sugli osservatori

Gli italiani con i greci sullo Chouf

Attesa oggi la richiesta formale del governo di Beirut - Si parla di 800 uomini

ROMA — E' ormai certo, anche se mancano ancora gli annunci e gli adempimenti ufficiali: osservatori italiani e greci andranno sullo Chouf e nella regione di Aay per vigilare sul rispetto della tregua. Dopo il raggiungimento di un accordo in proposito, sancito ieri da una riunione a Beirut del «Comitato militare di sicurezza» (formato da ufficiali greci, italiani, falangisti e dagli scelti di «Amal»), una richiesta ufficiale è attesa in queste ore. Il governo di Atene ha già comunicato in anticipo il suo assenso, per bocca del suo portavoce Maroufas. Da parte italiana palazzo Chigi ha confermato ieri sera, con una nota ufficiosa, la disponibilità già espressa nel recente colloquio con Waid Jumbatt. In precedenza si erano avute due dichiarazioni dei ministri degli esteri Andreotti e della difesa Spadolini, sostanzialmente convergenti nel preannunciare l'adesione italiana alla richiesta del governo libanese, non appena questa arriverà, e di «non essere» al di fuori degli osservatori. Anche il ministro della difesa rileva poi che «l'avvio di un processo di pacificazione, internazionalmente garantito, consentirà all'Italia di affrontare la graduale riduzione del contingente di pace e di interposizione della Forza multinazionale». Al quale contingente proprio ieri le autorità di Beirut hanno chiesto una prestazione giuristica: quella di garantire

avviso «che non si può prescindere dall'ONU, almeno con una «presa d'atto» del segretario generale, giacché voler escludere l'ONU sosterebbe una linea di «non intervento» libanese «che come dire che la Siria e Israele non esistono». In ogni caso — ha precisato ancora il ministro degli esteri — «la formula a due (Italia e Grecia) risulterà veramente appoggiata da tutte le parti libanesi e non siano possibili formule più ampie, ritengo che non ci tireremo indietro; anche perché — ha aggiunto — un successo sulla via della riconciliazione nazionale in Libano «ci consentirà di alleggerire il contingente militare, senza fretta pericolosa ma come preciso obiettivo».

Nella stessa linea si colloca, sostanzialmente, la dichiarazione di Spadolini: «A condizione che tutte le parti interessate siano d'accordo e che si realizzi un qualche essenziale accordo con le Nazioni Unite, è prevedibile il sì del nostro paese» al di fuori degli osservatori. Anche il ministro della difesa rileva poi che «l'avvio di un processo di pacificazione, internazionalmente garantito, consentirà all'Italia di affrontare la graduale riduzione del contingente di pace e di interposizione della Forza multinazionale». Al quale contingente proprio ieri le autorità di Beirut hanno chiesto una prestazione giuristica: quella di garantire

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

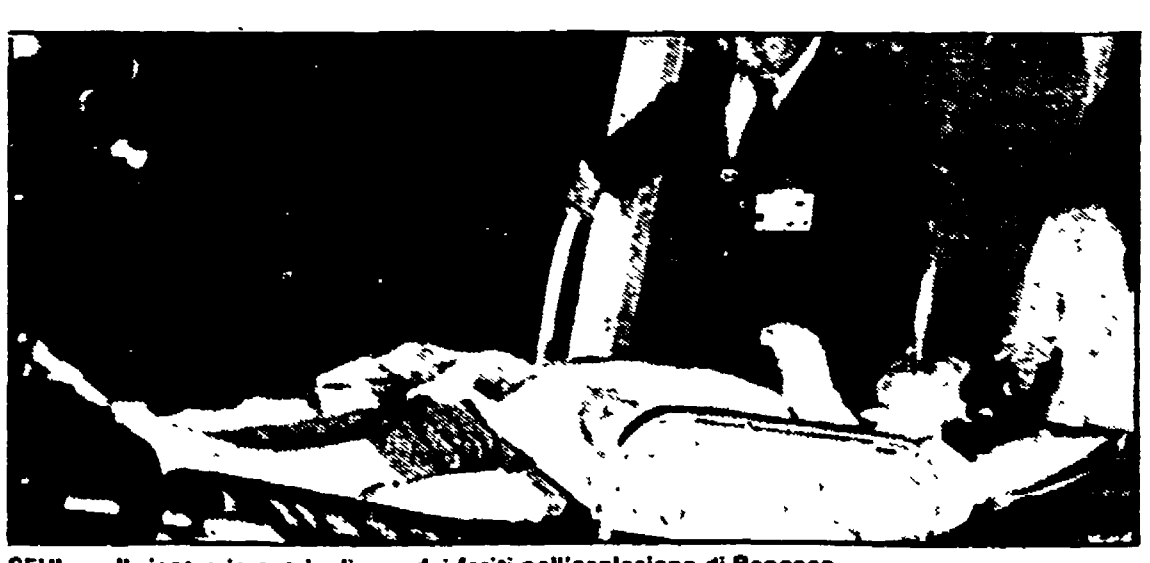
Nell'interno

Biffi G. e Scicolone lasciano il Consiglio

Nuova fase della crisi al Comune di Torino. Nella seduta di ieri sera il Consiglio ha ratificato le dimissioni dell'ex sindaco e dell'ex assessore del PSI accusati nell'inchiesta sulle tangenti. A PAG. 2

In allerta truppe Usa in Corea del Sud

Sono giunte a Seul le salme delle 19 vittime della strage che ha decimato domenica in Birmania il governo sudcoreano. Le truppe Usa in Corea del Sud in stato di allerta. Un'azione dell'opposizione birmana? A PAG. 2



SEUL — Il rientro in patria di uno dei feriti nell'esplosione di Rangoon

Gioconda: l'esame del computer dice...

Il cielo verde della Gioconda, che tanto ha fatto discutere gli storici dell'arte, quando il dipinto Leonardo era di un bell'azzurro vivo. A smentire tante interpretazioni e teorie è stato il computer della NASA. A PAG. 11

Una donna di 81 anni Nobel medicina

Barbara McClintock, 81 anni, americana, è la vincitrice del 1981 Nobel per la medicina. Il premio, quasi un risarcimento, è stato assegnato per le sue ricerche, compiute 30 anni fa, sui geni mobili. A PAG. 11

Dopo l'attentato che ha decimato il governo della Corea del Sud

Ancora mistero sulla strage

Seul accusa Pyongyang ma si avanza l'ipotesi di un'azione dell'opposizione birmana. La condanna della delegazione italiana

SEUL — Un aereo sudcoreano ha riportato ieri in patria le salme delle 19 vittime, tra cui quattro ministri, del terribile attentato avvenuto a Rangoon, in Birmania, domenica scorsa. In Corea del Sud è stato dichiarato il lutto nazionale, la radio e la televisione trasmettono solo musiche militari e religiose, mentre l'esercito è stato messo in stato di allerta per prevenire azioni di destabilizzazione interne. Anche le forze armate statunitensi nella Corea del Sud hanno adottato «misure difensive appropriate», a quanto ha detto un portavoce Usa, «a scopo precauzionale».

l'esplosione, ha denunciato la «barbarica azione criminale» e ne ha addossato la responsabilità alla Corea del Nord. Gli osservatori ritengono tuttavia possibile che l'attentato sia opera dell'opposizione interna al regime della Birmania dove si trovava in visita l'importante delegazione di Stato sudcoreano. Fonti della disidenza birmana a Bangkok hanno però affermato che l'attentato potrebbe essere stato perpetrato da oppositori al regime del generale Ne Win, giunto al potere nel 1962 con un colpo di Stato. In particolare, le fonti avanzano l'ipotesi che sia opera del sostenitore del generale Ne Win, fino ad alcuni mesi fa numero due del regime e poi bruscamente defenestrato. Altre fonti ricordano che nel

1947 l'eroe dell'indipendenza birmana Aung San fu assassinato insieme ad altri sei ministri i cui resti sono contenuti proprio nel Mausoleo dei martiri dove è esplosa la bomba che ha decimato il governo sudcoreano. Un'altra ipotesi viene avanzata da un giornale sudcoreano secondo cui l'attentato a Rangoon potrebbe essere stata opera di un imprecisato gruppo di terroristi internazionali, comprendente anche un italiano. Secondo il giornale che non cita alcuna fonte, il governo sudcoreano sarebbe stato avvertito dai servizi di informazione statunitensi circa la possibilità di attentati.

tentato senza commenti. Da parte sua, la Cina ha ieri fatto sapere, attraverso un portavoce ufficiale, di essere «molto preoccupata» in seguito all'attentato di Rangoon. Ogni forma di terrorismo è stata «fermamente condannata» ieri dalla delegazione di parlamentari italiani che si trova a Seul per la Conferenza Interparlamentare e ha inviato un telegramma di cordoglio alle autorità. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha partecipato ai lavori della conferenza a Seul, ha affermato ad Atene, sulla via del ritorno a Roma, che il «bisogno di cadere in giudizi affrettati e gratuiti sulla base di «facili supposizioni» derivanti dal contrasto esistente tra le due Coree.



SEUL — Il presidente Chun Doo-Hwan ed i membri del governo in raccoglimento per le vittime

La Corea meridionale vive non solo geograficamente sotto la cappa del 38° parallelo: è l'insieme delle attività politiche e culturali ad essere costantemente condizionato da quella linea di demarcazione e dalla contrapposizione col Nord. I gruppi dirigenti che si alternano a Seul gestiscono questa situazione per teorizzare i limiti che impongono all'esercizio dei diritti civili. Lo stesso Carter fu costretto, quando era presidente, a premere sugli alleati di Seul perché salvassero almeno le apparenze. Non cambiò nulla: il dittatore Park Chung Hee — lo stesso che nell'agosto 1973 aveva fatto rapire a Tokyo il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, che fu riportato con la forza a Seul — continuò la sua politica repressiva.

Una dittatura che si fonda sulla tensione con il Nord

La Corea meridionale vive non solo geograficamente sotto la cappa del 38° parallelo: è l'insieme delle attività politiche e culturali ad essere costantemente condizionato da quella linea di demarcazione e dalla contrapposizione col Nord. I gruppi dirigenti che si alternano a Seul gestiscono questa situazione per teorizzare i limiti che impongono all'esercizio dei diritti civili. Lo stesso Carter fu costretto, quando era presidente, a premere sugli alleati di Seul perché salvassero almeno le apparenze. Non cambiò nulla: il dittatore Park Chung Hee — lo stesso che nell'agosto 1973 aveva fatto rapire a Tokyo il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, che fu riportato con la forza a Seul — continuò la sua politica repressiva.

Il governo sudcoreano sarebbe stato avvertito dai servizi di informazione statunitensi circa la possibilità di attentati. La radio della Corea del Nord ha dato ieri mattina la notizia dell'attentato senza commenti. Da parte sua, la Cina ha ieri fatto sapere, attraverso un portavoce ufficiale, di essere «molto preoccupata» in seguito all'attentato di Rangoon. Ogni forma di terrorismo è stata «fermamente condannata» ieri dalla delegazione di parlamentari italiani che si trova a Seul per la Conferenza Interparlamentare e ha inviato un telegramma di cordoglio alle autorità. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha partecipato ai lavori della conferenza a Seul, ha affermato ad Atene, sulla via del ritorno a Roma, che il «bisogno di cadere in giudizi affrettati e gratuiti sulla base di «facili supposizioni» derivanti dal contrasto esistente tra le due Coree.

Il posto di Carter e Washington archiviava qualsiasi incoraggiamento perché Seul non esagerasse sulla via dell'autoritarismo: proprio Chun Doo Hwan è stato anzi il primo presidente ad essere ricevuto alla Casa Bianca durante la nuova gestione. Nell'occasione è stata completamente ripudiata la decisione carteriana (del resto mai attuata) di ritirare dalla Corea del Sud 136 mila soldati americani (o almeno una parte di essi) e si è anzi scelto di avviare il rapido disarmo delle forze sudcoreane con sofisticata materiale bellico statunitense. La sola concessione fatta da Chun per salvare le apparenze è stata la liberazione di Kim Dae Jung (che, nuovamente arrestato, era stato condannato a morte nel settembre 1980 ed ha in seguito ottenuto il permesso d'espatriare negli Usa) e di alcuni prigionieri politici. Tuttavia le car-

ceri di Chun continuano ad «ospitare» un elevato numero di più o meno noti oppositori al regime, senza per altro che si riescano a impedire forti tensioni politiche nel paese, e episodi terroristici che negli ultimi tempi sono divenuti più frequenti. La manifesta arretratezza politica della Corea meridionale è solo apparentemente in contraddizione con la crescita economica, che ne ha fatto un prototipo del cosiddetto «miracolo asiatico» (nei paesi di nuova industrializzazione). Ciò è vero per tre ragioni, che sono tra esse concatenate. Anzitutto bisogna rilevare che il progresso economico di questo paese che è grande un terzo dell'Italia (41 milioni di abitanti) è stato ottenuto grazie al massiccio afflusso di capitali statunitensi e giapponesi: ciò ha reso il tessuto produttivo sudcoreano fortemente dipendente dall'estero. In secondo luogo è

L'appuntamento a Vienna a fine settimana avrà al centro il problema degli euromissili

Si incontrano Genscher e Gromiko È un tentativo in extremis per il negoziato

Un appello dei pacifisti tedeschi ad Andropov: distruggete gli SS-20 fino al livello dei missili anglo-francesi - Pessimismo sovietico sulle prospettive di Ginevra - Istituito un filo telefonico diretto fra Craxi e Kohl - Ripresi i voli Alitalia per Mosca

VIENNA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko e il suo collega tedesco Hans-Dietrich Genscher si incontreranno questo fine settimana per due giorni di colloqui a Vienna. La notizia è trapelata nel pomeriggio di ieri e in seguito confermata sia dal governo austriaco che da quelli di Mosca e di Bonn, reca un cauto segnale di speranza nel momento in cui le prospettive del negoziato di Ginevra sugli euromissili sembravano ormai gravemente compromesse. Tema centrale dei colloqui fra i due ministri degli Esteri saranno infatti, secondo tutte le fon-

ti, proprio i negoziati di Ginevra e il grave stato di tensione nei rapporti Est-Ovest. Secondo fonti tedesche, Genscher non si propone di fare opera di «mediatore» fra Usa e URSS, ma di sottolineare la necessità di un accordo che permetta di limitare il numero delle armi nucleari a medio raggio installate in Europa. Sempre secondo le fonti, il ministro degli Esteri di Bonn esprimerà a Gromiko l'auspicio di un incontro fra Andropov e Reagan. Il ministro degli Esteri austriaco, Erwin Lang, compiacendosi del fatto che l'incontro avvenga in territorio austriaco,

ha detto che ad esso si collega una concreta speranza che nuovi impulsi vengano dati per un ulteriore positivo svolgimento delle trattative di Ginevra. Nessun commento da parte sovietica. La TASS nel dare notizia dell'incontro, scrive soltanto che esso sostituisce quello che i due ministri avrebbero dovuto avere a New York, in margine all'assemblea delle Nazioni Unite, alla quale Gromiko non si è recato in seguito al veto americano all'attacco del suo aereo. La scelta di Vienna è dovuta al fatto che Gromiko sarà fino a venerdì a Sofia, per una riunione dei paesi del Patto di Varsavia.

A proposito dei missili inglesi

L'ambasciata di Gran Bretagna a Roma ha ieri smentito che i sommergibili sui quali sono imbarcati i missili Polaris del tipo nucleare tattico siano americani. La smentita è rivolta a un passo del discorso pronunciato a Assisi dal segretario del Pci che attribuiva un collegamento tra il cosiddetto armamento autonomo inglese e il dispositivo militare americano. Si tratta, come è evidente, di una smentita puramente tecnica in quanto riguarda la «nazionalità» dei sommergibili in questione che, non abbiamo difficoltà ad ammetterlo — dato che lo affermano ufficialmente l'ambasciata britannica e un comunicato di Palazzo Chigi — sono inglesi. Ma la precisazione tecnica non modifica la sostanza politico-militare della questione. Il cosiddetto deterrente nucleare autonomo della Gran Bretagna è rivolto contro l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est e per ammissione dello stesso governo inglese è funzionale e complementare — e

quindi collegato — a quello americano. Insomma per usare una espressione cara — ma ora dimenticata — a Palazzo Chigi «non sta sulla luna». Bisogna inoltre aggiungere che è perlomeno singolare — e ciò è detto nella nota di Palazzo Chigi e non in quella dell'ambasciata inglese — che l'armamento nucleare in questione venga definito «strategico» quando il negoziato (come quello ginevrino sugli euromissili) riguarda i sistemi d'arma di teatro, mentre diventa un sistema d'arma di teatro quando si discute dei missili strategici, come accade appunto per la trattativa del SALT 2. Dato che siamo in tema di precisazioni un po' di coerenza, insomma, non guasterebbe proprio nel valutare tutta la questione del deterrente nucleare inglese (e francese).

Per il resto la nota di Palazzo Chigi non smentisce niente e si limita a ripetere le ultime posizioni negative espresse nella lettera inviata da Craxi ad Andropov. LETTERA DEI PACIFISTI TEDESCHI AD ANDROPOV — Il movimento per la pace tedesco occidentale ha inviato ieri un messaggio al presidente sovietico Yuri Andropov, per chiedergli di disinnescare i missili nucleari in Europa, fino a raggiungere il livello di quelli presenti nell'Europa occidentale, cioè al numero dei missili francesi e britannici. E, questa, una proposta che i sovietici hanno già da tempo avanzato agli americani, in cambio della rinuncia alla installazione dei «Cruise» e dei «Pershing» in Europa. I pacifisti tedeschi invitano il presidente sovietico a «cominciare a distruggere i suoi missili uno dopo l'altro» fino alla fine dei negoziati di Ginevra. PESSIMISMO SOVIETICO SULLE TRATTATIVE — Gli americani «vogliono installare i missili e si servono delle trattative solo come arma politica per ridurre l'opposizione e spianare la via al dispiego delle nuove armi in Europa». Lo ha detto, in una intervista alla televisione ungherese, Gheorgi Arbatov, direttore dell'Istituto di ricerche sull'America dell'Accademia delle Scienze sovietica. Da parte sua, Leonid Zamiatin, responsabile per l'informazione estera del Comitato Centrale del PCUS, ha definito l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» un passo ostile alla pace: «L'Unione sovietica in-

ROMA — Adaiberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci, esordisce elencando proteste e iniziative, indicando telegrammi e lettere provenienti da ogni parte del paese: sotto accusa è nuovamente l'informazione radiotelevisiva.

Minucci: perché la RAI informa così male?

ROMA — Adaiberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci, esordisce elencando proteste e iniziative, indicando telegrammi e lettere provenienti da ogni parte del paese: sotto accusa è nuovamente l'informazione radiotelevisiva. «Guardiamo» — dice Minucci — al più drammatico dei problemi: la corsa al riarmo, i pericoli di guerra, la pace. Prima la RAI è riuscita nella non facile impresa di ignorare la decisione presa da uomini di governo — di diversa ispirazione ideale, culturale e religiosa — di indire una grande manifestazione a Roma per il 22 ottobre. Subito dopo i tg hanno avviato una sorta di crociata sull'installazione degli euromissili. Le argomentazioni delle forze più organizzate della NATO sono adoperate nel tentativo — scortato e ingannevole — di dimostrare che collocare i missili è un fatto ineluttabile, da non drammatizzare perché tanto la trattativa riprenderà, basta dare il tempo all'URSS di ingoiare il reo. Dell'Italia si dà l'immagine falsa e distorta di un paese per niente turbato dal dover metterli i missili in casa. Se la maggioranza parlamentare NATO si pronuncia per l'installazione immediata, le forze che dissentono — la SPD tedesca, i partiti socialisti del Nord Europa — sono trattate persino con ironia. Oggi dovrebbe essere finalmente insediata la nuova commissione parlamentare di vigilanza. Minucci, quali iniziative prenderanno i comunisti? «Chiedemmo immediatamente che il vertice della RAI e il governo siano chiamati a rispondere di questa grave involuzione nell'informazione radiotelevisiva. I dirigenti RAI per la loro diretta responsabilità; il governo e i partiti che lo compongono per aver ridotto la RAI a strumento dell'esecutivo. Insisteremo sul tema della pace. C'è una generale tendenza a sdrammatizzare, a minimizzare. Ciò è grave, ma fatto da servire pubblico diventa intollerabile. La RAI non può

di RAI? Vogliamo risposte precise a questa domanda, perciò intendiamo dare battaglia in commissione e nel paese. Eppure a leggere le diagnosi elaborate a Viale Mazzini il tema non è neanche sfiorato. Alla Rete 1 si attende da un giorno all'altro che si costruisca quell'edificio di parte di Canale 5; si scrutano gli umori dei partiti di governo nel malcelato timore che sia consentito di fare telegiornali anche alle grandi aziende, scardinando l'ultimo bastione della forza RAI; infine ci sono i conti che vanno in rosso, la richiesta di rinsanguinare le casse aumentando il canone e la pubblicità. Forse non siamo alla vigilia di un'operazione di questo tipo di dimensioni la concessione del servizio pubblico non l'ha mai conosciuta. «È fin troppo facile — risponde Minucci — dire che noi l'avevamo detto. Da anni ripetiamo all'azienda e ai partiti di governo: con la vostra politica di occupazione della RAI porterete il servizio pubblico sull'orlo del disastro. «È una crisi senza ritorno? «È una crisi dalla quale non si esce hand-to-hand, ma si emesse e impegni generici; oppure affidandosi agli affascinanti scenari del nuovo mondo della comunicazione elettronica come se questo potesse d'incanto restituire centralità al servizio pubblico. Intanto anche qui ci vogliono politiche intelligenti. Ma la tecnologia non può neanche diventare il paravento per sottrarsi ad altri problemi. La gente che paga il canone non si lascia abbagliare dagli effetti speciali, guarda ai concreti fatti e fa i conti ogni giorno. «Anche in questo caso sembra che per il servizio pubblico valga una sola parola: quella del presidente del consiglio e dei suoi ministri. Altre opinioni non esistono o sono rappresentate marginalmente. Insisteremo in Viale Mazzini pensano di salvare la RAI senza eliminare il tarlo della faziosità? Non parliamo di questo: le delegazioni di lavoratori, studenti, pacifisti che vanno a protestare nelle se-

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se n'è andato il più discusso ministro, James Watt, segretario agli Affari Interni. «È giunta l'ora» — ha scritto nella lettera di dimissioni a Reagan. L'ha letta con la moglie Lillian accanto (come vogliono le consuetudini), indossando stivali e cappellone da cowboy, appena smontato il cavalletto, sullo sfondo del suo ranch a Santa Ynez, in California. Il presidente ha accettato le dimissioni «con riluttanza» e l'ha elogiato per l'eccellente lavoro svolto come membro del gabinetto. L'ultima sortita maldestra di questo collezionista di «gaffes» imbarazzantissime per la Casa Bianca era stata una battuta tra il razzista e il clinico. Nel descrivere la composizione di un comitato di esperti del suo ministero aveva parlato di «un assortimento di ogni genere. Ho un nero, una donna, due ebrei e uno atorpino». Naturalmente si è scatenato un putiferio, soprattutto ad iniziativa delle organizzazioni degli handicappati che in America sono riusciti a imporre consistenti misure di protezione per gli inabili. Ci sono voluti però più di dieci giorni perché le pressioni e le minacce dei parlamentari dei due partiti inducessero Reagan a scartare (ma con un lu-

singhiero berserco) questo personaggio imbarazzante. Il fatto è che Watt, oltre che scomodo, è rappresentativo. Non soltanto per ciò che ha fatto e si riprometteva di fare come segretario agli Affari Interni, ma anche per ciò che andava dicendo con uscite maldestre ma rinvigorisce delle convinzioni e dei sentimenti della destra repubblicana dello stesso presidente. Reagan infatti l'aveva scelto non per caso ma a ragion veduta, proprio per le stesse ragioni per le quali il Watt era osteggiato dai liberali e da movimenti per la difesa dell'ambiente naturale. Prima di assumere alla gloria ministeriale, egli era stato il promotore e il rappresentante legale delle «lobbies» che si battono perché siano date in pasto alla speculazione privata molte di quelle terre che appartengono allo stato federale e che una legislazione speciale tende a proteggere come ultimi brandelli di una natura minacciata da uno sfruttamento di rapina. James Watt è una sorta di reaganiano allo stato puro e, in quanto tale, dice senza addormentamenti diplomatici ciò che altri ha qualche ritengo a proclamare in pubblico. Eccone qualche saggio. Nel novembre del 1981 dice: «Io non uso mai le parole «democratici» e

Si è dimesso ieri

Reagan costretto a scaricare il «duro» Watt ministro degli Interni

SANTA BARBARA — Stivali e cappello, appena sceso da cavallo, Watt annuncia le sue dimissioni

«repubblicani». Parlo di «liberals» (progressisti) e «americani». Come dire che i progressisti non possono essere che stranieri. Nel giugno dell'anno successivo scrive all'ambasciatore israeliano all'ONU che il sostegno degli Usa per Israele sarebbe stato messo in discussione se i liberals ebrei avessero contrastato il programma di Reagan per l'energia. Nel gennaio di quest'anno ha definito «esempi del fallimento del socialismo» le riserve indiane, a causa degli altissimi livelli di disoccupazione, di alcolismo, di malattie veneree, di spaccio di droga. In quell'occasione sembrò enorme accollare al «socialismo» quella peculiarità assolutamente americana che sono le riserve indiane. Watt chiede scusa agli indiani ma il giorno dopo si scatenano contro i movimenti ecologici: li paragona ai comunisti e ai nazisti. Infine, in aprile insultò come «attivi elementi» i fans del «Beach boys» che erano stati invitati a suonare a Washington nelle feste popolari per la proclamazione dell'Indipendenza. Tra questi «attivi elementi» c'è però perfino la coppia presidenziale e Reagan lo trae d'impatto regalando un piede di gesso con un buco, alludendo così al proverbio popolare americano

che equivale al nostro «darsi la zappa sul piede». Ecologisti, capelloni, liberals sono i nemici giurati della destra repubblicana, e Watt più che spararsi sul piede spara contro di loro. Alla Casa Bianca quest'uomo piaceva e piace per l'accanimento con cui sostiene la necessità di ridurre i controlli federali sull'utilizzazione privata delle terre demaniali, per la difesa senza scrupoli di quei metodi di appropriazione delle risorse che sono il petrolio, l'America e i dulcis in fundo, perché Watt ha raccolto somme considerevoli per sostenere l'elezione di Reagan. Tant'è vero, che qualche mese fa, Reagan è arrivato a difenderlo personalmente in uno dei suoi discorsi radiofonici del sabato. La destra estrema ora lo rimpiange come una vittima sacrificata sull'altare dei progressisti. Ma Reagan aveva già troppi guai con le donne, i neri e gli ispanici per potersi permettere il lusso di perdere altri consensi tra le categorie oggetto dei lazzi di Watt. E l'ha mollato, nonostante appena una settimana fa avesse dichiarato «chiuso» l'ultimo incidente.

Aniello Coppola

La polemica sui tagli operati alla Difesa

Ma è vero che l'esercito è impotente? Ecco dove il gen. Santini sbaglia

Anche per il 1984 il bilancio ha un incremento reale - Le aree addestrative ci sono, ma sottoutilizzate - Colloquio con D'Alessio

ROMA - Il generale Vittorio Santini, capo di Stato maggiore della Difesa "uscente", proprio domani gli succederà ufficialmente l'alto incarico del generale Lamberto Bartolucci - aveva scelto Beltrati, venerdì sera, per lanciare un ultimo grido, allarmatissimo, sulle condizioni delle forze armate italiane. «Abbiamo un esercito impotente» aveva detto a chiare lettere Santini. Ed aveva proseguito: «Quando non ci sono mezzi, non ci sono aree addestrative, si può inventare qualcosa, ma gli spazi vuoti restano. A pochi giorni dalla pensione il capo di Stato maggiore, insomma, ha voluto lasciare un testamento che suona come una pesante condanna per il mondo politico ed il Parlamento. Ma è legittimo questo comportamento del generale Santini? Rivolgiamola la domanda al compagno on. Aldo D'Alessio, responsabile della sezione Corpi armati del Parlamento del Pci. «Intanto bisogna rilevare l'opportunità - risponde D'Alessio - di sollevare questioni politiche delicate fuori dalla sede responsabile. Non si contestano ovviamente al generale Santini le libertà di parola o di pensiero ma la singolarità di un comportamento che si appella alla stampa prima ancora di rivolgersi, nella propria veste di responsabile della politica militare, agli organi costituzionali competenti verso i quali anzi egli dovrebbe prioritariamente manifestare collaborazione ed ubbidienza».

grammato dell'inflazione (13 per cento). In termini reali, quindi, l'incremento è del 3%, che è il tetto peraltro previsto dalla Nato come la condizione finanziaria per l'addestramento e per l'efficienza. La lamentela del gen. Santini si riduce pertanto a questo: i vertici militari avevano chiesto un aumento di 3.451 miliardi (più 29,6%) che non è stato accettato dal Tesoro. Tuttavia non è stato tagliato il bilancio della Difesa ma è stato solamente ridotto l'aumento richiesto dallo Stato maggiore: da 3.451 a 2.200 miliardi. Ma è possibile che in tal modo vengano penalizzati settori importanti e decisivi per la Difesa? «Può essere, ma l'esigenza della trasparenza nei conti pubblici e di spiegare innanzitutto come i bilanci autorizzati siano stati spesi. C'è più di un dubbio che nella Difesa siano tuttora improduttive e sperperatrici proprio alcune fondamentali strutture che continuano tuttavia a mangiare migliaia di miliardi».

Una violenta polemica che Santini fa sui tagli operati al bilancio della Difesa ha un fondo responsabile. Non si contestano ovviamente al generale Santini le libertà di parola o di pensiero ma la singolarità di un comportamento che si appella alla stampa prima ancora di rivolgersi, nella propria veste di responsabile della politica militare, agli organi costituzionali competenti verso i quali anzi egli dovrebbe prioritariamente manifestare collaborazione ed ubbidienza».

È vero, per tornare ad un'affermazione di Santini, che c'è una forte carenza di aree per l'addestramento? «Proprio la Difesa, nella conferenza nazionale sulle servitù militari, ha dato notizia che ci sono oltre 300 poligoni di addestramento e che queste strutture consentono 2.000 giornate-poligoni di esercitazioni sulle 2.800 calcolate come necessità globale per l'addestramento. Il vero problema è quello della modernizzazione di questi poligoni. E allora non ha senso reclamare la disponibilità di altre decine e centinaia di poligoni quando quelli che ci sono risultano sottoutilizzati. Nessuno, comunque, vuole negare - conclude D'Alessio - che diverse esigenze delle Forze Armate siano ancora insoddisfatte, ma il bilancio della Difesa in cinque anni è di oltre 50.000 miliardi. Per un paese in crisi non è certo poco».

a. d. v.

Dalla nostra redazione

PALERMO - Secondo le previsioni, che però non fanno i conti con la pattuglia devastante dei franchi tiratori, questa mattina a Palazzo dei Normanni sarà finalmente ufficializzato il rito con la nomina a presidente della Regione siciliana del dc Santini Nicita, messo a presiedere un governo di mezzo servizio (dizione sfruttata «governo di servizio») per non più di tre mesi.

Si ricorderà che come appena giovedì scorso Nicita si era trovato per tre volte in mezzo al fuoco incrociato di venti cecchini che indossavano le uniformi del pentapartito. Ma in questo caso la singolarissima riproposizione di un nome bruciato e screditato (Nicita deve ancora spiegare alla magistratura in che modo la metà dei finanziamenti destinati alla cooperazione giovanile finì nel suo collegio elettorale di Siracusa quando proprio lui era assessore alla presidenza) più che assumere il significato di un braccio di ferro interno, sembra scaturire da un plateale vuoto di idee, programmi di rinnovamento, candidati all'altezza della situazione. Dunque, prendere o

Sono trascorsi già dieci anni dalla morte del colonnello Walter Audisio, il «colonnello Valerio». Ricordarne ora la vita di militante e di combattente antifascista vuol dire far riaffiorare la memoria di uno dei periodi più tempestosi e gloriosi della storia nazionale. Quando si trattò di operare un «taglio netto» col passato delle vergogne e delle tragedie del fascismo, toccò a militanti come «Valerio» e come «Guido» (Audisio e Lampredi) il compito di eseguire la sentenza dell'antifascismo. Il 28 aprile 1945, a Dongò e a Giulino di Mezzegra, Benito Mussolini e alcuni tra i maggiori ger-

Sicilia, «governo di servizio» franchi tiratori permettendo

La DC propone al vertice della Regione un nome screditato - Subalternità dei laici

lasciare Nicita, sembra dire la Democrazia cristiana ai suoi partner. E il ricatto punta a mantenere ad ogni costo la centralità dc, nonostante il tracollo elettorale, nonostante la sua permeabilità ai gruppi mafiosi venuta più volte alla luce. Come stanno reagendo i partiti laici? Ancora una volta, a parte sfumature di dettaglio, con subalternità. Liberali e socialisti, che pure in qualche occasione avevano

aperto la prospettiva di governi non guidati dalla Dc, sembrano ora rientrare nei ranghi.

Prendendo spunto da questo schiarimento, Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano, esprime preoccupazione ed allarme per diversi segnali che sono di «restaurazione di sottogoverno, sono infatti prerogative di chi governa, come appunto si premeva di specificare lo stesso padre Noto. comunista nel '31, ad Alessandria, e per questo aveva scontato cinque anni di confino a Ponza. Qui si era temprato a fianco del fior fiore dell'antifascismo, prima di prendere parte alla lotta armata. L'aver eseguito gli ordini del comando dei partigiani comportò per Audisio, oltre che i riconoscimenti, anche le amarezze provocate dalle campagne - spesso calunniose - dei nostalgici o di quanti al «taglio netto» avrebbero preferito o preferito un'aggravata indifferenza, l'equivoco. Anche in questo senso la vicenda del «colonnello Valerio», partigiano disciplinato, fa riflettere.

Egli era diventato militante

Si elegge oggi il presidente

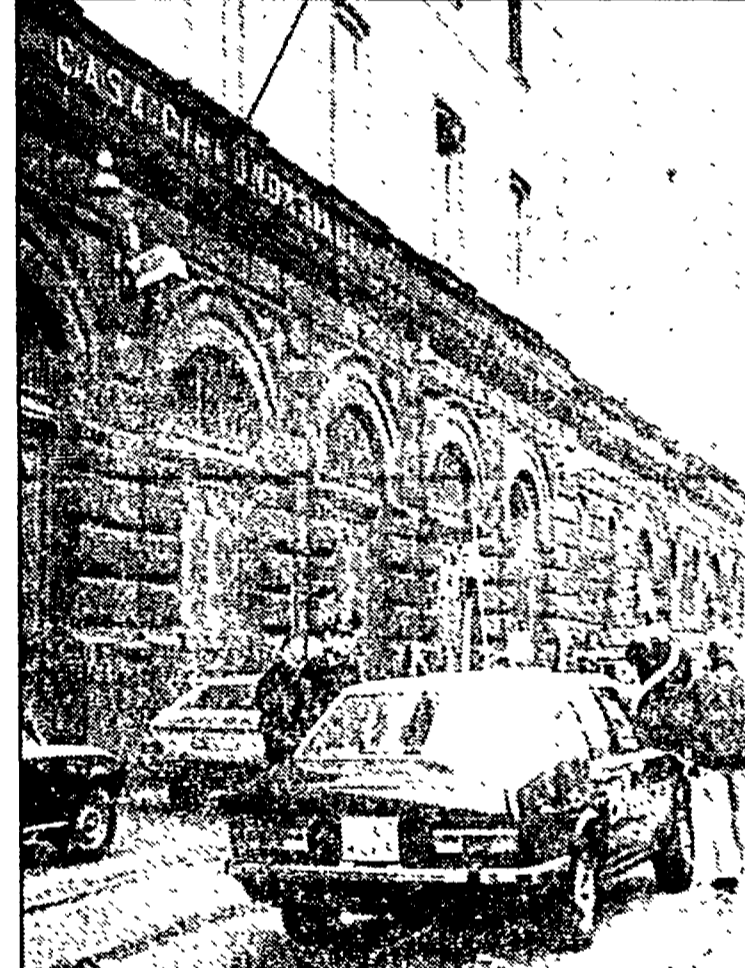
una situazione per più versi drammatici. Padre Vincenzo Noto scriveva due giorni fa sull'agenzia «Mondo Cattolico»: «Riteneva impensabile trovare una giustificazione per il comportamento di 90 uomini che poco più di due anni fa si sono presentati all'elettorato siciliano sbandierando ai quattro venti che una volta giunti a Sala d'Ercolano si sarebbero preoccupati solo del bene della Sicilia». E ancora: «Ci troviamo dinanzi a personaggi che, riempendosi la bocca di formule politiche, lavorano solo per se stessi, per arrivare ad occupare anche solo per qualche mese un posto assessoriale, per assicurare a se stessi e ai propri amici appariti redditizi, poltrone di sottogoverno in grado di proteggere i propri protettori. Appare chiaro come quel numero, «90 uomini» (che comprende maggioranze e opposizioni) sia niente altro che un eufemismo. Assessori, appariti redditizi, poltrone di sottogoverno, sono infatti prerogative di chi governa, come appunto si premeva di specificare lo stesso padre Noto.

La DC propone al vertice della Regione un nome screditato - Subalternità dei laici

comunitaria nel '31, ad Alessandria, e per questo aveva scontato cinque anni di confino a Ponza. Qui si era temprato a fianco del fior fiore dell'antifascismo, prima di prendere parte alla lotta armata. L'aver eseguito gli ordini del comando dei partigiani comportò per Audisio, oltre che i riconoscimenti, anche le amarezze provocate dalle campagne - spesso calunniose - dei nostalgici o di quanti al «taglio netto» avrebbero preferito o preferito un'aggravata indifferenza, l'equivoco. Anche in questo senso la vicenda del «colonnello Valerio», partigiano disciplinato, fa riflettere.

Egli era diventato militante

10 anni fa moriva Walter Audisio (il colonnello Valerio)



Maddalena Tulantì

Prende la bomba a volo: ha una mano amputata

NAPOLI - Un giovane di 21 anni, di San Prisco (Caserta), è rimasto gravemente ferito alla mano sinistra, che poi è stata amputata, per lo scoppio di una bomba carta. Il giovane era in macchina quando, attraversando un paese del Casertano, ha visto un ragazzo dalla strada lanciargli contro la bomba carta. Santoro ha preso a volo l'ordigno che, però, gli è scoppiato in mano.

Sequestrate a Bolzano 2.000 piante di canapa indiana

BOLZANO - Duemila piantine di canapa indiana sono state scoperte e sequestrate dai carabinieri in un vigneto nei pressi di Applano, nella zona a ovest di Bolzano. Erano state seminate, all'insaputa del contadino proprietario del terreno, in una fascia prospiciente la strada per il passo della Mendola. I carabinieri hanno arrestato due fratelli di Scioves, Daniele e Stefan Schwenbacher di 24 e 23 anni.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 12 ottobre. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata giovedì 13 ottobre alle ore 9. Inaugurazione dei corsi a Frattocchie. Si inaugura domani a Frattocchie l'anno accademico '83-'84 dell'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti. All'inaugurazione prenderà parte il segretario del partito, Enrico Berlinguer. L'anno accademico si aprirà con un seminario di tre giorni su Palmiro Togliatti: tenuti dal gruppo parlamentare, Palmiro Togliatti, Giuseppe Boffa, Aldo Tortorella, Gerardo Chiaromonte e Alessandro Natta.

La graduatoria della sottoscrizione

Table with columns: Federaz., Somma, %, and list of regions with their respective contributions to the subscription.

Così si vive nell'inferno di Poggioreale

Minuscola cella per 16 Delinquenti incalliti insieme a scippatori

Delegazione di deputati e consiglieri del Pci ha visitato il carcere di Napoli - Altissima percentuale di drogati - Un convegno

Chiasto il rinnovo dell'amministrazione controllata

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Premio dell'UNESCO alla Pax Christi di Bettazzi

Chiasto il rinnovo dell'amministrazione controllata

Rizzoli: salvezza solo se arrivano capitali esteri

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Martinsicuro Eletto sindaco Pci e giunta di sinistra

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

La graduatoria della sottoscrizione

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Martinsicuro Eletto sindaco Pci e giunta di sinistra

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Martinsicuro Eletto sindaco Pci e giunta di sinistra

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Martinsicuro Eletto sindaco Pci e giunta di sinistra

Conferito al movimento il riconoscimento per la pace

Martinsicuro Eletto sindaco Pci e giunta di sinistra

AMERICA CENTRALE

Parte la missione Kissinger: tappa d'arrivo il Nicaragua

La commissione USA ieri a Panama, oggi in Costa Rica - In sei giorni toccherà tutte le capitali - «Nessun negoziato, siamo qui per studiare» - Pressioni di Reagan su Contadora

CITTÀ DEL PANAMA — Da ieri a Panama, prima tappa del giro nei paesi dell'America centrale, Henry Kissinger, l'ex segretario di Stato USA, nominato da Reagan presidente della commissione nazionale sull'America centrale. Oggi Kissinger è in Costa Rica, il 12 in Salvador, il 13 in Guatemala, poi in Honduras, fino all'ultima tappa, il 15, in Nicaragua.

«Tutto ciò che facciamo — ha detto al suo arrivo nella capitale panamense — sarà reso di dominio pubblico». E ha aggiunto: «Non siamo coinvolti in nessun negoziato, siamo qui per studiare e raccogliere dati sulle questioni legate al progresso economico, allo sviluppo politico e alla sicurezza in America centrale».

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Il problema centrale è che l'amministrazione Reagan non vuole trattare seriamente per risolvere i conflitti del Centro America. Sta puntando tutto sulla soluzione di forza, come dimostrano l'accentuarsi dell'impegno militare statunitense e le manovre attive al Nicaragua, l'occupazione dell'Honduras, l'impoggio più forte all'esercito salvadoregno. Da parte nostra abbiamo fatto il possibile per contribuire al dialogo, ma anche i segnali seri lanciati a luglio da Fidel Castro in un'intervista ad un gruppo di giornalisti statunitensi per «una soluzione equa ed onorevole» dei conflitti sono andati nel vuoto: così un dirigente cubano ci riassume l'opinione ufficiale sulla situazione in Centro America.
Il governo dell'Avana è stato tra i primi ad esprimere il suo appoggio al «gruppo di Contadora», cioè a quella struttura creata dai governi di Messico, Panama, Colombia e Venezuela per risolvere politicamente le tensioni. Anche gli Stati Uniti hanno espresso il loro appoggio a «Contadora», ma la scorsa settimana il presidente colombiano Belisario Betancourt in visita all'ONU ha espresso i suoi dubbi. «Non capisco come l'amministrazione Reagan possa dichiarare di condividere i principi di Contadora e nello stesso tempo accentuare il suo impegno militare in Centro America». E Belisario Betancourt è oggi il più attivo protagonista del tentativo di mediazione.

Victores, è stato respiccato il «Consiglio di difesa centroamericano» (Condeca), un'organizzazione militare regionale presieduta dagli Stati Uniti, che era in crisi da quando nel 1969 si scatenò la guerra tra due dei suoi membri, l'Honduras ed il Salvador. Ora il Condeca viene rimesso in piedi per combattere le guerriglie del Salvador e del Guatemala e per accentuare l'assedio del Nicaragua. «Comatteremo fino alla morte il marxismo nella regione», hanno dichiarato gli ospiti di Mejia Victores, lasciando capire che ci sarà uno stretto coordinamento tra gli eserciti dell'area che potrà portare anche all'utilizzazione di truppe di un paese in un altro. Ma il colpo grosso lo insegna il presidente degli USA è che questa volta, insieme ai prevedibili e squalificati ministri della difesa del Salvador, del Guatemala e dell'Honduras, si è trovato a combattere il marxismo anche il capo della guardia nazionale di Panama, gen. Antonio Noriega. L'uomo forte di uno dei quattro paesi del gruppo di Contadora sembra così rinunciare di fatto al suo ruolo di mediatore per assumere quello di cobelligerante a fianco dei regimi dittatoriali dell'area.

Anche il Messico, il più grande dei paesi di Contadora, è sottoposto a pressioni enormi. Il ricatto economico su una nazione che ha un debito con l'estero secondo solo a quello del Brasile è costante e si intreccia con il tentativo di coinvolgimento nella guerra, poiché a sud del Messico si sono insediati migliaia di profughi guatemaltechi, spesso inseguiti dall'esercito attraverso una frontiera difficile da difendere.



CITTÀ DEL PANAMA — La commissione USA al suo arrivo. Con Kissinger gli altri componenti: Michel Barnes, James Wright, William Marsh, Jeanna Kirkpatrick

Anche l'inizio del negoziato tra il governo del Salvador e il Fronte segna il passo. Il regime si è presentato al tavolo delle trattative con l'obiettivo dichiarato di costringere la guerriglia a partecipare alle elezioni del marzo del 1984. Votazioni già decise ed organizzate dal governo di Álvaro Magana, alle quali i guerriglieri dovrebbero partecipare dopo aver deposto le armi, «garantiti» da un esercito che in tre anni ha massacrato 40 mila persone. Quando Magana ha verificato che il FMLN-FDR vuole prima di tutto un'ampia consultazione nazionale, poi un governo provvisorio rappresentativo di tutte le forze e infine elezioni oneste, ha affermato di non essere più interessato alla trattativa. Pure il Nicaragua continua la sua ricerca di una soluzione politica dei conflitti, anche se i segni di aggressione si moltiplicano. Le forze che in Costa Rica si oppongono allo scontro con il governo sandinista stanno visibilmente perdendo terreno e il territorio costaricense si trasforma sempre di più in una base di attacchi al Nicaragua. E il gruppo di Contadora non ha ancora invitato gli osservatori di confine che il governo di Managua aveva chiesto una quindicina di giorni fa. Anche per questo, il Nicaragua cerca di ampliare le sedi politiche in cui si dibatte il tema del Centro America. La scorsa settimana ha chiesto di includere il problema centroamericano nel calendario dell'attuale sessione dell'ONU. Contemporaneamente, l'attività diplomatica è aumentata con i viaggi in Europa del ministro degli Interni, Tomás Borge, e del membro della giunta di governo Sergio Ramírez in alcune capitali dei paesi non allineati. E in questi giorni è atteso

a Managua Henry Kissinger, come capo della commissione bipartita sul Centro America. Anche dai modi e dai contenuti di questo viaggio si cercherà di capire se il rifiuto dell'amministrazione Reagan di trattare seriamente tende a logorare il Nicaragua, moltiplicando le difficoltà per i sandinisti o se invece prelude ad un intervento diretto degli USA.
Giorgio Oldrini

Craxi riceve Richard Stone
ROMA — Il presidente del consiglio Craxi ha ricevuto ieri sera l'invitato speciale di Reagan per l'America centrale, Richard Stone. Nel corso del colloquio, che è un comunicato di Palazzo Chigi definisce «cordiale», Stone ha informato Craxi sui più recenti sviluppi della situazione nell'America centrale e sui colloqui da lui avuti nei giorni scorsi in alcune capitali europee. Il presidente del consiglio — informa il comunicato — ha illustrato all'invitato speciale americano le valutazioni del governo italiano, il quale resta convinto della necessità che vengano intensificati nell'area gli sforzi di pacificazione mediante il dialogo e il negoziato. Craxi ha riaffermato l'appoggio italiano per l'iniziativa del «Gruppo di Contadora» (Messico, Panama, Colombia, Venezuela) che appare, al momento, l'alternativa più efficace per la ricerca di soluzioni politiche per il superamento della crisi centroamericana.

GIAD Gukuni accetta di recarsi a N'djamena per negoziati

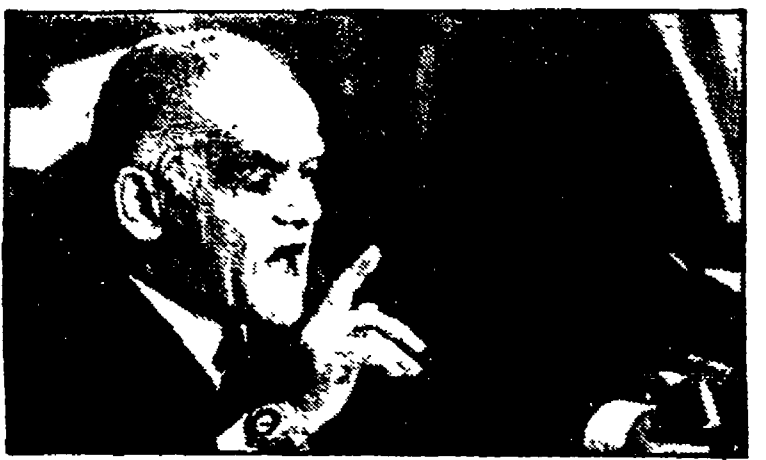
TRIPOLI — Il presidente del GUNT (governo di transizione di unità nazionale del Ciad), Gukuni Ueddeji, si è detto disposto a incontrare nella capitale ciadiana N'djamena il suo rivale Hissene Habré purché le truppe francesi, al fine di consentire il passaggio della sua delegazione «aprano una breccia» lungo la linea da loro controllata lungo il quindicesimo parallelo che divide in due il paese. Gukuni, che ha fatto queste dichiarazioni in una intervista rilasciata nella capitale libica Tripoli, ha dato atto ad Hissene Habré (che ha comunque definito il traditore) di aver fatto un passo avanti con la sua disponibilità ad aprire colloqui diretti con la delegazione delle forze del Nord. Commentando i risultati del vertice dei capi di stato francofoni, riuniti recentemente da Mitterrand a Vitell, in Francia, Gukuni ha detto che esso si è risolto in un «fallimento totale» della politica francese. Il capo del GUNT, che controlla il Ciad del Nord, ha tuttavia rinunciato a chiedere come pregiudiziale il ritiro delle forze francesi giunte in Ciad per sostenere il governo di Habré da una «pretesa aggressione libica». Gukuni ha anche chiesto l'intervento dell'Organizzazione dell'unità africana per favorire una soluzione pacifica del conflitto.

Amnesty accusa Habré per stragi di civili

LONDRA — Amnesty International ha sostenuto ieri che le truppe governative di Hissene Habré nel Ciad hanno ucciso oltre 160 civili negli ultimi 15 mesi. Molti sono stati uccisi per rappresaglia dopo attacchi di forze anti-governative: le vittime tuttavia, fa rilevare Amnesty, si trovavano tutte in zone molto lontane da quelle della battaglia. Altri civili sono stati uccisi perché sospetti di non appoggiare il presidente in carica Hissene Habré dopo la presa del potere tolto a N'djamena.

ISRAELE

Costituito il governo, Shamir promette nuovi insediamenti



Yitzhak Shamir, primo ministro designato.

TEL AVIV — Il primo ministro designato Yitzhak Shamir ha ieri presentato al parlamento il nuovo governo, che è quasi la copia di quello del primo ministro Menachem Begin e ha ottenuto la fiducia con 60 voti contro 53. L'unico volto nuovo è quello del ministro dell'Agricoltura, Pessah Grupper. Shamir conserva il portafoglio degli Esteri e il vice primo ministro è David Levy che ha anche il dicastero dell'Edilizia e Ariel Sharon rimane ministro senza portafoglio.

Illustrando in Parlamento le linee programmatiche del suo governo Shamir ha detto che questo opererà secondo le stesse linee programmatiche di quello che lo ha preceduto «senza nulla aggiungere o togliere». In merito ai problemi della sicurezza Shamir ha detto che le forze armate saranno rafforzate per dissuadere ogni possibile aggressore. Shamir ha anche affermato che Israele a declina ad intervenire con un ruolo politicamente attivo in tutto il Medio Oriente tenendo conto del fatto che la posizione di Israele «è modificata radicalmente» in seguito agli accordi conclusi con l'Egitto e con il Libano. Per i territori occupati in Cisgiordania e Gaza, Shamir ha ribadito la continuazione della politica di moltiplicazione degli insediamenti ebraici e ha promesso l'aiuto dello Stato a tutti coloro che vorranno trasferirsi in Cisgiordania e Gaza. Sull'eventualità di trattare per l'autonomia palestinese Shamir ha confermato l'opposizione al piano Reagan affermando che ogni negoziato sarà solo possibile sulla base degli accordi di Camp David. «Non c'è alcuna possibilità che Israele accetti di imboccare

un'altra strada», ha dichiarato. Sulla situazione in Libano, Shamir ha affermato che l'interesse «superiore» di Israele è quello di garantire la sicurezza della sua frontiera settentrionale e che l'esercito israeliano non si ritirerà dal Libano senza avere ottenuto le garanzie necessarie e l'impegno della Siria a ritirare le sue forze armate. Shamir ha anche ammonito il governo di Beirut a non sacrificare l'accordo israelo-libanese nel tentativo di giungere a una larga Intesa nazionale. «Nessuno creda ha detto — che senza il rispetto dell'accordo israelo-libanese sia possibile giungere a una Intesa tra le varie forze di questo paese».

Subito dopo Shamir ha preso la parola il capo oppositore labirista, Shimon Peres, che ha criticato la continuazione della presenza israeliana in Libano che porterà, ha detto, soltanto alla costituzione di una coalizione che rafforzerebbe la Siria. Peres ha anche detto di un errore respingere a priori, come fatto da Shamir, le proposte di pace del presidente americano; per quanto riguarda gli insediamenti, ha detto che bisogna distinguere tra quelli che rafforzano il controllo israeliano in Cisgiordania e quelli che invece lo indeboliscono. Peres ha particolarmente insistito sulle gravi condizioni in cui versa l'economia, la cui responsabilità ricade sulla politica ed elettorale del governo Begin di cui Shamir si proclama continuatore. Ha infine chiesto le elezioni anticipate.

NELLA FOTO: Shamir mentre illustra il suo programma alla Knesset

FILIPPINE

Dimessa la commissione che indagava su Aquino

MANILA — Nuovo rovescio per il regime di Marcos: tutti e cinque i membri della commissione di inchiesta nominata personalmente dal dittatore filippino per indagare sull'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino, hanno dato le dimissioni. La commissione aveva dovuto sospendere i suoi lavori già da un mese, sotto l'incalzare delle accuse dell'opposizione, che contestava agli inquirenti di essere legati a doppio filo col regime e quindi non abilitati a condurre l'inchiesta sul delitto che buona parte dell'opinione pubblica attribuisce allo stesso regime.

La decisione di dimettersi è venuta dopo che Arturo Tolentino, l'uomo chiamato da Marcos per sostituire il presidente della commissione, anch'egli dimissionario, aveva rifiutato l'invito, sostenendo che occorre piuttosto formare un nuovo organismo inquirente, che dia maggiori garanzie di indipendenza. L'annuncio delle dimissioni è stato salutato con una vera e propria ovazione dalle circa 300 persone presenti. L'opposizione ha accolto l'avvenimento come una sua propria vittoria. Un segno del crescente isolamento di Marcos si è avuto nella polemica diretta fra il dittatore e il suo primo ministro Cesare Virata. Marcos ha smentito pubblicamente il primo ministro, il quale aveva sostenuto che la eventuale reintroduzione della legge marziale, ventilata dal presidente, che se ne è servito per governare il paese dal '72 all'81, non servirebbe a risolvere la crisi economica e politica delle Filippine.

FRANCIA-IRAK

Teheran minaccia di bloccare Hormuz

BAGHDAD — Aspre reazioni da parte iraniana (come era da attendersi), mentre da 48 ore il governo francese evita qualsiasi dichiarazione ufficiale: questo il punto sulla spinosa vicenda dei cinque aerei Super-Etendard forniti all'Irak. I cinque aerei — a quanto riferiscono fonti attendibili — sono già a Baghdad, dove sono stati portati direttamente dagli equipaggi francesi che poi sono rientrati subito alla base di Landivisuel, da dove erano decollati venerdì scorso. Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velatati ha ribadito in un'intervista a «Newsweek» che Teheran bloccherà lo stretto di Hormuz se gli aerei francesi saranno utilizzati contro impianti petroliferi in Iran. Una critica indiretta alla fornitura dei Super-Etendard è venuta anche dall'ex-presidente iraniano Danial Sadr, il quale, anch'egli in una intervista, ha detto che la guerra Iran-Irak potrebbe terminare grazie a un embargo sulle forniture di armi a entrambi i contendenti e si è chiesto perché mai le grandi potenze, che in altri casi per imporre un cessate il fuoco hanno per prima cosa ridotto le forniture di armi, nel caso della guerra del Golfo, che ha già causato almeno 200 mila morti, «facciano esattamente il contrario».

Il presidente irakeno Saddam Hussein infatti, senza fare esplicito riferimento agli aerei francesi, ha detto che la vittoria dell'Irak «sarà realizzata presto e il nemico subirà una sconfitta decisiva».

Brevi

- Il «Fronte» corso rivendica attentati**
BASTIA — Il Fronte di liberazione nazionale della Corsica ha rivendicato i quattro attentati (due nella sola Bastia) compiuti il 6 e 7 ottobre.
- Il leader della SWAPO a Mosca**
MOSCA — Il leader della SWAPO (l'organizzazione per l'indipendenza della Namibia), Sam Nujoma è stato a Mosca. Ha dato notizia la «Pravda» che non specifica però con chi Nujoma si sia incontrato.
- Ceausescu va in Egitto e Sudan**
BUCAREST — Il presidente romeno Nicolae Ceausescu partirà il 19 ottobre per una visita ufficiale in Egitto e in Sudan.
- Morto l'ex sindaco SPD di Amburgo**
AMBURGO — Herbert Weichmann, già sindaco socialdemocratico di Amburgo e uno dei più notevoli esponenti della SPD, è morto di infarto all'età di 87 anni. Era stato primo cittadino della città anseatica dal 1965 al 1971.
- Il re del Marocco a Parigi**
PARIGI — Re Hassan II del Marocco è giunto ieri a Parigi per una visita privata di qualche giorno nel corso della quale sarà ricevuto dal presidente Mitterrand. Re Hassan è accompagnato dalle due figlie e dal principe ereditario Moulay Abdallah.
- Vandalismo antisemita a Colonia**
COLONIA — Un cinquemila ebraico è stato devastato la settimana scorsa da neonazisti che hanno danneggiato più di sessanta tombe distruggendo lapidi e iscrizioni. È il più grave episodio di antisemitismo avvenuto nella zona di Colonia dalla fine della guerra.
- Esponente del MAPAM ricevuto al PCI**
ROMA — Leo Herzog, membro del CC del MAPAM (il partito socialista di sinistra israeliano), che si trova in Italia per un giro di conferenze, ha avuto uno scambio di informazioni con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, e Claudio Ligas.

Dal nostro inviato

LONDRA — Avrebbe dovuto essere il congresso della vittoria, celebrazione del successo elettorale di giugno, ulteriore lode e consenso attorno alla Thatcher. Invece, il congresso conservatore che si apre oggi a Blackpool rischia di essere un'occasione di discordia aperta o mascherata. L'immagine stessa del premier appare in ribalta. La sua leadership viene accusata di essere troppo angusta, stridula e autoritaria: così si è espresso l'altro giorno lord Alport, in una lettera al «Times». I motivi sono molti. In primo luogo non è piaciuto ai settori di centro il carattere pericolosamente estremista del discorso che la Thatcher ha di recente pronunciato in USA per rialzare, al fianco di Reagan, il profilo della guerra fredda. Alcuni deputati conservatori hanno preso le distanze da questa straordinaria dichiarazione di oltranzismo. L'ex ministro degli Esteri, Francis Pym, ha detto: «Ma come oggi, credo, è necessario ricostruire le basi del dialogo su scala mondiale anziché esasperare le ragioni del confronto». Pym ha anche

INGHILTERRA

Da oggi a Blackpool un'assise contrastata

Aria di fronda fra i conservatori

Non sarà il congresso del consenso

Nonostante il successo elettorale, l'immagine della Thatcher è in ribasso - Il suo oltranzismo in politica estera non piace alle ali moderate del partito - L'ex ministro degli esteri Pym ribatte: non esasperazioni, ma dialogo
lanciato una chiara sfida alla sterile austerità thatcheriana ricordando che anche un'eventuale «ripresa» sul fronte dell'economia non basta di per sé a risolvere il grave e annoso problema dell'occupazione. «Dovremmo essere più lungimiranti — ha osservato Pym — programmare le risorse in modo più coerente per andare incontro positivamente alla sfida delle nuove tecnologie che minacciano di far aumentare il disimpiego». All'interno dell'establishment conservatore c'è, come si vede, chi si preoccupa di mettere le mani avanti e di preparare un eventuale ricambio temendo che la linea troppo dura e penteria della Thatcher, contrassegnata dal negativo assoluto della sua nuova manovra economica e sociale, porti di qui a poco ad un sensibile calo del sostegno del partito, ha finora riscosso presso il proprio elettorato. In seno al governo si sono ormai formati due gruppi. Gli Intransigenti come Lawson (Finanze), Howe (Esteri) e Tebbit (Lavoro) vorrebbero spingere ancora oltre il processo di ristrutturazione e il taglio indiscriminato della spesa pubblica. I moderati (Povier, Jenkin, Prior, Britten) vogliono una rivalutazione degli investimenti

sociali capaci di mantenere gli equilibri esistenti. Il capogruppo conservatore della Camera dei comuni, John Biffen, ha definito come indesiderabile, politicamente ed elettoralmente, l'alternativa pesante dose di decurtazioni di bilancio come quelle che vengono ora minacciate nei settori della sicurezza sociale, dell'edilizia popolare, del servizio medico nazionale, dell'agricoltura. Il governo Thatcher vorrebbe ottenere una riduzione delle erogazioni per vari miliardi di sterline. Ma, contemporaneamente, non riesce ad imporre i tagli che sarebbero necessari e augura-

stato gestito in pubblico ha alimentato una insistente campagna di pettegolezzi. La Thatcher protegge Parkinson che è uno dei suoi collaboratori più fidati. Ma in numerosi ambienti conservatori si pensa che Parkinson (fino a tre mesi fa presidente del partito) non possa ora evitare di dare le dimissioni per togliere d'imbarazzo il governo. Infine c'è la segnalazione (fatta dalla federazione giovanile conservatrice) che il partito sta tuttora subendo infiltrazioni di elementi di destra neofascisti e razzisti di destra neofascisti e razzisti, alcuni dei quali si sono anche presentati come candidati alle ultime elezioni. Il panorama è assai mosso. Di solito i convegni annuali dei conservatori (5000 invitati) sono concepiti come un rally trionfalistico, un'opportunità di autocelebrazione, un'occasione per rendere omaggio al governo e alla leadership. Quest'anno a Blackpool spirava vento di fronda, assolutamente impensabile a così breve distanza dalla vittoria elettorale del giugno scorso.

IL CAST

più ricco nella storia della televisione tra 6 sere su canale 5

IL GRIGIO E IL BLU

Antonio Bronda

Viaggio nel Xinjiang



Una storia di lotte, di rivolte, di guerre sanguinose
La tradizione musulmana - I giorni difficili della
rivoluzione culturale - Il confine con l'Unione Sovietica
«Molti, tra questa gente, possiedono il timore
di Allah» - Il compromesso con lo Stato cinese

Tra le moschee di Kashgar adesso regna l'armistizio

Dal nostro inviato
KASHGAR — Il vecchio Abdul Rahman dice di avere 93 anni. Non era ancora nato quando Yakub Beg, da Kashgar, aveva esteso la sua autorità a Yarkand e a Khotan, fino a Urumqi e Turfan. Il tentativo dell'ex ballerino ed avventuriero di creare uno stato islamico autonomo tra il Xinjiang e il Gansu cinesi devastati dalle ribellioni musulmane e le regioni confinanti dell'Asia centrale in cui la Russia dal nord e l'Inghilterra dal sud si scontravano per definire le proprie rispettive influenze, era sfumato di fronte alle truppe dell'impero Qing, stavolta aiutate dai russi (che però in cambio avevano occupato la valle dell'Ili). Ma Abdul Rahman ricorda altri momenti agitati, in questo secolo: di quando nel 1911 i rivoluzionari venuti da fuori avevano ucciso tutti i funzionari dell'impero, e di quando, negli anni 30, «tutti combattevano contro tutti». Terra irrequieta, in due millenni Kashgar è stata persa e riconquistata cinque volte dalla Cina.

Nel 1929 era morto il principe indipendente di Hami, all'estremità opposta della «via meridionale». Hami era quindi passata direttamente sotto amministrazione cinese e la gente aveva avuto assicurazione che le tasse non sarebbero state aumentate.

Ma quando si accorsero che le tasse rimanevano uguali, ma cambiava il sistema con cui si misuravano le terre su cui venivano imposte, scoppiò una rivolta che si estese rapidamente a tutto il Xinjiang, da Hami all'est alla valle dell'Ili a nord, a Kashgar ad ovest. L'ultima e non più piccola delle rivolte musulmane che nel 1820-30, 1846, 1855-73 nello Yunnan e dal 1862 al 1876 nel nord-ovest avevano mietuto milioni di vite. Le diverse fazioni musulmane, i cinesi, persiani i russi «bianchi», emigrati dopo il 1917 che, dopo essere stati armati perché dessero una mano a contenere la rivolta, si erano messi a fare la guerra in conto proprio, si scannarono fino all'arrivo, attraverso la Siberia, delle truppe cinesi che erano state messe in rotta dai giapponesi in Manciuria nel 1931 e '32.

Abdul Rahman ha sempre fatto il commerciante, ed ora è in pensione, coi 60 yuan al mese che gli passa il negozio statale dove aveva lavorato negli ultimi anni. Uomo tranquillo, non uomo d'armi. Ma ricorda ancora gli scontri armati all'epoca della rivoluzione culturale e i disordini successivi, fino al grave incidente di un paio d'anni fa. Era nata una lite tra i gestori cinesi di un negozio e un gruppo di mano-

vali Uygur che riparavano la strada davanti alle vetrine. Uno dei cinesi era andato a prendere un fucile e aveva sparato sui manovali musulmani. Ne era seguita una caccia al cinese da parte della folla inferocita. Con decine di morti e feriti, finché era dovuto intervenire l'esercito.

Ora, finalmente, da un po' di tempo la situazione pare tranquilla. Kashgar è sempre una città dove gli stranieri, pochissimi, possono arrivare solo con permessi speciali. Ma i giornali locali, nel riferirsi all'incidente del 1981, dicono che si sono corretti gli «sbagli» di allora e regna l'armonia tra cinesi e «minoranze». La «minoranza» musulmana di Uygur e Uzbek è qui maggioranza nettissima. Il vecchio Abdul Rahman è un Uzbek. Accanto al tappeto sul muro della sua casa — una delle più antiche di Kashgar, con le nicchie in gesso ricavate alle pareti — c'è una foto ingiallita della Mecca, con la «pietra nera» attornata da una folla di pellegrini. No, lui non è mai stato «hadji», pellegrino. Nella sua vita si è spinto solo una volta verso il nord del Xinjiang, nella valle dell'Ili, e un'altra, da giovane, nell'Uzbekistan sovietico a trovare dei parenti. Ma da buon musulmano, anche quest'anno andrà a comprare una pecora da sgozzare per il Korban. Da 80 a 150 yuan, a seconda di quanto è grossa. «Si — la sgozza io — dice — basta che qualcuno me la leghi per i piedi. Non sono più tanto giovane da poter fare tutto da solo».

All'aeroporto di Urumqi avevamo visto un grosso cargo della Pakistan Airlines, su cui venivano caricati una dozzina di camion di pecore. «Va e viene tutti i giorni — ci era stato spiegato — comprano le pecore per il Korban». Ma quest'anno le pecore non vengono solo esportate verso altri paesi islamici. Il sindaco di Urumqi ci aveva spiegato che avevano lavorato mesi per rifornire il mercato, alla vigilia del Korban, di 12.000 pecore, cioè per la sola capitale il doppio di quelle che erano disponibili in tutta la regione nel 1980. «Qualche anno fa — ci aveva detto — la festa passava in sordina. Solo nel 1979 era tornata ad essere riconosciuta ufficialmente. Ora facciamo di tutto per assecondare i desideri delle popolazioni. Anche i non islamici si uniscono a questa festa tradizionale».

Alla casa del vecchio Abdul Rahman si arriva per i vicoli intasati dal bazar. Tappeti, calderai, spiedini. I dolcissimi meloni e i fichi locali, una folla inverosimile che offre un'immagine di quel che doveva essere — immutata nei secoli — una città dell'Asia centrale cento, duecento o trecento anni fa. «La luce elettrica — ci spiega Abdul Rahman — è arrivata nel 1959». Bambini che giocano con cerchi di metallo e bambini della stessa età, che lavorano come apprendisti nelle botteghe («Per i non cinesi non si applica la politica demografica — ci spiegano — la media è di 5-6 figli per famiglia; qualcuno deve cominciare a lavorare subito»). Nulla di simile ad una città cinese o a una città dove ormai in maggioranza gli abitanti sono cinesi. Come quelle che avevamo visto in Mongolia interna. Qui a Kashgar — l'ultimo, avamposto cinese lungo l'antica via



Una delle moschee di Kashgar



Il «Grande Mollah» Soleiman, capo della più grande moschea

della seta — I tratti somatici sono decisamente turchi. I vecchi sembrano uscire da illustrazioni dei secoli scorsi e le donne portano il velo: un velo che copre l'intera faccia.

Già a Turfan, dalla parte opposta del grande deserto, avevamo notato moltissime moschee (Circa 300 — ci avevano detto — più di quanto ce n'erano prima della rivoluzione culturale). Qui a Kashgar ce n'è una per stra-

da. Ci dicono che in tutto il Xinjiang sono 12.200, ora più di quelle esistenti prima della rivoluzione culturale, quando la regione contava 12.000 moschee e 16.000 mollah.

A Kashgar, alla fine della rivoluzione culturale e dell'ondata iconoclasta contro il «vecchiume superstizioso», erano rimaste in piedi solo due. I mollah erano stati dileggiati, picchiati, trascinati per le strade con il cap-

pello d'asino. Mandati a lavorare nei campi. Ora alcuni imam sono stipendiati dallo stato e 580 religiosi sono entrati a far parte delle assemblee e delle istituzioni locali.

Chiediamo di parlare col grande imam di Kashgar. Ci dicono che è impegnato e ci fanno incontrare col «grande mollah» Soleiman, che ha cura delle anime di una delle maggiori moschee. Gli chiediamo se può darci un quadro della situazione e dei problemi. Il vegliardo ultranovantenne, dalla venerabile barba bianca, indica l'orecchio. «Il «grande mollah» è sordo — ci spiega uno degli accompagnatori, responsabile locale dei problemi delle «minoranze» — risponderò io». E spiega che ora non c'è più alcun problema. Stato e islam vanno di pieno accordo. Chiediamo se i sono arrivati ehi della rivoluzione iraniana. Mollah Soleiman sorride sotto la barba. Risponde un suo giovane assistente, che con quei baffi e quel turbante e gli occhi furbi sembra il Rafsanjani che avevamo conosciuto prima che divenisse presidente del majlis: «Sappiamo quel che si legge sui giornali. Ci preoccupa la guerra tra Iran e Iraq. Abbiamo l'impressione che Khomeini tenda ad esasperare la situazione e che laggiù ci sia qualche problema da risolvere».

Passiamo ad un altro tipo di domande. Nell'area di Kashgar vivono oltre due milioni di persone. Quanti si possono definire musulmani?

«Il 15 per cento», risponde il funzionario locale.

Il vegliardo riacquista l'udito e interviene a lungo: «Noi non pensiamo — ci traducono dall'uygur in cinese e dal cinese in inglese — che per essere buoni musulmani occorra andare in moschea a pregare cinque volte

al giorno. Né che occorra seguire alla lettera a tutti i precetti riguardanti quello che si mangia e quello che si beve. Queste sono cose esteriori. Per essere musulmani bisogna avere in cuore il timore di Allah. E quelli che hanno timore di Allah a mio avviso sono un buon 85 per cento delle popolazioni di Kashgar».

Chiediamo ancora, a bruciapelo: si può essere allo stesso tempo musulmani e membri del partito comunista?

«No», è la risposta netta del funzionario.

«E questione difficile, si può discutere», interrompe ancora il vecchio Soleiman.

Secondo le stime ufficiali, pubblicate da «Nuova Cina» in occasione del Korban, i musulmani in Cina sono 14 milioni. Buona parte qui nel Xinjiang. Diamo un'occhiata alla carta geografica. Kashgar è dove la «via meridionale», che costeggia lungo le oasi il sud del deserto del Taklamakan, si congiunge coi tratti della «via della seta» che passano a nord dei monti del cielo (Tianshan). Da qui si prosegue verso Samarcanda e Buchara, oppure si può puntare a sud, verso il Pakistan o, attraverso la «strada strategica» che passa per l'Aksai Qin, occupato nel conflitto con l'India, verso il Tibet.

Chiediamo all'imam Soleiman se hanno contatti con i musulmani dei paesi vicini. «No» — risponde il vegliardo — i contatti avvengono tramite l'associazione islamica, che ha sede a Pechino. Tempo fa avevamo contatti diretti con i musulmani nell'URSS. Ma poi si sono interrotti. Ora ci sono solo scambi di lettere e, recentemente, qualche visitatore, che viene a trovare i parenti da questa parte del confine».

Siegmund Ginzberg

COSA NASCONDE QUELLO SGUARDO? LE RISPOSTE NEI NUOVI EPISODI



DALL'AS

DA QUESTA SERA
OGNI MARTEDÌ E MERCOLEDÌ
ALLE 20.25



cosa dà il fisco?

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni il fisco

è la rivista tributaria più diffusa fra le aziende importanti, fra gli esperti tributari.

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività di informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5.000 pagine l'anno di documentazioni tributarie.

il fisco

per essere o diventare esperti tributari
132 pagine in edicola a L. 5.000
o in abbonamento

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonandosi per il 1984, 40 numeri, L. 165.000 se pagato entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 successivamente al 1 dicembre 1983), si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri che verranno pubblicati dall'1 ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/cp. n. 01844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

C'è una soluzione alla vertenza FIAT? La risposta divide «sospesi» e FLM

Ieri all'assemblea del «coordinamento» si sono manifestate profonde divergenze tra i cassintegrati e i dirigenti sindacali «Non ci interessa tanto il numero dei rientri, quanto conquistare strumenti che garantiscano altri ritorni nel futuro»

TORINO — Non sarà facile giungere ad una soluzione per i 16.500 cassintegrati della FIAT. Ma ancora più difficile, per non dire impossibile, sarà trovare una soluzione che non lasci bocche amare e non esponga il sindacato e gli stessi lavoratori al pericolo di dolorose lacerazioni. Se ne è avuta una conferma ieri, durante i lavori del Coordinamento sindacale FIAT, dove si sono nuovamente manifestate divergenze aperte tra i rappresentanti dei cassintegrati e la segreteria della FLM.

Non a caso queste divisioni sono riemersi proprio quando la vertenza si avvia verso alcune strette decisive (stamane infatti riprende a Torino la trattativa tra la FIAT e la FLM); giovedì o venerdì poi si incontreranno a Roma le Confederazioni sindacali ed il governo, per discutere tra l'altro i provvedimenti per i Jacini di crisi, tra i quali potrebbe figurare quello torinese. Nel pomeriggio di venerdì infine è convocata nel Palazzo torinese una assemblea dei cassintegrati, non lo scopo dichiarato di avviare vertenze legali contro la FIAT per l'applicazione degli accordi sui rientri.

Dare conto dettagliatamente delle divergenze che si sono manifestate nel Coordinamento FIAT della FLM è necessario non solo per dovere di cronaca, ma anche perché nessuno può comprendere le difficoltà che travagliano il sindacato in una crisi profonda come l'attuale. Il nodo della questione è l'impossibilità, ormai da tutti riconosciuta, di far rientrare 16.500 persone in un'industria perennemente in crisi come la FIAT-Auto. Tutti d'accordo, quindi, per non ripetere in un eventuale nuova intesa l'errore degli accordi FIAT dell'80 e 81, che garantivano un impossibile rientro a tutti i cassintegrati entro una certa data. Di conseguenza, una collocazione per i cassintegrati dovrà essere trovata in parte dentro ed in parte fuori della FIAT, con una responsabilità congiunta dell'azienda e del governo (che era uno dei firmatari dei precedenti accordi FIAT).

Non ci importa tanto, hanno sostenuto ieri i delegati del coordinamento cassintegrati FIAT, il numero iniziale di rientro in FIAT, quanto avere degli strumenti che garantiscano altri rientri in seguito: controllo degli straordinari, contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione, ecc. In trattativa finora non si è discusso di queste cose, ma si è accettato l'impostazione della FIAT, che in cambio di un numero limitatissimo di rientri vuole lavarsi le mani della sorte di tutti gli altri sospesi. Pertanto non ci riconosciamo più in questa trattativa e chiediamo di sospendere. Non ci fidiamo nemmeno di questo governo e delle sue promesse.

Quindi confermiamo l'assemblea di venerdì in occasione della quale apriamo le vertenze legali, anche se non ci facciamo illusioni sulla loro utilità e sul loro esito.

I sindacati della FLM, nella relazione del segretario nazionale Paolo Franco e nei vari interventi, hanno respinto questa impostazione. L'unico percorso credibile è quello di esplorare fino in fondo le disponibilità della FIAT, in merito non solo al numero dei rientri, ma all'ipotesi di superamento graduale delle sospensioni a zero ore nei vari stabilimenti, nel definire verifiche e strumenti certi per ulteriori rientri e per ridurre la durata dell'istituto.

La crisi siderurgica oggi in Parlamento Sotto accusa il governo

Le mozioni presentate dai deputati del PCI, PSI e DC chiedono che sull'acciaio decidano i ministri competenti e non l'IRI

ROMA — La drammatica crisi dell'acciaio sarà oggi e domani al centro di un ampio dibattito alla Camera, che prenderà in esame tre mozioni: del PCI (primo firmatario Alessandro Natta), del PSI e della DC.

Stamane il compagno Luigi Castagno illustrerà il documento comunista, che impegna il governo alla definizione di un piano siderurgico nazionale, per l'industria pubblica e privata. Sulla base di questo piano — dice il PCI — sarà possibile poi avviare il processo di ristrutturazione. In questa formulazione è implicita una critica nei confronti dei ministri delle partecipazioni statali e dell'industria che non hanno sino ad ora preparato un simile programma.

Le mozioni di PCI, PSI e DC, pur con talune rilevanti differenziazioni, convergono nel sottolineare una esigenza: deve essere il governo e non l'IRI a stabilire gli obiettivi di fondo del processo di ristrutturazione, almeno per quanto riguarda la siderurgia pubblica. Il dibattito andrà avanti oggi e domani e al voto si arriverà nella giornata di martedì.

Michele Costa

BRUXELLES — Continua a diminuire l'occupazione nelle industrie siderurgiche della CEE: nel solo primo trimestre del 1983 i posti di lavoro sono diminuiti di ventimila unità. Alla fine dell'82 erano 513 mila ed a giugno di quest'anno si sono ridotti a 493 mila.

Dal '74 ad oggi si è registrato un vero e proprio crollo: complessivamente sono calati 300 mila addetti nel settore acciaio.

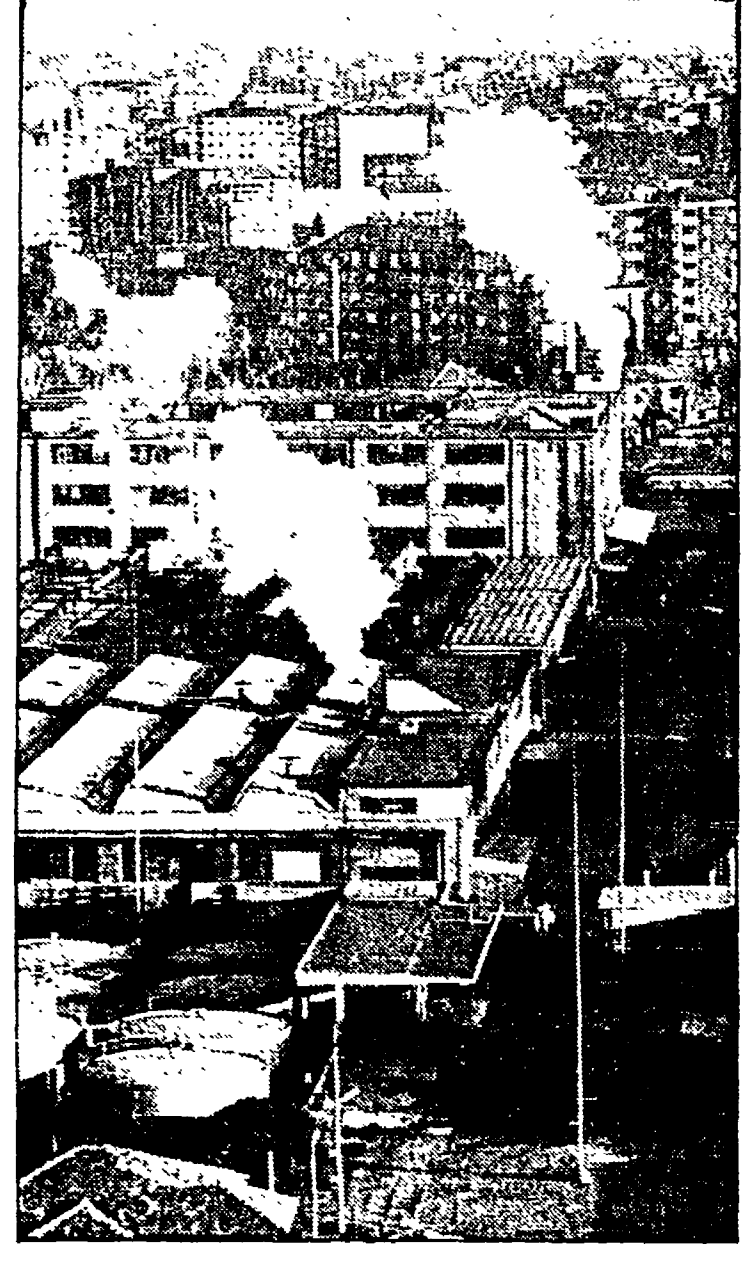
Il primo settembre '83 il paese più colpito dai tagli è stata l'Inghilterra, che ha ridotto ben seimila dipendenti, pari all'8% del totale dei lavoratori siderurgici. Seguono la Germania (-8000 addetti, pari al 5%) e la Francia (-2500). In Italia i tagli sono stati inferiori all'1% del totale della mano d'opera. Il dato è così contenuto grazie al massiccio uso della cassa integrazione. Ora, comunque, l'IRI ha deciso di dare un duro colpo all'occupazione del settore: entro l'85, infatti, dovrebbero essere espulsi dalle aziende pubbliche 25 mila lavoratori.

I privati nelle imprese pubbliche

Pirelli entra nella Stet. Lo seguirà anche Agnelli?

L'azienda milanese non smentisce la notizia - L'operazione preparata da Cuccia

MILANO — Forse per dimostrare che i «piani» dell'IRI non consistono solo in tagli di personale e smantellamento di interi comparti produttivi, Romano Prodi sta lanciando una proposta «innovativa»: riportare ingenti capitali privati nelle partecipazioni statali per rinsanguinare il progetto. Il progetto sarebbe stato messo a punto da grande manovratore di tutti gli affari più importanti dell'imprenditoria italiana, dal «capo» (seppure in pensione) della Mediobanca, Enrico Cuccia. E vero che l'ultima iniziativa di Cuccia non si è proprio dimostrata un capolavoro, dato che la privatizzazione della Montedison è costata ampiamente alle casse dello Stato e dell'ENI ed ancora la società di Schimberni sembra a riprendere. Eppure, il nuovo affare di Cuccia è tutto gli ingredienti per scatenare interessi e curiosità: i grandi del capitalismo italiano dovrebbero entrare nella maggiore finanziaria dell'IRI, la STET.



nella STET — ci è stato detto — ma siamo ancora nella fase di studio e non possiamo rilasciare dichiarazioni indiscrete che potrebbero indispettare l'IRI, che tra l'altro è uno dei nostri principali clienti. Insomma è confermato che sta per partire la prima grande operazione di intervento dei capitali privati all'interno delle partecipazioni statali. Per realizzarla si sta impegnando il massimo artefice di tali manovre, Enrico Cuccia. Questi ha officiato i massimi capitalisti italiani e la loro risposta, per ora almeno quella di Pirelli, è positiva.

Sarà opportuno pensare che tutto il senso dell'operazione consista nell'unico ragione di «privatizzare» quanto è possibile le aziende pubbliche: certo il progetto Cuccia-Prodi può essere facilmente inserito all'interno di una logica ormai imperante nel nostro paese, secondo la quale «privato è bello» e ciò che è pubblico sintomo di disomogeneità e assistenzialismo (molte sarebbero le motivazioni per essere d'accordo sulla seconda parte del regolamento, se non fosse che troppi dei devastatori delle partecipazioni statali sono ancora quelli che vorrebbero «risanarle»). Occorre tuttavia riflettere sul fatto che la STET è costretta a sostenere imponenti investimenti nel campo delle telecomunicazioni per tenere il passo con le poderose innovazioni tecnologiche che caratterizzano questo settore e per impedire che il nostro paese abbandoni ai produttori esteri un comparto strategico.

I manager sbagliano e Bicocca chiude

ROMA — «Se possibile, la soluzione la troveremo d'intesa con il sindacato. Una cosa però è certa: alcune decisioni dobbiamo prenderle, anche se non riusciremo a mettere d'accordo le due posizioni». Così Balduino, responsabile delle relazioni industriali della Pirelli ha sintetizzato, conversando con i giornalisti, la posizione del gruppo alle trattative sul futuro dello stabilimento «Bicocca». E con queste premesse è facile capire che il negoziato si è subito arenato: l'azienda si è presentata al tavolo con il suo piano bello e pronto. Prevede la soppressione della vecchia fabbrica alle porte di Milano, il trasferimento della produzione dei pneumatici giganti in un nuovo reparto da costruire a Settimo Torinese e, quel che è più grave,

Rotte le trattative: la Pirelli insiste a voler sopprimere la produzione di pneumatici nella fabbrica milanese cancellando 3000 posti - Sciopero nel gruppo

Angelo Minucci, in una conferenza stampa convocata subito dopo la rottura del negoziato — siamo stati proprio noi cinque anni fa a sollecitare la Pirelli a nuovi investimenti, ad allargare la gamma. Erano tutte misure necessarie per non perdere il passo con la concorrenza». La Pirelli non ha voluto ascoltare e ora si trova emarginata in un momento, oltre-

futuro). Quando, finalmente, si è accorto che perdeva sempre maggiori fette di mercato, il gruppo ha deciso di rimediare. È nato in questo modo il piano di ristrutturazione. In due parole si tratta di questo: il reparto pneumatici giganti sparirà da Bicocca, sarà trasferito nelle vicinanze di Torino, dove si concentrerà la produzione del «metallico». La Pirelli continuerà anche a lavorare il «tessile»: ma pure questo reparto se ne andrà da Bicocca per spostarsi a Villa Franca, in Sicilia.

La «storica» fabbrica, quasi un simbolo per il movimento operaio, verrà dunque smantellata. Resterà il suo locale ufficio. «Non ci stiamo» — dicono i dirigenti Fulc — «Tremila posti Milano non può permettersi il lusso di perderli. Bicocca è vecchia, non ce la fa a contenere i nuovi macchinari? Benissimo, discutiamo, vediamo come si può avviare una nuova produzione, in una fabbrica magari già della Pirelli, ma nell'area milanese». Ancora si possono studiare altre mille misure alternative, dove reinserire la manodopera che non è più necessaria per produrre pneumatici. Il sindacato è disposto dunque anche a discutere di eventuali esuberanti, ma non è disposto a tollerare «una pura e semplice operazione di taglio di viaggiatori». Un'operazione che dovrebbe solo nascondere i macroscopici errori di gestione manageriale, che come al solito sarebbero i lavoratori a pagare.

I cambi		MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	10/10	7/10	
Dollaro USA	1571,25	1587	
Marco tedesco	608,345	608,79	
Dollaro canadese	1277,425	1273,75	
Franc franco	198,395	198,195	
Fiorino olandese	541,78	542,05	
Franco belga	23,842	23,921	
Sterlina inglese	2385,45	2352,05	
Sterlina irlandese	1884,15	1882,75	
Corona danese	168,07	168,325	
DM	137,10	1368,32	
Yen giapponese	6,773	6,78	
Franco svizzero	748,975	749,805	
Scellino austriaco	85,522	85,56	
Corona norvegese	215,90	215,175	
Corona svedese	202,95	202,265	
Marco finlandese	280,30	279,185	
Escudo portoghese	12,455	12,475	
Peseta spagnola	10,466	10,422	

Brevi

Roma dei BOT non scende il tasso

ASTA — Il Tesoro ha messo all'asta solo mille miliardi di BOT per facilitare la discesa dei tassi, ma ha registrato un mezzo insuccesso. Tassi invariati sulla scadenza a 6 mesi (solo 392 miliardi acquistati su 500) e lievitata riduzione per la scadenza 12 mesi, dal 17,81% al 17,74%.

Titoli attipici in borsa?

ROMA — La proposta di quotare in borsa i titoli attipici (certificati immobiliari, su merci ecc...) fatta dall'amministratore di Euagret trova consenzienti qualche agente di cambio, ma contrari molti tecnici. In realtà, essi dicono, nel titolo attipico non è chiaro quale sarebbe l'oggetto della contrattazione.

Iniziativa per il petrolchimico (Brindisi)

BARI — Le confederazioni e i sindacati di categoria della Puglia hanno chiesto al governo, alla Regione, all'ENI e alla Montedison di aprire un confronto per cercare di risolvere la vertenza sul futuro del Petrolchimico di Brindisi e quella più generale sull'area produttiva del Brindisino.

Assemblea del Consiglio di fabbrica Ansaldo

GENOVA — Il Consiglio di fabbrica del gruppo Ansaldo ha chiesto che vengano «rispetti gli accordi sottoscritti con il sindacato e ha ribadito la sua opposizione al trasferimento da Genova a Venezia della linea di produzione dei motori elettrici. La San Giorgio, ha detto, deve rimanere all'Ansaldo e essere destinata anche al nuovo settore biomedicale.

Sciopero di 4 ore nei porti liguri

GENOVA — I portuali della Liguria scoppiarono oggi per quattro ore per protesta contro la mancata applicazione della legge sull'escodo. Sabato assieme ai cantieristi e ai lavoratori dei settori in crisi presiederanno la Fiera internazionale di Genova.

Oggi incontro per i vigili del fuoco

ROMA — Iniziano oggi a Palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei vigili del fuoco scaduto fin dal 31 dicembre 1981.

Macchine tessili Con l'elettronica il filo viaggia in un getto d'aria

MILANO — Da ieri l'intera area della Fiera Campionaria è occupata dall'ITMA, una rassegna quadriennale che si tiene a rotazione in diverse città europee, e che raccoglie quanto di più avanzato sia stato concepito nel mondo in fatto di macchine tessili.

I giovani al cantiere così Trieste lo difende

TRieste — Un Arsenalino San Marco diverso dal solito con gli operai impegnati in un lavoro innovativo: quello di cicero. C'è una gran folla di studenti, di operai di altre fabbriche, di pensionati, di gente anonima che ha risposto con entusiasmo all'invito rivolto dal Consiglio di fabbrica: «Venite a vedere il cantiere». Gli operai del San Marco hanno voluto che la popolazione di Trieste e in particolare i giovani in attesa di prima occupazione e i disoccupati, potessero rendersi conto delle potenzialità del cantiere che il nuovo piano di ristrutturazione rischia di strozzare definitivamente.

Una «carta» dei diritti per gli utenti dei servizi

Dal nostro inviato BOLOGNA — Avremo presto una carta dei diritti degli utenti dei servizi pubblici? È quello che si augurano un po' tutti quando (come è successo ieri per le ferrovie) scioperi, disservizi, difficoltà, ritardi colpiscono e paralizzano settori centrali della vita quotidiana. Ora, però, l'idea è diventata qualcosa di più concreto: la CISPFL, cioè la confederazione dei servizi degli enti locali, ha lanciato una «bozza» di documento che, al termine dell'inevitabile confronto con utenti, operatori, forze politiche e sindacati, dovrà diventare un vero e proprio statuto dei diritti e dei doveri dei cittadini che usufruiscono di un qualunque servizio, dall'ospedale alla cabina telefonica, dall'autobus al gas, dalla farmacia comunale alla cor-

Interrogazione PCI sulle «pensioni baby»

ROMA — Il PCI ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio sulle «pensioni baby». I dirigenti d'azienda propongono, a posto del taglio agli assegni familiari, l'applicazione di uno splitting nella tassazione. Sono due notizie preziosissime di ieri. Edoardo Perna ha presentato in Senato un'interrogazione a Bettino Craxi per sapere se risponda al vero la notizia che sarebbero state liquidate pensioni più favorevoli di quelle disposte dalla recente, nuova normativa; e che la Corte dei Conti vi avrebbe ravvisato un'illegitimità. Infine il senatore comunista chiede in qual modo il governo intenda far rispettare le disposizioni del decreto del 29 gennaio, trasformato in legge dal parlamento.

Guido Dell'Aquila

ANZIANI E SOCIETÀ

Così la scala mobile a ottobre e gennaio '84

Gli aumenti delle pensioni INPS e dei lavoratori autonomi - Che cosa accadrà nel prossimo anno? - Tutto dipenderà dall'esito della discussione parlamentare sul progetto di modifica contenuto nella legge finanziaria

Con il 1° ottobre u.s. è scattato l'ultimo aumento dell'anno a titolo di perequazione automatica in rapporto alla trisemestrale variazione della scala mobile attualmente vigente.

In base a tale incremento le pensioni raggiungono i livelli indicati nella tabella qui a fianco riportata. I cui valori restano immutati fino al 31 dicembre del corrente anno. Resta da ricordare, avendo già trattato ampiamente l'argomento su questa pagina (v. l'Unità del 5-7-83), che i nuovi importi posti in pagamento e che risultano stampati sui certificati di pensione consegnati ai pensionati ad inizio d'anno, essendo stati determinati in relazione a valutazioni previsionali elaborate in sede di rinnovo dei mandati di pagamento per l'anno 1983, dovranno essere congruati tenendo conto degli importi definitivamente accertati in epoca successiva ed in relazione alla legge n. 79/1983, che ha introdotto modifiche sulla determinazione dei punti di contingenza a partire dal 1° luglio del corrente anno.

In relazione alle modifiche le operazioni di accertamento comportano un conguaglio negativo di 15.420 lire annue per le pensioni superiori al minimo e un conguaglio positivo per le pensioni al minimo e le pensioni sociali variabili, a seconda dei casi, da lire 3150 a lire 5850 annue.

In relazione alle modifiche le operazioni di accertamento comportano un conguaglio negativo di 15.420 lire annue per le pensioni superiori al minimo e un conguaglio positivo per le pensioni al minimo e le pensioni sociali variabili, a seconda dei casi, da lire 3150 a lire 5850 annue.

Categorie di pensioni	Importo in pagamento al 30-9-1983	Nuova misura vigente dal 1-10-1983
Fondo pensioni lavoratori dipendenti		
Trattamenti minimi fino a 15 anni di contributi		
	L. 297.150	L. 306.950
con oltre 15 anni di contributi		
	L. 316.350	L. 326.800
Superiori ai minimi		
	varia misura	+ L. 22.920
Lavoratori autonomi		
Invalidità con età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia		
	L. 222.450	L. 229.750
Tutte le altre		
	L. 248.900	L. 257.100
Pensioni sociali		
	L. 178.200	L. 184.050

dal governo. Quella che, tuttavia, sembra non soggetta ad interventi modificativi è la determinazione della misura delle pensioni al 1° gennaio 1984, essendo confermato il criterio operante in base alle norme tuttora vigenti.

Pertanto, sulla scorta di tale premessa, le pensioni dell'INPS a partire dal 1° gennaio 1984 dovrebbero raggiungere i seguenti livelli.

FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI - Trattamenti minimi: con 15 anni di contribuzione, lire 320.000 mensili; con oltre 15 anni di contribuzione lire 340.000.

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO - Quota fissa mensile: lire 73.790 (tale quota deve essere ridotta in rapporto alle quote fisse percepite in conto nel corso dell'anno 1983; incremento percentuale: 0,2% (da calcolare sulla pensione depurata delle quote fisse maturate dall'1-1-76 in poi).

LAVORATORI AUTONOMI (Cultivatori diretti, artigiani e commercianti) - Invalidi con età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia: lire 239.300 mensili; per tutte le altre pensioni: lire 267.800 mensili.

PENSIONI SOCIALI - Lire 191.700 mensili. Si tratta, come già premesso, di valutazioni presuntive e ci riserviamo di tornare sull'argomento non appena verrà definito il quadro completo per l'anno 1984.

Mario Nanni D'Orazio



MODENA - Le premiazioni dopo le «gare» disputate in vacanza

Dalla nostra redazione MODENA - L'appuntamento è alle 10 in quartiere. Una fascia di anziani ci aspetta nella sala consiliare per fare due chiacchiere sul soggiorno estivo. Il tempo di queste prime giornate di autunno ci aiuta a non dimenticare troppo presto l'estate: non prima almeno di aver tratto qualche bilancio. È un po' come quando si andava a scuola e la maestra dava il tema: «Dove sei stato in vacanza?». Qualcuno comincia a raccontare mentre gli altri fanno larghi cerchi di assenso. Hanno con loro un piccolo album di foto: immagini di feste, baci, abbracci, baldoira. Ridonno ripensando a quei giorni: pochi purtroppo. Un turno dura solo una settimana, ma in compenso è quasi regalato: la retta infatti è di 70.000 lire. Naturalmente c'è un trucco ed è l'autogestione. A Pinarella di Cervia infatti si è avviata questa nuova esperienza. Il Comune ha ristrutturato una colonia marittima per ragazzi adeguandola alle diverse esigenze degli anziani.

Le camere sono state suddivise e trasformate in stanzette a due o tre letti che per tutta l'estate ospitano turni di più di 80 persone. Troppe forse, ma il numero non sembra un ostacolo all'organizzazione della vita collettiva. Ma torniamo all'autogestione. In effetti si tratta di una formula mista: le rette degli anziani coprono le spese per il vitto e solo una parte di quelle di gestione. Il resto è a carico dell'amministrazione comunale. Il bilancio di ogni turno è reso pubblico e a conti fatti sono avanzati anche dei soldi che il comitato di gestione ha deciso di lasciare al Comune, per alleg-

A Modena bilancio delle vacanze in «autogestione»

Ci vediamo il prossimo anno stessa spiaggia, stesso mare

gerire il carico delle spese sostenute. Bilancio positivo insomma, ad eccezione di un unico neo: una richiesta fatta con insistenza è che si trovi il modo per i prossimi anni di allungare i turni e di portarli almeno a 10-12 giorni, perché adesso, quando si rifanno le valigie per lasciare Pinarella si parte ancora con troppa voglia di restare.

Il problema però è quello di rispondere a tutte le domande che sono numerose e interessano anche gli ospiti delle case albergo per anziani e delle strutture protette. Anzi quest'anno si sono limitati i turni ad 8 giorni proprio per dare anche a questi ultimi la possibilità di usufruire dei soggiorni estivi. Pinarella naturalmente non è l'unico luogo di vacanza possibile per le vacanze degli anziani organizzate dal Comune. E però l'unica esperienza di autogestione e pare che sia proprio questa la caratteristica che la rende più appetibile.

Ma torniamo all'autogestione. In effetti si tratta di una formula mista: le rette degli anziani coprono le spese per il vitto e solo una parte di quelle di gestione. Il resto è a carico dell'amministrazione comunale. Il bilancio di ogni turno è reso pubblico e a conti fatti sono avanzati anche dei soldi che il comitato di gestione ha deciso di lasciare al Comune, per alleg-

Il parere della CGIL: c'è molta iniquità nelle misure del governo

Un esame dei recenti provvedimenti: sono ben diverse le ripercussioni nelle fasce di reddito alto rispetto a quelle basse

Un elemento di impazienza ci obbliga a definire inique le misure sulla previdenza inserite nella legge finanziaria. Inique proprio come definivano quelle adottate dai precedenti governi, delle quali sono una copia, talora una brutta copia. Sia ben chiaro: questo nostro giudizio non vuole affatto mettere in discussione la necessità di un severo risanamento finanziario del settore, ma il rigore deve saper coniugare con l'equità. Ed è proprio qui che non ci siamo. Vediamo perché.

1) Se esaminiamo nel loro complesso le misure adottate (pensioni e assegni familiari), ci accorgiamo che ben diverse sono le ripercussioni che esse hanno sulle fasce di reddito: alte rispetto a quelle basse. Per i redditi da lavoro medio-alti, la «mannaia» che si cala sugli assegni familiari trova una qualche compensazione in una più giusta perequazione automatica delle pensioni medio-alte: anche se bisogna aggiungere che trattasi di una compensazione parziale, anomala e differita nel tempo. Ai livelli bassi, invece, la «mannaia» che si cala sulla perequazione automatica delle pensioni, non trova compensazione in alcuna altra misura. Chiediamo: è equo questo metodo del due pesi e delle due misure, che penalizza i bassi redditi?

A ottobre gli aumenti delle rendite INAIL

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, INAIL, a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale numero 226 del 18 agosto scorso del DDMM 14-7-1983 che prevedono la rivalutazione delle rendite corrisposte dall'INAIL ai lavoratori infortunati e tecnopatici o ai loro

superstiti, ha avviato le procedure per la tempestiva erogazione delle rendite rivalutate. Le nuove misure delle Indennità saranno corrisposte con il rateo di ottobre; contestualmente sarà erogato il conguaglio degli arretrati dal 1° luglio 1983, data di decorrenza della rivalutazione.

ma del 1975, si creano le condizioni per una rincorsa selvaggia alla rivalutazione delle vecchie pensioni, della quale beneficerebbero, non certo i pensionati INPS, cioè i peggiori trattati, ma quelli di quel regime dove il gioco clientelare può più facilmente svilupparsi o dove le condizioni finanziarie lo consentono. Chiediamo: è equo tutto ciò?

4) I criteri in base ai quali venivano corrisposti gli aumenti pensionistici a titolo di costo vita saranno completamente modificati. Certo, il sistema in vigore andava corretto; e la piattaforma di maggior della Federazione unitaria contiene concrete proposte anche a questo proposito.

A questo interrogativo e a quelli precedenti, pensiamo che il più qualificato a rispondere sia proprio il ministro De Michelis, il quale, qualche giorno fa, in una intervista («Corriere della Sera» del 1° ottobre) così si è espresso a proposito della politica dei redditi: «Attenzione, questo significa proteggere di più chi è povero e di meno coloro che stanno nelle fasce economiche più alte; altrimenti la politica dei redditi diventa un fatto iniquo».

Sì, iniquo, ben detto; ed è per questo che, per essere affine con il Parlamento, dobbiamo modificare radicalmente quanto lo stesso De Michelis - in evidente contraddizione con sé stesso - ha proposto nella legge finanziaria.

Carlo Bellina
responsabile del settore previdenza CGIL

Quel traditore del cervello

Si indaga sulle cause del più pericoloso degli invecchiamenti, quando la mente comincia a girare a vuoto - Tante ipotesi a confronto - In gioco ormoni, enzimi, catalizzatori, molecole

Quello che scoccia è il tempo che si perde a cercare quel che si è perso due minuti fa. Ma dove l'ho messo? Sono venuto qui apposta, e adesso non ricordo neppure quello che cerco. Un momento di scombuto subito superato da una quieta indifferenza, e così giorno dopo giorno. E più in generale non si fa che riaffermare il primato dell'uomo per via della testa. Ma allora, perché quelli si, e quegli altri no? Sono esseri della stessa specie, dotati degli stessi meccanismi vitali, eppure senza cause apparenti qualcuno campeggia a lungo senza inciuciare, e quelli campeggiano a lungo anche loro e magari durante la loro vita erano capaci, intelligenti, brillanti, onesti, poveri, sembrano dei fantomi. Si potrebbe facilmente rispondere che quando mai a questo mondo s'è vista l'eguaglianza, e allora la domanda potrebbe essere formulata in termini diversi e anche più utili: è possibile, magari non subito, pensare che un giorno tutti i vecchi potranno contarsi e non alle ossa, la tosse, il cuore sbalato, l'incontinenza urinaria e così via, non si starà certamente bene, anzi malissimo, ma se

questione e la risposta sembra poter essere, con un po' di ottimismo, affermativa. Intanto si può dire che non passa giorno che non si facciano nuove osservazioni e scoperte su come funziona il cervello. Va riemergendo la tendenza a riconoscere che all'origine del nostro modo di pensare e di essere, più che il complesso di estrazione o edificio intellettuale c'entrano ormoni, enzimi, catalizzatori, modulatori, tante molecole di piccole e grandi dimensioni con nome e cognome, che quando sono in difetto creano problemi, e così pure se sono in eccesso. Poi c'è visto che ci sono zone del cervello come la corteccia del lobo frontale e dell'ippocampo che quando non funzionano più, va tutto in malora, e una viene definito de mente senile se è vecchio, e se non lo è, demente soltanto. Altri hanno osservato che in difetto di ossigeno l'acetilcolina (che è una specie di attivatore delle cellule nervose, per cui quando ce n'è tanta si è tutti vecchi e vigorosi) si esaurisce, e quindi la formazione di acetilcolina che, è visto, stimola le cellule nervose a restare attive. Altri sostengono il ruolo del ginseng, il glicero fosfatidil dimetilammina-etanolo. Insomma, vuol vedere che si avvicina il giorno che si potrà dire che da vecchi è un bel vivere?

Qualcuno, sulla base di questi concetti, s'è dato da fare e ha cominciato a prescrivere di evitare emozioni troppo violente perché stimolano il surreno, quindi il cortisolo, quindi favoriscono l'invecchiamento del cervello. Invece emozioni moderate sarebbero utili, perché stimolano l'adrenocorticotropo che fa tanto bene. Poi c'è chi dice di correre nei boschi perché questo favorisce l'ossigenazione e quindi la formazione di acetilcolina che, è visto, stimola le cellule nervose a restare attive. Altri sostengono il ruolo del ginseng, il glicero fosfatidil dimetilammina-etanolo. Insomma, vuol vedere che si avvicina il giorno che si potrà dire che da vecchi è un bel vivere?

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Nella riforma coinvolgiamo i Comuni

Ho letto in questi giorni su l'Unità i pareri espressi nelle varie rubriche da sindacalisti e rappresentanti di pensionati riguardanti la riforma pensionistica e in particolare la necessità di dividere la previdenza dalla assistenza, affidando quest'ultima incombente ai Comuni. Voglio però mettere l'accento su un fatto che balza all'occhio di chi, vivendo in piccoli centri, conosce vita e miracoli di parochia gente e si stupisce vedendo che alcuni titolari di pensione sociale sono ex commercianti facoltosi, oppure ex agenti di assicurazione o notabili facoltosi con cospicui conti in banca. Si tratta per lo più di persone anziane che hanno già provveduto a cedere i loro beni immobili ai figli per aggirare le tasse sull'eredità e possono così esibire un certificato di nullatenenza.

È sperabile che questa gente, dovendo presentarsi per la domanda e l'istruzione della pratica all'ufficio assistenza del Comune, si vergognerà di presentarsi a chiedere le poche lire della pensione

L'impegno del Pci per gli esclusi dalla 336

Scrivono Ferdinando Montagna di Roma e Nives Riberti di Torino (presidente della sezione Dante di Nanni dell'ANPI). Il primo sollecita di non dimenticare nella legge di riordino pensionistico la corruzione dell'iniqua discriminazione operata dalla legge 336/70 verso gli ex combattenti. La seconda per

Quando il «minimo» assorbe la pensione

I) Percipisco una pensione di reversibilità delle Ferrovie dello Stato, inferiore alla somma di due pensioni minime integrate; II) godo di una pensione diretta dal 1° aprile 1979, dopo 37 anni di lavoro in fabbrica, con relativi contributi interamente versati all'INPS. Il valore di questa seconda pensione è di poco superiore al minimo e inoltre quattro anni la rivalutazione di essa è derivata esclusivamente della dinamica salariale pura, tanto che, ben presto, le pensioni minime integrate con oltre 781 contributi avranno un valore superiore. La domanda è questa: al momento che si verificherà l'evento di cui sopra, la mia pensione diretta con circa 1900 contributi settimanali potrà, almeno, essere considerata a tutti gli effetti, come tali pensioni? GIUSEPPINA FANTONI Firenze

Dalla vostra parte

Mancano solo due settimane all'espediente del termine entro il quale i datori di lavoro che hanno violato gli obblighi assicurativi nei confronti dei propri dipendenti, possono chiedere di regolarizzare la posizione debitoria beneficiando del condono delle sanzioni civili ed amministrative. La domanda di regolarizzazione, infatti, deve essere presentata entro il 31 ottobre 1983, come stabilisce l'art. 2, comma 5, del D.L. 12 settembre 1983, n. 463, a meno che nella legge di conversione il termine suddetto non venga opportunamente prorogato. Di qui l'interesse

Il concondo delle evasioni contributive

dei lavoratori che sono stati colpiti dalle evasioni contributive a darsi da fare con tutta l'urgenza nei confronti del datore di lavoro responsabile del mancato o parziale versamento dei contributi previdenziali perché richieda tempestivamente di essere ammesso ad effettuare la regolarizzazione contributiva. Le norme sul condono trova-

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina ANZIANI e SOCIETÀ:

PER UN ANNO A LIRE 16.000
PER SEI MESI A LIRE 8.000

(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO atendo che mi inviate il modulo di CCP.

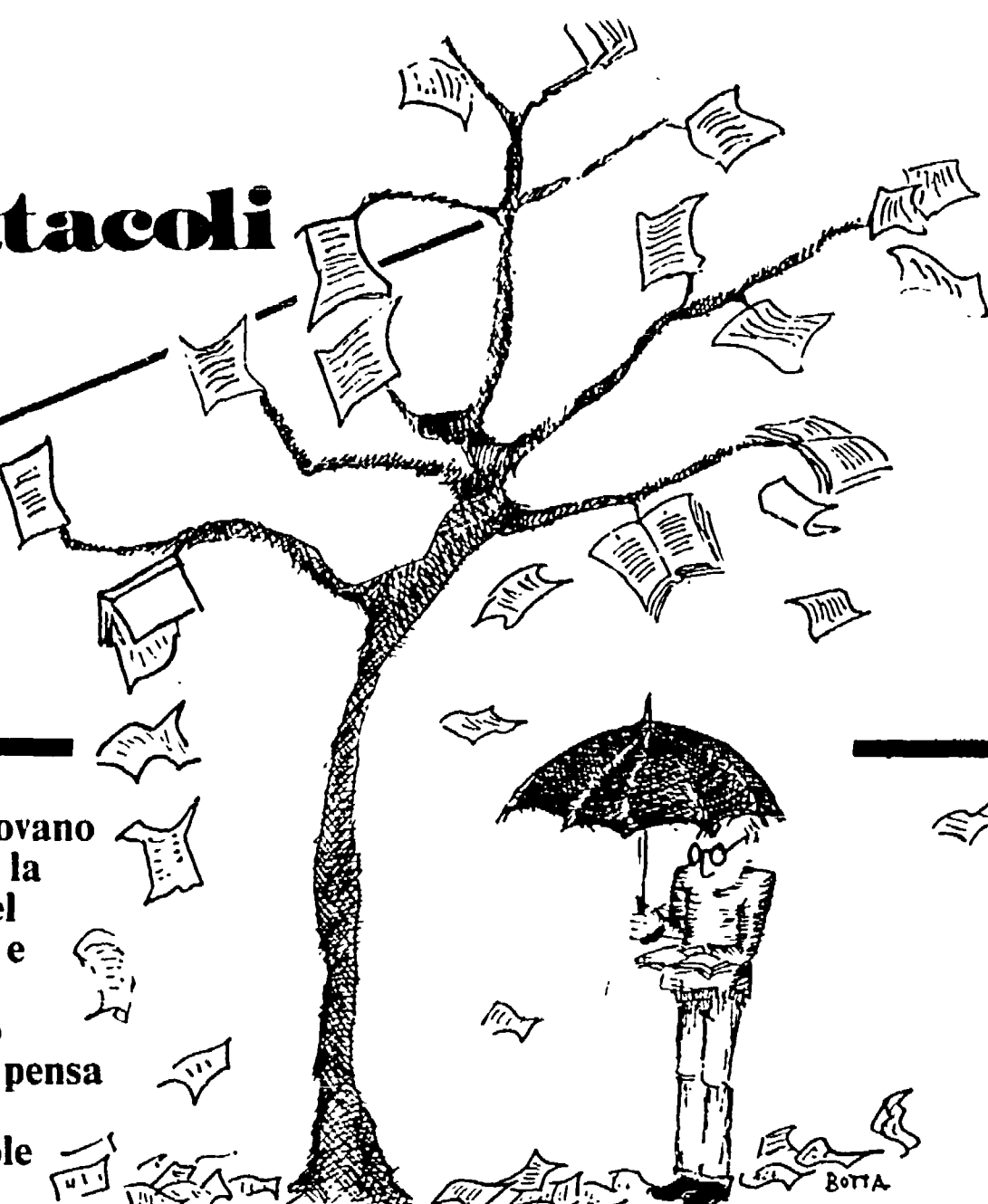
COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20122 Milano. SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

OSpettacoli cultura



Tutti sulla via per Francoforte come antichi mercanti. La merce da vendere è sempre quella, vecchia di 500 anni: il libro. Tutti alla «Buchmesse» allora, alla Fiera internazionale del libro che si apre domani nella città tedesca, luogo di incontro ormai storico per l'editoria mondiale. Tanto storico da essere diventato anche un poco rituale. Perché di affari — e qui si è facili profeti — se ne faranno pochi; più che libri i mercanti-editori finiranno con lo scambiarsi idee, umori, con i raccontarsi le reciproche disgrazie patite nei paesi d'origine. Perché — dicono gli esperti del settore — nell'editoria tira aria brutta.

Il barometro sembra dunque segnare «recessione», a tutte le latitudini. E noi italiani? Molti giurano che sarà una Fiera di Francoforte «nel nome di Umberto Eco». La Bompiani, la casa editrice de «Il nome della rosa», ha preparato le cose in grande: un cocktail-party, offerto insieme agli editori stranieri di Eco, per festeggiare le 500.000 copie del libro vendute in Italia, la sua traduzione in oltre venti lingue diverse, la sua presenza per diverso tempo nelle posizioni di testa della graduatoria dei romanzi più venduti negli Stati Uniti (dove i diritti per la edizione tascabile del libro sono stati venduti per 540.000 dollari).

E in Francia, intanto, il nome della rosa è già diventato un film, mentre negli Stati Uniti — sottolineava il «Times» alcuni giorni fa — è già disponibile su nastro per i praticanti di footing al Central Park e per gli automobilisti di Los Angeles. Il nostro Eco-«Azzurro» sarà dunque un'occasione splendida per l'editoria italiana; il felice approdo di un libro italiano sul mercato statunitense, l'unico a quanto sostengono gli esperti che ha saputo distinguersi brillantemente in moto, dovrebbe almeno produrre una maggiore attenzione da oltre oceano verso certi nostri scrittori di qualità: una boccata d'ossigeno, quanto meno, per una letteratura italiana che ormai da tempo sta vivendo una crisi

profonda di idee e di vendite. Ma, paradossalmente, i brindisi che si innalzeranno a Francoforte in onore di Umberto Eco celebreranno anche la fine di una certa stagione editoriale. «Il nome della rosa» e il suo straordinario successo restano un fatto eccezionale, imprevedibile e imprevisto, in realtà di tutti i giorni è un'altra: è finita l'epoca della sfrenata offerta di best-seller, della concorrenza spietata tra una casa editrice e l'altra per strappare l'autore e il libro da centinaia di migliaia di copie, degli anticipi da dive hollywoodiane. Un'epoca che fino a non molti anni fa celebrava proprio a Francoforte i suoi fasti e i suoi riti con le aste dei diritti d'autore, i conciliaboli notturni tra gli editori, gli anticipi da 80.000 dollari per libri come «Radici».

Oggi nessuno si sogna più di vendere 400.000 copie di un libro, le novità non «tirano», diverse case editrici sono in difficoltà finanziaria, si parla anche di editori che sono disposti ad accettare il pagamento per il libro-strenna dell'83 da parte dei librai a marzo e solo sul venduto e non sull'acquisto come si è sempre fatto. Si parla di editori che vengono al pettine, di resa dei conti per un'editoria come quella italiana che ha problemi più gravi delle altre perché è cresciuta al di là delle sue possibilità. I dati d'altro tempo non giungono più: nell'82 la narrativa italiana ha perduto, in numero di copie vendute, il 17,7%, quella straniera e la saggistica il 10%.

E le scelte del pubblico — sostengono alcuni — sono state, in questi ultimi anni, sia andate polverizzando, sia nascendo un nuovo modo di acquistare il libro a cui deve corrispondere un nuovo modo di produrlo, antitetico alle logiche editoriali che hanno predominato sino ad oggi. Si deve partire insomma da orizzonti nuovi, tenendo conto che il ristretto manipolo dei lettori italiani compie scelte sempre più razionali («grazie» anche al prezzo in alcuni casi proibitivi che ha raggiunto il libro), che Pippo Baudo a «Domeni-

Tutti gli editori si ritrovano nella città tedesca per la fiera internazionale del libro: crisi finanziaria e assenza di best-seller rendono incerto il loro futuro. E qualcuno già pensa ad un nuovo mercato basato solo sulle edicole

È finita l'era delle librerie?

ca in» può far vendere ad un autore qualche migliaio di copie in più ma difficilmente crea nuovi lettori, il bisogno della lettura, che gli sponda ci successi di qualche titolo non intaccano comunque l'iceberg sommerso della non lettura.

«Vede — ci sottolinea Leonardo Mondadori — quello che manca all'editoria italiana è il coraggio imprenditoriale; si tirano i remi in barca in attesa non si sa di che cosa. Parlare solo di crisi fa anche comodo; se noi quest'anno abbiamo venduto 100.000 copie del libro di Bevilacqua «Il curioso delle donne» o le 16.000 copie in tre mesi e mezzo di Proust nella collana dei Meridiani, come possiamo parlare di una crisi della lettura e del suo mercato? La ragione di fondo di molti guai è che ci troviamo spesso di fronte ad un'offerta editoriale sbagliata rispetto alle esigenze del pubblico. L'editoria italiana sembra talvolta produrre solo per se stessa, senza chie-

dersi se il prodotto ha un interesse per il pubblico finale.

Il problema resta allora, per tutti, quello vecchio e di sempre di allargare l'area dei lettori, di fare del libro un bisogno. Precisando forse che l'Italia non è tanto un paese di non-lettori, quanto di non lettori di libri acquistati in libreria. Se è vero che i volumetti settimanali «rosa» che si trovano nelle edicole hanno registrato dal 1979 al 1982 un incremento nelle vendite del 710%; passando dai 3,8 ai 26 milioni di copie all'anno.

«Io penso che il rilancio del libro economico — dice ancora Leonardo Mondadori — dovrebbe essere l'arma migliore per far leggere di più. Per questo abbiamo impostato una campagna triennale di rilancio degli Oscar con un investimento pubblicitario di 1 miliardo e mezzo. Alla fine del triennio, nell'86, potremo capire se ci sono stati risultati, se il libro serio finalmente entrato nei comportamenti dell'italiano. La prima mossa ha preso il via proprio oggi: l'offerta in edicola, mensilmente, di un Oscar Best-Seller al prezzo scandaloso, e fisso per tutto l'84, di 3.800 lire. I primi due titoli saranno «Il codice Rebecca» di Ken Follet e «Luna di primavera» di Bette Bao Lord.

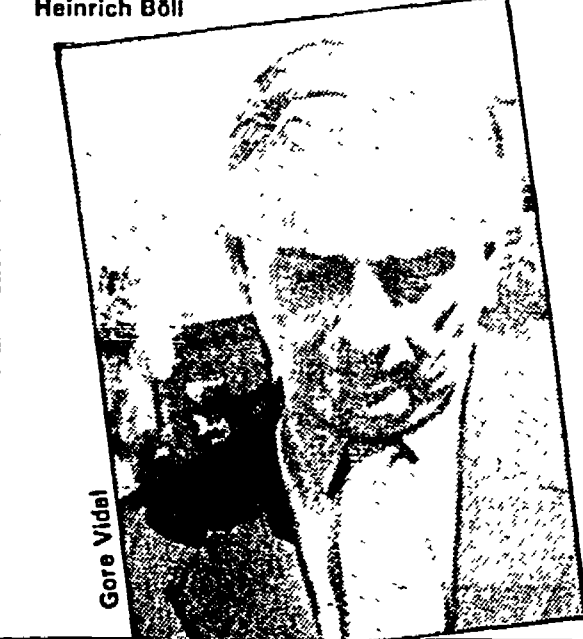
Un'operazione paragonabile a quella del '65 quando gli Oscar portarono per la prima volta i libri in edicola provocando una rivoluzione salutare nel mercato editoriale?

«In un certo senso sì. Se tra le ragioni della crisi del libro vi sono gli alti prezzi di vendita e la ristrettezza del canale distributivo gli Oscar Best-Seller tentano una nuova rivoluzione: si tratta di libri pensati in termini di periodico, da edicola, impaginati su due colonne, con 6-8 disegni per alleggerire il testo, con la pubblicità nella quarta di copertina, con l'anticipazione alla fine del libro del primo capitolo del ti-

E domani Francoforte si apre con queste novità

Narrativa straniera

Nonostante la mancata assegnazione del Premio Nobel, Marguerite Yourcenar non tradirà di certo le aspettative dell'Einaudi che pubblica «Come l'acqua che scorre», tre racconti ambientati nel Seicento tra Napoli, i Paesi Bassi e il Nuovo Mondo. Dalla Germania ritorna Heinrich Böll con «Il legato» (Einaudi) che sviluppa un tema caro all'autore: la Germania post-bellica, narrata attraverso le vicende di un uomo, una donna e un borghese arricchitosi con i profitti di guerra. Il periodo delle purghe staliniane è al centro del romanzo postumo di Jurij Trifonov, «Il tempo e il luogo» (Editori Riuniti), mentre Feltrinelli ci propone tradizionalmente due libri sudamericani: «La tregua» dell'uruguayano Mario Benedetti e «La casa degli spiriti» di Isabel Allende. Dal Giappone lo scrittore cattolico Shusaku Endo ci manda «Il samurai» (Rusconi), una sorta di Marco Polo alla rovescia che descrive il viaggio di un samurai in Occidente nel XVII secolo. Gore Vidal con «Creazione» (Garzanti) ci porta invece con un romanzo-affresco del secolo di Socrate e Confucio. La Rizzoli sembra puntare sul romanzo d'azione e di suspense con «Il mosaico di Parsifal» di Robert Ludlum e sui giornalisti Hermann e Gebhardt con «Andreas» (Garzanti), un libro che spera di rompere le fortune di «Noi» di Rizzoli. Al romanzo storico si affida invece la Bompiani: «Antiche sere» di Normann Mailer, una storia di quattro vite nell'Egitto dei Faraoni.



Narrativa italiana

La coppia vincente dovrebbe essere, almeno stando ai precedenti de «La donna della domenica», Fruttero e Lucentini che ci propongono il «giallo» «Il palio delle condanne» (Mondadori). Attesi alla prova sono Carmelo Samonà con «Il custode» (Einaudi) e Vincenzo Cerami con «Ragazzo di vetro» (Garzanti), accanto ai più collaudati Pasquale Festa Campanile («Per amore, solo per amore», Bompiani), Gina Lagorio («Tosca dei gatti», Garzanti), Giovanni Arpino («La sposa segreta», Garzanti), Corrado Augias («Il fazzoletto azzurro», Rizzoli). La Longanesi intanto annuncia con «Sotto il vestito niente» un romanzo-thriller sul mondo dell'alta moda il cui autore ha preferito nascondersi sotto lo pseudonimo di Marco Parma. Tra le biografie-romanzo val la pena di segnalare «Tolstoj di Pietro Citati» (Longanesi) e «Nella mano dell'angelo» di Dominique Fernandez (Bompiani) dedicato alla figura di Pasolini.

Saggistica

La scienza e la sua storia giocano ancora un ruolo di rilievo. Pietro Redondi («Galileo eretico», Einaudi) riapre la questione galileiana proponendo una nuova interpretazione dei motivi che condanna e condanna e alla laurea dello scienziato. Sempre in tema di polemiche scientifiche Douglas J. Futuyma scende in campo con «Processo alla scienza» (Feltrinelli) in difesa dell'evoluzione. «Quark» di Harald Fritzsch apre una nuova collana di divulgazione scientifica della Boringhieri: il libro ha già venduto 60.000 copie in Germania e fa la storia negli ultimi dieci anni di scoperte nel campo della fisica delle particelle. Un romanzo-divulgativo offrono invece gli Editori Riuniti con «La danza della tigre» di Bjorn Kurtén, un paleontologo che ci condurrà nell'era glaciale. Per la storia scende in campo per la prima volta la Mondadori con una nuova collana. Tra i titoli annunciati quello più curioso e interessante è la «Storia sociale degli ordini nei secoli XVIII e XIX» di Alain Corbin, uno storico della scuola francese degli «Annales». Sempre dalla Francia arriva «Il denaro, l'amore e la morte» di Emmanuel Le Roy Ladurie (Rizzoli): uno studio sulla mentalità popolare nel mondo rurale francese, preceduto dalla traduzione del più famoso romanzo in lingua d'oc di quel periodo, la «Storia di Gian l'han preso» dell'abate Jean-Baptiste Desreux Fabre. Francesi ancora imballabili dunque, anche se la Laterza cercherà di arginare la preponderanza transalpina con «Bisbetta domata» di un grande dello storico sovietico Alexander P. Kazhdan.

Il computer smentisce gli studiosi: era blu il cielo della Gioconda



Nostro servizio

FIRENZE — In realtà la Gioconda non è così come appare ai nostri occhi: il tempo ha trasformato il dipinto, e in un certo senso ha reso fuorvianti gli studi e le interpretazioni finite sinora. Questo è quanto si deduce dalle dichiarazioni del prof. Carlo Pedretti dell'Università di California (la famosa UCLA) che a Firenze ha presentato il nascente Consiglio Internazionale per gli studi su Leonardo da Vinci. In un esperimento effettuato a Los Angeles durante una trasmissione in diretta alla rete televisiva CBS, i computer della sede di San Diego, collegati con quelli sofisticatissimi della NASA (lente spaziale americana), hanno analizzato, scomposto l'immagine della Gioconda; con un procedimento analogo a quello effettuato sulle foto che provengono dai satelliti, il quadro è stato «ripulito» ed è apparso come se fosse stato effettuato un restauro per riportarlo allo stato originario. Quando Leonardo lo osservò dopo averlo terminato, il cielo, per esempio, era proprio così, di un bell'azzurro vivo, e non di quel verde che ha fatto tanto parlare di decadentismo e di soffusa tristezza.

Questo è solo un'esempio di ciò che con l'uso esteso dei moderni mezzi tecnologici, elettronica e computer in primo piano, è possibile fare, e che il Consiglio Internazionale è intenzionato a sviluppare relativamente al genio di Vinci. In una serie di incontri sono state gettate le basi del lavoro che il Consiglio si propone di effettuare con il contributo di personalità di tutto il mondo. La sede principale è, quasi ovviamente, Los Angeles, sede dell'UCLA, nella quale il prof. Pedretti ha elaborato l'idea; l'altro polo dell'attività sarà il Museo di Storia della Scienza di Firenze, a cui faranno capo gli studiosi italiani. Con uno spirito moderno, quasi manageriale, il Consiglio si propone di promuovere e coordinare iniziative di ricerca, di informazione e divulgazione su ogni aspetto dell'opera di Leonardo. Con la collaborazione di altre istituzioni culturali collegate (Inghilterra e Giappone, immane compito quando si tratta di tecnologia, hanno già aderito) il Consiglio vuole offrire a tutti, privati o enti, uno strumento di ricerca specializzato.

Tra gli obiettivi già individuati ci sono il restauro dei disegni e degli scritti di Leonardo, la divulgazione tramite mostre di alto livello di questo e altri lavori e una pubblicazione raffinata, «Accademia Leonardiana», in cui annualmente saranno raccolti i risultati degli studi e pubblicati gli originali. Di grande impegno si preannuncia la raccolta e la classificazione computerizzata di tutta la produzione leonardiana e relative ricerche: tra alcuni anni, premendo il classico pulsante, sarà possibile accedere a tutto quanto è stato scritto su un certo argomento, annotazione o studio con tutti i riferimenti necessari.

Per cominciare in bellezza domani si aprirà a Milano, nel refettorio di S. Maria delle Grazie, la mostra: «Gli studi di Leonardo per il Cenacolo della Biblioteca Reale del Castello di Windsor». Inoltre, è stata annunciata in anteprima un'altra mostra che si svolgerà l'anno prossimo: per gentile concessione di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, arriveranno a Firenze 30 disegni facenti parte di uno studio di Leonardo sul cavallo, finora custoditi gelosamente nelle segrete di Windsor.

Dino Gianni

Barbara McClintock, 81 anni, ha rivoluzionato la genetica con una scoperta importante per le ricerche sul cancro. «È il Mendel dei nostri giorni» Una donna vince il Nobel per la medicina



STOCCOLMA — Ha 81 anni, è una donna, e ha lavorato quasi sempre da sola e in silenzio: più che un premio, il Nobel per la medicina assegnato quest'anno alla ricercatrice americana Barbara McClintock è un riconoscimento. I suoi studi sugli elementi genetici mobili, per i quali l'Istituto Karolinska ha assegnato il premio — è il 136esimo, e quest'anno la somma si aggira sui 300 milioni — risalgono infatti a ben 30 anni fa. E per molti anni non sono stati ascoltati dal mondo accademico. Si trattava invece di una fondamentale anticipazione, che ha oggi molta importanza anche nel campo delle ricerche sul cancro.

Nata nel 1902 ad Hartford, nel Connecticut, laureata nel 1927 e impegnata dal 1941 nel Cold Spring Harbor Laboratory di Long Island — un centro di ricerche che è all'avanguardia negli studi sul cancro e sui virus e dove la ricercatrice è ancora molto attiva — la McClintock è la prima donna a ricevere il Nobel della medicina per un lavoro svolto da sola, non in equipe. Solo altre due donne, nella storia del Nobel, hanno ricevuto il premio per lavori scientifici condotti in laboratorio: si tratta di Marie Curie, nel 1911, e dell'inglese Dorothy Crowfoot Hodgkin, nel 1964, tutte e due per la chimica.

Non a caso la facoltà di medicina dell'Istituto svedese ha paragonato il nome della McClintock a quello di Gregor Mendel, il grande studioso che 100 anni fa formulò le leggi dell'ereditarietà dei caratteri, che portano il suo nome, e che scopri — sottolinea la nota dell'Accademia svedese — i principi fondamentali della genetica studiando i piselli.

Da un'ereditarietà — quella di granturco — sono anche partite le ricerche di Barbara

Optional

Con un solo colpo 9.000 parole. Questo è il potere della lingua. Da sempre il più diffuso vocabolario di lingua italiana. Con un solo colpo 9.000 parole. Con un solo colpo 9.000 parole.

Zanichelli

Parola di Zingarelli

Barbara McClintock, premio Nobel per la medicina

Spettacoli Cultura

La «Lulu» premiata dai critici

Nostro servizio
BERGAMO — Si sono conclusi i lavori del premio della critica musicale italiana «F. Abbati» (realizzato in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo). Il premio, che è giunto alla terza edizione, si articola in dieci categorie e va riferito agli avvenimenti italiani della stagione musicale precedente. Per il 1982-83 la giuria ha segnalato tra gli spettacoli la «Lulu» di Berg allestita al Teatro Regio di Torino con la direzione di

Pesko, la regia di Ljubimov, le scene di Borovskij. Si pone così l'accento sull'impegno del primo teatro italiano che ha proposto in lingua originale e con le proprie forze la rappresentazione completa (in tre atti) di questo fondamentale capolavoro e si sottolinea l'attendibile qualità dell'esito musicale e delle scene.
Un altro spettacolo ha ricevuto un premio speciale si tratta del «Loehengrin» della Piccola Scala con la musica di Schumann, la scrittura scenica di Pieralli e con Gabriella Bartolomei straordinaria protagonista. Il conferimento del premio speciale sottolinea l'originale apertiva di questo spettacolo, che nei mesi scorsi ha trionfato anche ad Avignone e Berlino.
Con gesto polemico non è

stato invece assegnato il premio all'organizzatore musicale. La giuria, «pur riconoscendo la presenza di personalità meritevoli», ha voluto così sollecitare una unanime protesta contro il malcostume che determina, con scelte rispondenti a criteri clientelari e di lottizzazione politica, il degrado di professionalità nella gestione e nella guida artistica di importanti istituzioni musicali finanziate dallo Stato. Tra i casi recenti che hanno destato maggiori perplessità provocando questa protesta ci sono la nomina di un manager (Carlo Fontana) alla direzione della Biennale Musica e quella di Maria Francesca Siciliani alla direzione artistica del Comunale di Bologna.
Tra le nuove composizioni presentate nella scorsa stagione il riconoscimento è andato

al «Diario polacco» n. 2-3 di Luigi Nono proposto dalla Biennale Musica 1982, uno dei culmini della attuale ricerca del compositore veneziano con l'elaborazione di vivo.
Per la regia è stato premiato Roberto De Simone, della cui intensa e felicissima attività nel 1982-83 nel teatro musicale ricordiamo l'allestimento del «Flaminio» di Pergolesi. Gli altri premiati sono il «Trio di Trieste» per la musica da camera, Gavazzoni per la direzione d'orchestra, le Feste Musicali di Bologna come iniziativa, la Grabovava e Kraus (tra i cantanti), Ricciari per la scenografia insieme con la costumista Cecchi (a loro sono dovute scene e costumi della Turandot rappresentata all'Arena di Verona).
Paolo Petazzi

Un santone indiano per O'Toole

LOS ANGELES — Peter O'Toole, Bryan Brown, Ravi Shethi stanno girando «Kim», uno dei più famosi romanzi di Kipling. Il film, è attualmente in lavorazione in India. Le riprese, iniziate sull'isola di Sri Lanka, si trasferiranno presto ad Agraferrina per concludersi a Londra. O'Toole dà il suo volto al santone indiano che Kim aiuta nella ricerca di un fido sacro. Il 15enne Shethi, nato a Bombay da padre indiano e madre americana, interpreta la parte di Kim, l'orfano inglese cresciuto per i vicoli di Bombay.



«...ALLORA, CHE SI DICE AL "CLUB TENCO"? LA CANZONE D'AUTORE E' IN CRISI O NO?...»

Club Tenco 83 Una canzone «collettiva» chiude la rassegna

Ora c'è la santa dei cantautori

Dal nostro inviato
SANREMO — In un classico sabato italiano, con la gente che si incontra e si saluta per le strade del centro, sottobraccio i giornali carichi di titoli sempre più minacciosi e sulla faccia un sorriso non bidegradabile. Club Tenco si è levigato, momentaneamente autocelibrato, festeggiando il decennale di una scommessa vinta senza dover raccomandare a nessuno altrettanti e soprattutto senza barbare. «Sono felice per quelli che ci sono e non mi importa niente di chi non è venuto», ha esordito Roberto Vecchioni nella serata conclusiva al Teatro Ariston. «Come si sta bene senza discografici e manager? Tra le scatole, mi aveva confidato qualche ora prima. Vecchioni, che non ha perso neppure un'edizione della rassegna della canzone d'autore del «Tenco», è uno dei simboli di questa stano e isolatissima manifestazione non speculativa, preindustriale e disorganizzata, dillettantesca, troppo fuori moda e fuori tempo per non risultare, alla fine, carica di futuro.
Le spiegabilissime preoccupazioni della vigilia (le solite di sempre: ci darà abbastanza spazio la Rai? Parleranno di noi i giornali? Per quanto tempo potremo continuare a sopravvivere sponsorizzati unicamente dal nostro buongusto? E non sarebbe più saggio stabilire migliori rapporti con l'industria del disco, magari pagando il prezzo di qualche produttore come è successo con Francesco Guccini?) sono state spazzate via dalla solita raffica di calore umano, di canzoni, di incontri, di mangiate e bevute.
Rambaldi è stato coinvolto a furia di popolo ad andare al microfono per assicurare che questa non è stata l'ultima rassegna e per ricevere, a sorpresa, una targa regalata dai suoi tanti amici. Finisce il comosso e ironico, con Rossana Ruffini che intona Santa Maria dei cantautori, considerando che raccomandarsi alla Madonna è di moda e che, se non è un miracolo, è addirittura profano. Mai vista una serata in teatro assomigliare così tanto ad un forte abbraccio, e chiudiamo qui perché se c'è una canzone che non ha mai spazato, è quella della rassegna. La rassegna è viva, eviva, viva la rassegna».

Una grande happening finale, davanti al teatro gremito e molto emozionante, ha visto salire sul palcoscenico degli Ariston tutti i vecchi e i nuovi cantautori legati al Club Tenco, mentre il presentatore Antonio Silca tentava vanamente di dare un minimo di obsequio e senso comune all'escalation di canzoni, dichiarazioni, ringraziamenti, auguri, pacche sulle spalle e scongiuri.
Rambaldi è stato coinvolto a furia di popolo ad andare al microfono per assicurare che questa non è stata l'ultima rassegna e per ricevere, a sorpresa, una targa regalata dai suoi tanti amici. Finisce il comosso e ironico, con Rossana Ruffini che intona Santa Maria dei cantautori, considerando che raccomandarsi alla Madonna è di moda e che, se non è un miracolo, è addirittura profano. Mai vista una serata in teatro assomigliare così tanto ad un forte abbraccio, e chiudiamo qui perché se c'è una canzone che non ha mai spazato, è quella della rassegna. La rassegna è viva, eviva, viva la rassegna».

Non arrivati veramente in tanti, anche quelli che non dovevano salire sul palcoscenico, per fare festa ad Amilcare e ai suoi: Paolo Conte (protagonista della serata conclusiva assieme a Vecchioni e ad Alan Sittell), padre ideologico e artistico della nuova musica cantautorale, Eugenio Bennato e la sua tribù partenopea, Giorgio Gaber, Umberto Fiori, degli Stormy Six, Tito Schipa junior, Enzo Cesario, Ernesto Bassignani e Giorgio Lo Cascio, Fausto Amodei, David Riondato, Stefano Palladini, Gianni Siviero, Enzo Cosimi, Mario Panseri, Gino Paoli, i «Jumettari» Sergio Staino e Andrea Pazienza. Erano attesi anche Benigni e Jannacci, costretti a dare forfait all'ultimo momento.
Oltre ai premi Tenco attribuiti ai quattro italiani (Gianni Marini, Vecchioni, Conte e il paroliere Sergio Bardotti) è stato consegnato ad Alan Sittell il riconoscimento destinato all'artista straniero. Sittell ha ringraziato nel migliore dei modi, dando un saggio della sua vibrante ripproposizione della tradizione musicale bretona.
Un grande happening finale, davanti al teatro gremito e molto emozionante, ha visto salire sul palcoscenico degli Ariston tutti i vecchi e i nuovi cantautori legati al Club Tenco, mentre il presentatore Antonio Silca tentava vanamente di dare un minimo di obsequio e senso comune all'escalation di canzoni, dichiarazioni, ringraziamenti, auguri, pacche sulle spalle e scongiuri.
Rambaldi è stato coinvolto a furia di popolo ad andare al microfono per assicurare che questa non è stata l'ultima rassegna e per ricevere, a sorpresa, una targa regalata dai suoi tanti amici. Finisce il comosso e ironico, con Rossana Ruffini che intona Santa Maria dei cantautori, considerando che raccomandarsi alla Madonna è di moda e che, se non è un miracolo, è addirittura profano. Mai vista una serata in teatro assomigliare così tanto ad un forte abbraccio, e chiudiamo qui perché se c'è una canzone che non ha mai spazato, è quella della rassegna. La rassegna è viva, eviva, viva la rassegna».

Michele Serra

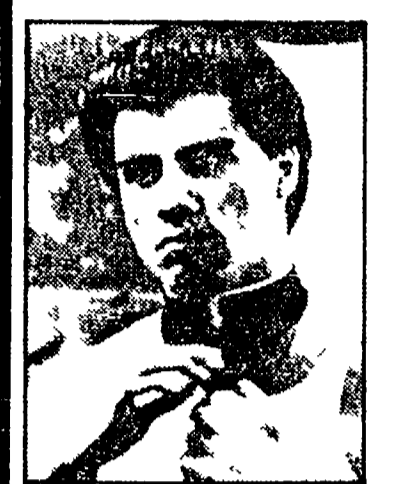
RADIO

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6.7.8.10.11. 12.13.14.17.19.21.23. Ona verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orologio: 6.05 La combinazione musicale: 6.46 lire al Parlamento: 7.15 GRI: 7.30. Caccia: 7.30. 9.10: 9.30 Radio anglo: 11.10. Un amore: 11.34 «Notte d'autunno»: 12.03 Viva! radio: 13.20 La disgregazione: 13.28 Master: 14.45 Gi appuntamenti: 15.03 Radiouno per tutti: 16.11.12.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30. 30 al primo charior: 8.05: La salute del bambino: 8.15 Fantastico: 8.45 Soap all'italiana: 9.10 «Tanto è un gioco»: 10. Speciali GR2 Sport: 10.30 Radice: 11.31: 12.10: 14. Trasmesso: 14.30. Festival jazz: 12.45. Dacquoise: 15. Radio tabloid: 16.32 Due di pomodoro: 18.32 Scogliamo insieme: 19.50. Viene la sera: 21. Radio due sera jazz: 21.30 Radice: 31.31; 22.20. Pancera parlamentare

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.53; 6.55, 8.30, 11.11 concerto: 7.25 Prima pagina: 10 «Ora Dr»: 11.48 Succede in Italia: 12. Pomodoro: 13.10. 15.30 Festival jazz: 17.05. Dalla natura alla cultura: 17.30. 19. Spazzato: 21. Rassegna delle riviste: 21.10. Scienza: 21.40. Musica di P.I. Ciaikovski: 22. Foto. document. persone, 23.11. jazz: 23.40. Il racconto

Guida TV



Il sabato del villaggio di John Travolta

La definizione più azzeccata gliela cucì addosso il settimanale Time quando pubblicò la sua foto in copertina: «John Travolta? Quel suo modo di camminare è il migliore che ci sia in giro». Una mezza cattiveria che sfiorava la verità. Tanto che nel recentissimo Stayin' Alive, il seguito della Febbre del sabato sera tra una ventina di giorni sui nostri schermi, l'ormai cresciuto ragazzo italo-americano di Bay Ridge non rinuncerà ad esibirsi nella sua tradizione camminata sexy-carismatica per la gioia dei fans vecchi e nuovi. Al suono, per di più, proprio di quella Stayin' Alive che i Bee Gees riuscirono a far diventare una specie di inno generazionale contro lo scendere del tempo e la ruggine dei muscoli.
Già, restare in vita, o meglio «sopravvivere». Se le cifre non sono un'opinione, c'è da credere che John Travolta — dopo quattro film andati maluccio — sta tornando agli splendori dell'inizio, invocato e corteggiato da un pubblico che lo digerisce poco nei panni dell'urban cowboy dell'omonimo western moderno e ancora meno nei panni del tecnico del suono curioso di Blue Out di De Palma. Per tutti lui fu e resta Tony Manero, l'«eroe» balordo e un po' patetico della Febbre del sabato, il biancovestito mattatore della discoteca «Odessa 2001», il ragazzino orgoglioso e mamonne che trova nel ballo un antidoto alle proprie frustrazioni di commesso o forse un'uscita sociale.

Con singolare tempismo, Rete 4 ce lo ripropone stasera (ore 20,30) proprio in quel film, sperando forse di trarre qualche vantaggio dai battage pubblicitario di questi giorni. Un'occasione da non sprecare, se non altro per controllare se — alla prova del fuoco dei sei anni — questa Febbre che mandò alle stelle la temperatura corporea di un bel numero di teen agers di tutto il mondo funziona ancora. Se per Stayin' Alive Travolta s'è sottoposto a 4 mesi di body building per gonfiare i bicipiti e far contento il regista-produttore Sylvester Stallone, nella prima puntata le ambizioni sono ancora contenute: a lui, Tony Manero, ragazzo all'antica e timorato di Dio, basta solo un completo bianco di poliestere e una camicia viola per costruire la sua immagine di piccolo dio suburbano. Il ditino alzato, le gambe divaricate, l'occhio appena bistrato, la foto di John Travolta in «posa d'attacco», fece il giro del mondo e infiammò muscoli e cuori. Ma era anche una questione di musica, tanto è vero che appena passò la sbornia dei Bee Gees e dei Tramps nessuno in discoteca provò più ad imitare Travolta.
Adesso, con Flashdance, la danza proletaria, tutta sudore, ginnastica, ferrite di giorno e strip-tease di notte, è tornato a splendere alla grande (nel senso degli incassi) sugli schermi. I critici di balletto spuntano sentenze di fuoco sulla disuazione ballistica di Jennifer Beals e promettono stroncature velenose. Ma i giovani delle grandi città, paroli, ed ex alternativi, disimpegnati e cinofili, accorrono lo stesso e si divertono, senza per questo iscriversi ad una scuola di danza appena escono dal cinema. E con questo pubblico che il «nuovo» Travolta deve misurarsi, magari facendo dell'invecchiato Tony Manero un atleta alla Rocky che «sarà famoso nel gran circo di Broadway». (mi. an.)

Rete 1, ore 22

«Arrivano i nostri»: 1943, le bombe USA sull'Italia



Questo secolo, 1943 e dintorni di Enzo Biagi, si intitola questa sera «Arrivano i nostri». Chi sono? Come in tutti i film, ovviamente, gli americani. E il 1943: Biagi intervista, su quei giorni, degli italiani negli USA. Il macabro: Theodore De rivoca il bombardamento di Milano dell'agosto del '43. C'è poi un'intervista al figlio di Roosevelt, Jones. Per l'Italia si prospettano giorni tragici con questi primi bombardamenti aerei. L'intervento americano segna il più massiccio esodo degli abitanti dalle città verso le campagne.

Rete 2, ore 12

Ora Raidue ti spia nel piatto mentre mangi



Giochi «gelosi»: la Rete 2 ha deciso di contrastare anche sul piano di questa agenzia culinaria private (che con Il pranzo è servito di Corrado su Canale 5, da diverse stagioni fanno faville), inaugurando una nuova trasmissione feriale dal titolo Che fai mangi? Orario di messa in onda: tra le 12 e le 13. Una lunga serie di trasmissioni (prevista fino al prossimo 30 giugno) diretta da Leone Mancini, che ne è autore insieme alla conduttrice, Carla Urban, e a Anna Bartolini e Lidia Sacerdoti. E un programma che ha l'ambizione di far convivere spettacolo e cultura alimentare, divertimento e informazione, attualità e «inflazione» (mentre Corrado si accontenta dei quiz). La scaletta di massima di «Che fai mangi?» prevede: collegamenti con altre sedi regionali della Rai; informazioni, suggerimenti e consigli anche di tipo economico; ricette regionali di cuochi famosi; giochi a premi per concorrenti e pubblico; musica, canzoni, interviste e sketch. Tre concorrenti per ciascuna regione vincono: saranno sottoposti a prove di abilità, di memoria e di intuizione. E di «palato».

Retequattro, ore 22.40

Foto-porno per il sessantenne Tony Curtis



Tony Curtis (ma lo sapete che questo eterno giovanotto è arrivato alla sessantina?) ritorna stasera nel televideo, con un appuntamento consueto del martedì su Retequattro alle 22.40. Nell'episodio intitolato «Foto-grafie compromettenti, lo vedremo alle prese con un distin-



Richard Gere e Valerie Kaprisky in tre inquadrature di «Fino all'ultimo respiro», il film oneroso di McBride ispirato a Godard

«Non ho copiato Godard»

L'intervista Parla Jim McBride, il regista del remake di «All'ultimo respiro» «Amo Godard e il suo cinema, ma il mio è un film volutamente hollywoodiano»

ROMA — A poco più di un mese dalla bollente (nel senso che la gente fece quasi a pugni per entrare nell'Arena) «prima» veneziana, esce sugli schermi All'ultimo respiro di Jim McBride, meglio conosciuto come Breathless. Ma purtroppo non è più lo stesso. Perché un doppiaggio sciatto, banale, stile soap opera (e pensare che in Italia ci sono «voce fantastiche») lo ha reso quasi irriconoscibile, togliendo al balordo-tenero-disperato-immortale Richard Gere e alla sensuale Valerie Kaprisky buona parte del loro fascino cinematografico. I soliti lamenti da cinéphile, qualcuno dirà. E invece no. Un film come questo, ritagliato sul ritmo bruciante del rock and roll di Jerry Lee Lewis e sulla esagerata gestualità di Richard Gere, aveva bisogno che il taglio sincopato delle battute, lo slang sempre volentieri del suo «collega» italiano Gianni Amico) e le abitudini anche: si è solo comprato una città più grande a Los Angeles dove è andato a vivere.
«Allora, McBride, questo «delitto di lesa Godard» è stato consumato davvero? O sono cattiverie dei giornalisti?»
«Direi di no, anche perché non aveva senso rifare. Fino all'ultimo respiro, vent'anni dopo, con lo stesso spirito dell'originale. Non serviva a me, non serviva a Godard. E poi nessuno avrebbe saputo «ri-girare» il film meglio di lui: lo è Carson, lo sceneggiatore, abiliato solo cercato di ricreare le emozioni di quella disperata, folle storia d'amore, spostando la vicenda a Los Angeles, una città di «estremi», di sensazioni forti, di colori abbaglianti. Del resto, sin dall'inizio sapevo di dover realizzare un tipico film hollywoodiano: ecco perché ho deciso di usare il linguaggio di quella tradizione, di sottolinearlo, di esagerarlo perché non ci fossero dubbi».
«Godard non ha sollevato nessun problema di diritti?»
«Sì, per via della storia nostra. Il produttore non si fidavano di me, perché nessuno dei miei film aveva incassato e perché venivo da New York con la fama di intellettuale. Il bello è che neanche Richard Gere mi voleva. So che cercò di convincere altri registi a prendere in mano il progetto, parlando poco gentilmente di me. Fu allora che decisi di essere aggressivo. Chiamai Richard per telefono e lo obbligai a svuotare il sacco. Da allora fu tutto più semplice».
«Già, più semplice. In ogni caso Hollywood ti ha portato fortuna...»
«Quando, vent'anni fa, ho cominciato a fare del cinema non pensavo davvero che sarei diventato a confronto con l'America. Venivo da altri amori cinematografici. David Holzman's Diary era costato 2500 dollari. My Girlfriend's Wedding pool di solo per Glen and Ronno riuscì a strappare 300mila dollari, e naturalmente il film fu un disastro finanziario. Eppure, tutto sommato, mi andava bene così. Negli anni Sessanta era eccitante fare cinema in quel modo. Oggi, però, sono cambiate molte cose. Per girare All'ultimo respiro Hollywood mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno: una grande troupe, buoni attori, un budget di 6 milioni di dollari. Ho fatto bene. Ho fatto male? Non lo so. So solo che devi imparare a confrontarti con la macchina hollywoodiana. E quando mi vengono dei dubbi (oh, se mi vengono!) non devo far altro che ripensare agli anni tristi passati a New York a guidare un taxi e a scrivere sceneggiature mai diventate film. L'unica cosa che mi fecero girare fu una specie di hard core. My erotic fantasies, che poi tanto non era. L'hanno visto in tanti, in Italia, in Francia, in Germania. Anco prima oggi c'è tutto più facile. Alla fine venne fuori Richard Gere: lui lesse il copione, disse «okay lo faccio», e la Orion tirò subito fuori i soldi».
«Ma anche dopo hai avuto dei pro-

Programmi TV

Canale 5
12.30 TG3 - Intervallo con: «Una città tutta da ridere»
23.00 BOCCIONI A MILANO

Canale 5
10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Arcibaldo» telefilm; 12.30 «Help», gioco musicale; 13 «Il pranzo è servito», varietà; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Alice», telefilm; 17 «Tarzan», telefilm; 18.30 «Alphasupermaxi», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 20.30 «J.J. Hooker», telefilm; 20.35 «Dattalo», telefilm; 21.25 «Fico d'India», film; 22.30 Sport; 22.30: 00.25 «Tempesta sul Congo», film.

Retequattro
10 «Papa caro papà»; 10.30 «Viale del tramonto», film; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Fida», telefilm; 14 «Aguu Viva», telefilm; 14.50 «Un uomo, oggi», film con Paul Newman; 16.20 Ciao ciao: 17.20 «Dottor Slump e Araña», cartoni; 17.50 «Chissà», telefilm; 18.50 «Danjinn Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «La febbre del sabato sera», film con John Travolta; 22.30 «Vegas», telefilm; 23.30 Sport; ABC Sport: 24 «Il terzo segreto», film.

Italia 1
10.15 «Le foglie d'oro», film; 12.10 «Gli eroi di Hognan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm, «Lucy», cartoni, il puffed, cartoni; 14 «Caracas», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «El casa Lawrence», telefilm; 16.25 «Bim Bum Bam», «L'uccellino arzuro», cartoni, «Lucy» cartoni, «Il mio amico marziano», cartoni; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19.10 «Danna bionica», telefilm; 20 «Il puffed», cartoni, 20.30 «Arriva», film, con Enrico Beruschi; 22 «Speed Cross», film; 24 «Vivi e lascia morire», film.

Swizzera
18 La strege Liguine: il gran racconto: 18.15 i puffed; 18.45 Telegiornale: 18.50 Viaggi; 19.25 «Georte e Mildred», telefilm; 19.55 «Il regionale»; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Il grigio e il blu», sceneggiato; 21.50 Orsa magiogra: 22.45 Telegiornale; 22.55 Martedì sport.

Capodistria
14 Confine aperto. Trasmissione in lingua slovena. Videotelex: 17 Tg Notizie: 17.05 Tg scuola. Il periodo delle squadriglie; 17.30 «Popia», telefilm; 18 «Il grande investigatore», telefilm; 19 Cartoni; 19.30 Tutto-ggi «Pino d'Amoro»; 19.50 Primo: 20 Orozoni; 20.30 «Delitti»; 21.10 «Vicina vacanze»; 22.05 Tuttoggi sera; 22.15 «Il ciclo-porno», sceneggiato.

Montecarlo
12.30 Prego, si accomodi: 13 Allonsanfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», telefilm; 14 «Madama Bovary», sceneggiato; 15.10 A tu per tu con...: 16.15 «La banda dei rancia», «Antamara», «Corno», cartoni; 17.40 Special Orchestre; 18.10 «Sono io Williams», telefilm; 18.40 Shopping; 19.15 Notizie flash; 19.30 «Gli affari sono affari», quiz; 20 «Puffe International Airport», telefilm; 20.30 «L'alternanza», film; 22.15 Speciale mode; 22.45 «Irrina la dolce», commedia musicale; «Al termine Notzzerio» - Bollettino meteorologico - Oroscopo di domani.



Hemingway fu una spia dell'FBI?

FORT LAUDERDALE — Ernest Hemingway alla testa di una organizzazione spionistica? È così, a quanto rivela il giornale "Fort Lauderdale News and Sun Sentinel" sulla base di documenti provenienti dagli archivi dell'FBI. Lo scrittore si dedicò a questa attività nei primi anni della guerra mondiale a Cuba, quando l'isola pullulava di filonazisti e gli U-Boat di Hitler correvano le acque a sud degli Stati Uniti. L'organizzazione, formata da compagni di pesca dello scrittore, da frequentatori di night e da giocatori d'az-

zardo, era finanziata dall'ambasciatore americano a Cuba, ma la sua esistenza e le opinioni politiche di Hemingway indussero l'allora direttore dell'FBI Edgar Hoover a spiare a sua volta sullo scrittore. Secondo il giornale, ci fu un momento in cui l'organizzazione di Hemingway era ben più forte delle spie a disposizione dell'FBI nell'isola caraibica: gli agenti dello scrittore raggiunsero infatti la cifra di 25 contro 16 che lavoravano per l'FBI splando al tempo stesso sui nazisti e su Hemingway. Il rapporto cita sia passi di promemoria segreti indirizzati a Hoover da un agente dell'FBI all'Avana, R.G. Leddy, sia le risposte dello scrittore a Hoover che in una di queste note scriveva fra l'altro: «Hemingway non ha particolari simpatie per l'FBI».

Presto sugli schermi «Acqua e sapone» nuovo film di Verdone

ROMA — «È un film molto intimo, delicato, fatto di sfumature e di piccole cose». Così Carlo Verdone ha parlato ieri, incontrandosi con i giornalisti, di «Acqua e sapone», la pellicola che ha girato, come regista e interprete, insieme alla sua giovane scoperta Natasha Hovey. Alla vigilia del debutto sugli schermi (il 28 ottobre a Roma) Carlo Verdone si è detto assai soddisfatto di questa sua ultima fatica che affronta il rapporto tra una quindicenne e un trentenne: un bidello laureato che si innamora di una giovanissima indossatrice americana, affascinato dalla sua malizia di donna bella e di successo, ma anche dal suo candore spontaneo e dalle sue ingenuità adolescenziali. In febbraio Verdone comincerà a girare «Cuori nella tormenta», ma soltanto come attore.

Teatro: a Trieste una «novità» di Molière mai allestita in Italia

TRIESTE — Tra le novità teatrali della prossima stagione è da segnalare l'allestimento, da parte di una compagnia di Trieste, il «Teatro Studio», di una commedia scritta e messa in scena da Molière nel 1661, dal titolo originale «Les Facheux». Lo spettacolo, che debutterà in dicembre, sarà una novità assoluta per l'Italia in quanto, almeno nell'ultimo secolo, non è mai stato rappresentato né tradotto per il teatro. La traduzione per questo allestimento è di Cesare Garboli, uno dei più autorevoli traduttori di Molière. La regia sarà di Franco Gervasio e le scene di Eugenio Guglielminetti. Nell'allestimento, con il titolo «Secatori», la compagnia «Teatro Studio» di Trieste farà confluire i risultati delle ricerche sul teatro sperimentale, sul teatro in piazza e, in generale, sul comico, riportandoli a un genere di teatro classico.

L'opera

A Pisa un allestimento discutibile

Rossini si è perso in un'Algeri che sembra un bazar



Una scena dell'italiana in Algeri allestita a Pisa

Aveva 80 anni e proprio in questi ultimi tempi, dopo tante glorie teatrali e cinematografiche, stava recitando a Londra «Le voci di dentro»

È morto Richardson l'Eduardo inglese

LONDRA — Ralph Richardson, uno dei protagonisti del teatro di lingua inglese del nostro secolo, è morto ieri, nel pomeriggio, in una stanza dell'ospedale «Edward VII». Aveva superato gli 80 anni, essendo nato, a Cheltenham (Gloucestershire), il 9 dicembre 1902.

Destino ha voluto che l'ultima, illustre testimonianza della vita e del lavoro di Ralph Richardson si legasse all'opera di un altro grande vecchio della scena europea, il nostro Eduardo De Filippo, del quale l'attore britannico aveva portato al successo, mesi or sono e fino a pochi giorni fa «Le voci di dentro» («Inner Voices»), sulla prestigiosa ribalta del National Theatre. Per il pubblico cinematografico più attento, la prova estrema della sua bravura e insieme della sua «disponibilità sconfinata nell'eclettismo» (così recitava, a suo riguardo, un colaudato giudizio critico) Richardson l'aveva fornita incarnando l'Essere Supremo in abiti borghesi, nel recente film di Terry Gilliam «I banditi del tempo», accanto alla scatenata congrega dei Monty Python. Una piccola parte, nonostante la vastità programmatica del ruolo, ma rifinita con cura, ironia ed eleganza. Del resto, lui stesso era solito dire che non esistono piccole parti, ma solo parti poco interessanti, e che queste sono le uniche da rifiutare. Ciò spiega come egli avesse accettato, sovente, nei cinema, di figurare di scorcio, come spalla o anche meno. Preoccupandosi, peraltro, della dignità del prodotto complessivo, più di quanto non facesse, in varie occasioni, i suoi colleghi famosi della medesima generazione, e amici-rivali da sempre, John Gielgud e Laurence Olivier.

Come Gielgud e come Olivier, Richardson si fregiava da tempo (dal 1946, per

l'esattezza), del titolo di baronetto, premendo il nome l'appellativo «Sir». La sua prima comparsa sullo schermo risale al mezzo secolo addietro («The Ghoul», 1933), ma la carriera teatrale l'aveva iniziata all'alba degli Anni Venti, e già nel 1926, dopo il tradizionale tirocinio in provincia, era approdato nella sale londinesi del West End; dal 1930, per qualche lustro, a cavallo della guerra (cui partecipò, venendo però congedato prima della fine del conflitto), fu all'Old Vic, ricoprendovi anche, per un certo periodo, la carica di condirettore. In seguito si unì a diverse formazioni, tutte o quasi di prima grandezza.

L'esperienza dell'Old Vic (istituzione oggi in pratica dissolta, ma fondamentale, all'epoca, come custode di valori tradizionali del teatro) significò, per Richardson, un viaggio pieno di felici incontri all'interno del ricco territorio shakespeariano. La dodicesima notte, La tempesta, La bisbetica domata, Re Lear, Otello, Riccardo II, Re Giovanni, Enrico IV, Enrico V, eccolo alcuni delle commedie e tragedie e solo alla cui realizzazione egli partecipò, dando nuova vita, soprattutto, a personaggi relativamente «secondari», ma che da lui ricevevano, senza offuscare il disegno globale della messinscena, una statura protagonista. Personalmente lo rammentiamo, di passaggio in Italia, come un Bottom di giardinia comicità (benché in là con gli anni) nel Sogno d'una notte di mezza estate, suo cavallo di battaglia a partire dall'anteguerra; e nel periodo postbellico sappiamo che rifiutò — nelle due parti dell'Enrico IV — come un Falstaff di rara forza e dignità.

Tra le sue maggiori interpretazioni, le cronache d'oltreoceano annoverano un Peer Gynt di Ibsen, Tre sorelle di Cechov

(dove era Versicini), autori elisabettiani e, fra i contemporanei, Graham Greene, Robert Bolt, David Storey, fino all'Harold Pinter di Terra di nessuno. Specialmente congeniale gli fu, dei suoi coetanei e contemporanei, J.B. Priestley. La critica inglese ha trovato qualche affinità tematica fra Le voci di dentro di Eduardo De Filippo e Un ispettore in casa Birling di Priestley. È probabile che, al di là di generici accostamenti (in entrambi i drammi domina una figura di «inquisitore morale», rivelatore di torbidi segreti familiari), a creare la curiosa assonanza fosse appunto la presenza dello stesso interprete, Ralph Richardson (che era stato l'Ispettore nel lontano 1946, ed era adesso, nel 1983, Alberto Saporito).

Dell'attività cinematografica dell'attore si è dato cenno. In qualche caso, almeno, essa avrà contribuito a lasciare un segno incisivo del suo talento di artista teatrale. E non ci riferiamo tanto alla sua prestazione nel Riccardo III di Olivier, quanto a quella offerta nell'Ereditiera di William Wyler (1949), che trascrivendo dalla scena allo schermo il testo dei coniugi Goetz, adattato dal romanzo di Henry James Piazza Washington, e da Richardson già interpretato alla ribalta.

Avaro di parole, che non fossero quelle dei Grandi (e dei meno grandi) da lui pronunciate sulla scena o sullo schermo, Sir Ralph Richardson aveva pur voluto condensare la sua idea della professione in pochi e semplici concetti, indirizzando ai suoi giovani colleghi, aspiranti alla gloria, frasi come «recitare è una questione di disciplina», forse non destinate a scuotere troppi entusiasmi, ma appropriate e veritiere; e alle quali, comunque, egli si era, per suo conto, fedelmente attenuto.

Aggeo Savioli



In alto, Ralph Richardson in una scena del dramma di Harold Pinter «Terra di nessuno» visto di recente in tv. Qui sopra, l'attore con Olivia De Havilland in «Ereditiera» (1949) di William Wyler



Leo De Berardinis qui in una scena di un suo vecchio spettacolo

Dalla nostra redazione
TORINO — Buio fitto in sala. Poi, nel silenzio dell'attesa i capelli anzitutto ingrigiti, il chiaro di luna, come di candelà, ad illuminare, poco a poco, il volto dell'attore. Ed è subito Teatro. L'attore è Leo De Berardinis; viso asciutto, scavato, sotto una cascata di capelli, intero nome è Leo. «Leo» manca da Torino da parecchi anni; vicissitudini varie, teatrali e no. Anche da ciò l'attesa e la curiosità per questo ritorno. Così, eccolo in questi giorni al Cabaret Voltaire, nel ristrutturato spazio di via Cavour, ad inaugurare la nuova stagione '83-'84 all'insegna di un vasto quanto articolato «progetto» (di cui dirò più avanti), un po' misteriosamente denominato ToreaT; misteri a parte, è il doppio anagramma

delle parole Teatro e Attore, ma ovviamente vi è di mezzo anche Torino.

Leo De Berardinis, che ha appena ingratificato quella sigla anagrammatica, adeguatissimo quando Leo, cioè l'Attore, cioè il Teatro in un suo, e tutto suo, nuovo allestimento intitolato Kiat'Amore. Lui dice: «Consideratelo come la chiave di lettura, quasi un'iniziazione anzitutto, dell'Amore che realizzerò tra qualche mese (sarà in scena al Teatro Adua verso febbraio, preceduto, a novembre, da The Connection, che verrà rappresentato, sempre a Torino, al Teatro Colosseo n.d.r.).» «Leo» è il nome che, da anni, non piace a Leo, che infatti lo deforma in «performaggio...», in cui i momenti visuali si sviluppano in un suggestivo gioco scenico scandito da apparizioni, rifrazioni, dissolvenze che tramite una superficie speculare inclinata restituiscono, a volte, la presenza riflessa dell'attore performer, come in una sorta di «doppio arcaudiano». In quanto all'«udibile», i limiti musicali vanno dall'Opera di

Beethoven, al Wagner del «Tristano», a certi exploit jazzistici sino alla musicalità dei versi di Salvatore Di Giacomo, di Libero Bovio, di Ferdinando Russo. Insomma, una sorta di free-theatre dove il teatro si identifica con l'attore. Ma cos'è l'attore? gli è stato chiesto alla prima delle tre lezioni trascrivendo dalla scena allo schermo il testo dei coniugi Goetz, adattato dal romanzo di Henry James Piazza Washington, e da Richardson già interpretato alla ribalta.

Avaro di parole, che non fossero quelle dei Grandi (e dei meno grandi) da lui pronunciate sulla scena o sullo schermo, Sir Ralph Richardson aveva pur voluto condensare la sua idea della professione in pochi e semplici concetti, indirizzando ai suoi giovani colleghi, aspiranti alla gloria, frasi come «recitare è una questione di disciplina», forse non destinate a scuotere troppi entusiasmi, ma appropriate e veritiere; e alle quali, comunque, egli si era, per suo conto, fedelmente attenuto.

Di scena In «prima» a Torino «Kiat'Amore» di De Berardinis

Ecco Leo, un Amleto nel ventre di Napoli

Beethoven, al Wagner del «Tristano», a certi exploit jazzistici sino alla musicalità dei versi di Salvatore Di Giacomo, di Libero Bovio, di Ferdinando Russo. Insomma, una sorta di free-theatre dove il teatro si identifica con l'attore. Ma cos'è l'attore? gli è stato chiesto alla prima delle tre lezioni trascrivendo dalla scena allo schermo il testo dei coniugi Goetz, adattato dal romanzo di Henry James Piazza Washington, e da Richardson già interpretato alla ribalta.

Avaro di parole, che non fossero quelle dei Grandi (e dei meno grandi) da lui pronunciate sulla scena o sullo schermo, Sir Ralph Richardson aveva pur voluto condensare la sua idea della professione in pochi e semplici concetti, indirizzando ai suoi giovani colleghi, aspiranti alla gloria, frasi come «recitare è una questione di disciplina», forse non destinate a scuotere troppi entusiasmi, ma appropriate e veritiere; e alle quali, comunque, egli si era, per suo conto, fedelmente attenuto.

re, diretto da Edoardo Fadini, e l'Unione Culturale «F. Antonicelli» di cui per il settore teatro è responsabile il prof. Gigi Livio; la rivista di Studi teatrali «Quarta parete» diretta da prof. Ruggero Bianchi e da Gigi Livio; tre sedi universitarie, quali il Laboratorio di Traduzione Visuale dell'Università di Torino, il Ruggiero Bianchi dell'Insegnamento di Storia del teatro e dello spettacolo dell'Università di Cagliari (Gigi Livio); il laboratorio di Tecnologia della rappresentazione (architetto Alfredo Ronchetti) e quello del Politecnico di Torino. Tra gli scori del pool, precisano i vari responsabili, quello di offrire alla città «un articolato di spazi operativi, all'interno dei quali ogni compagnia e ogni artista si inserirà con il proprio lavoro sia pratico che teorico».

L'intento è quindi anche quello di «dimostrare» e «fare» teatro: di fronte e dietro il sipario, guardando «oltre».

Nino Ferrero

Nostro servizio

TORINO — Dopo la grande scorpacciata estiva, l'autunno è in genere piuttosto parco di proposte di danza. Fu eccezione il Ballet de Marseille che ha già presentato la favolosa Coppélia di Manon Petit, e in scena sino al 21 ottobre l'Excelsior di Manzotti-Marenco subito seguito dal complesso folkloristico polacco «Marowsze» che torna in Italia dopo anni di assenza.

Il ballo Excelsior, gustoso e nostalgico «pezzo» di fine Ottocento (1881) è stato accettato solo due mesi fa al Magna di Verona, ma proprio al Regio di Torino ha raggiunto la centesima recita dalla sua riproposta moderna curata nel 1967 dal Maggio Musicale Fiorentino. Gli autori dell'importante «revival» sono da allora sempre gli stessi: Filippo Crivelli (il regista), Ugo Dell'Ara (il coreografo, a Torino anche interprete del personaggio Oscurantismo), Giulio Coltellacci (lo scenografo, purtroppo scomparso di recente). Gli interpreti, invece, variano continuamente. Al Regio sono i ballerini del San Carlo di Napoli che a sua volta ha voluto recuperare il grande balletto nel febbraio scorso. I protagonisti sono Gabriella Cohen, tecnicamente e stilisticamente appropriata nel ruolo imperativo della Cività, Gabor Kevehazi, prestante danzatore magiaro, nel ruolo dello Schiavo d'Oro e Tania Beryll, il pubblico torinese ha accolto con grande interesse questo «best seller», ormai desti-

Il balletto

A Torino la danza non va mai in ferie

nato all'eternità. Domenica intanto, mentre il Regio proponeva la seconda recita dell'Excelsior, debuttava al Colosseo torinese un nuovo complesso, la «Compagnia di Danza Teatro Nuovo», con lo spettacolo «Seduzione per dante», dedicato soprattutto ai giovani, e in età scolare. Coordinato da Giuseppe Carbone, attuale direttore del balletto e coreografo all'Arena di Verona, il nuovo ensemble ha presentato quattro balletti: La caverna del bene e del male di Carla Perotti su musica di John Lanchberry, I due tenti innamorati di Giuseppe Urbani su musica di Claude Debussy, La grande caccia coreografata da Giancarlo Vantaggio su musica di Maurice Hoen e Il segreto dell'uomo tartaruga di Susanna Egri su musica di Milhaud e Poulenc. Molti e affiatati i ballerini e i solisti a cui si è unito in via eccezionale l'étoile dell'Opéra di Roma, Alfredo Rainò. Meritoria, nel complesso, tutta l'iniziativa. Offrendo ospitalità a questa eterogenea formazione, il Teatro Nuovo, che da anni si impegna in progetti dedicati alla danza, punta a diventare un originale momento di concentrazione ballettistica, di danzatori italiani e di coreografi qualificati che da anni operano in Italia e all'estero. Il primo spettacolo della compagnia sarà presto ripreso in un ampio e attrezzato, mentre con i inizi del '84 il repertorio del gruppo si arricchirà di una nuova produzione: il balletto Luciana Savignano, coreografia dell'estroso americano Moses Pendleton, fondatore dei gruppi Pilobolus e Monix.

Marinella Gutterieri

Drive-in

Ogni martedì alle 20.30
posteggia la tua poltrona davanti alle luci di Drive-in.

Lo spettacolo nello spettacolo.
La prorompente carica di Carmen Russo, la simpatia di Enrico Berusch e Gianfranco D'Angelo, la comicità di Paul Hogan, Benny Hill e Dieter Hallervorden in tredici serate folli con la regia di Giancarlo Nicotra.

Scegli Italia Uno: la tua televisione

Proteste nelle borgate contro il decreto sull'abusivismo edilizio

La gente giudica il condono «Una tassa iniqua e inutile»

Attivo dei comunisti in federazione - «Vogliamo pagare, ma in modo giusto» - Bisogna applicare la legge regionale di sanatoria - Costi troppo alti - Proietti: «Occorre prorogare i termini per l'autodenuncia...» - Lottare per un provvedimento legislativo radicalmente nuovo

La gente dice: sì, vogliamo pagare, ma in modo giusto. Quei costi fissati dal governo, invece, sono assurdi. Ma come fa uno che s'è costruito la casa per la propria famiglia, con tutti i sacrifici, a tirar fuori diecimila milioni? Non gli resta altro che venderla la casa... Nella federazione comunista c'è l'attivo dei militanti sul condono. Il clima è preoccupato. Nelle borgate la gente s'interroga, domanda, vuole sapere che cosa fare. «Vengono un sacco», dice Gaetano Seminatore, di Prima Porta - a chiederci come devono comportarsi. C'è una rabbia mai vista, te lo assicuro. Dicono: ma come, abbiamo lavorato tutti questi anni - la perimetrazione, la variante, la legge regionale - e ora è tutto bruciato. Tutto inutile?... Loro, a Prima Porta, giorni fa avevano indetto un'assemblea proprio su questi temi. Prevedevano 50-60 persone. Se ne sono ritrovate 500. «E anche questo - aggiunge Seminatore - è il segno che c'è tensione...»

Quel condono non va. Si coglie la sua ingiustizia. La gente lo sente come un peso. «C'è un'opposizione generale - dice Massimo Pompili, segretario dell'VIII zona, dove gli abusivi, tra la Casilina e la Prenestina, sono più di 50 mila e già sono scesi in piazza una volta - vogliono che sia applicata la legge regionale di sanatoria...». E questo non solo per motivi finanziari, perché i prezzi regionali sono più bassi di quelli decisi dal governo Craxi. Ma soprattutto perché il condono non è una vera sanatoria. Non interviene in maniera razionale e intelligente sul territorio. Non è insomma un provvedimento urbanistico.

«A Dragona, più di quattromila case abusive, la gente è stanca, sfiduciata. «Perché gli è arrivato tra capo e collo questo provvedimento - spiega Renzo Celli - e non riesce a capire bene cosa succederà. Ha capito, però, che quei soldi che chiede il governo non saranno reinvestiti per le opere di urbanizzazione per i servizi, per risanare la borgata. Ha capito che si tratta di una tassa. E allora ci chiede di far qualcosa». Seminatore di Prima Porta, sottolinea un altro fatto: «Se la gente non paga, il Comune, lo dice il decreto, non può portare i servizi. E questo vuol dire che i miliardi e i miliardi di condonatori, di collettori, di chi resteranno sotto terra a marciare...»

E allora, che fare? «Il nostro giudizio sul condono - dice Enzo Proietti, della segreteria della Federazione - è durissimo. Non può passare così un decreto che fa di tutta l'erba un fascio, che mette insieme il grande speculatore e il lavoratore povero, per il quale, in Roma, il Comune ha lavorato in tempo per avere strumenti urbanistici rigorosi. Ha censito le borgate, le ha inserite in variante. E tutto questo - spiega Proietti - è stato fatto stabilendo un rapporto democratico, di fiducia, con la gente. Ora questo decreto incrina questo legame tra la città e l'istituzione...»

Recuperati preziosi rubati al Collegio Pontificio: 3 arresti

Preziosi per centinaia di milioni e una pesside in oro e smalto rubata nel 1978 nel collegio pontificio più latinoamericano sono stati recuperati, insieme ad altri oggetti di valore, dagli agenti della squadra mobile. Nelle operazioni, coordinate dal sostituto procuratore Santoroce, sono state arrestate 3 persone. I preziosi rubati, smeraldi e zaffiri - sono stati trovati nell'abitazione di Guy Alexander Parehi, di 48 anni, cittadino romano, il quale è stato arrestato dopo un tentativo di fuga sui tetti. In un'altra operazione è stato arrestato Alessandro Pascani, di 37 anni, dopo che nella camera blindata della pellicceria che gestisce, insieme al fratello, in via Regina Margherita 64 sono state trovate posate d'argento e oggetti in avorio e oro di provenienza refurtiva.

La Good Year di Latina «propone»: 269 licenziati

Le voci circolavano da tempo ma ieri mattina durante un incontro presso l'Unione industriali di Latina la direzione della Good Year ha comunicato i suoi numeri: 269 licenziamenti. La procedura non è stata ancora avviata ma la volontà espressa dall'azienda ha provocato un comprensibile stato di agitazione tra i 1260 dipendenti dello stabilimento di pneumatici di Latina. Per questa mattina sono state indette due ore di sciopero nel corso delle quali i lavoratori si riuniranno in assemblea per esaminare la situazione dopo le «novità» annunciate dall'azienda e per stabilire quali iniziative prendere. La notizia anche se non è giunta come un fulmine al cielo sereno, ha comunque preso in contropiede lavoratori e sindacato che solo alcuni mesi fa avevano firmato un accordo aziendale che la stessa Good Year aveva giudicato molto soddisfacente.

Fuga di gas e poi lo scoppio. Molta paura, un ferito grave

Ira Andreati è stata ricoverata con una prognosi di sessanta giorni - L'incidente è avvenuto in un'ora in cui la maggior parte degli inquilini era fuori casa - La proprietaria dello stabile aveva dato lo sfratto a sette famiglie - Corroso e pigiato il tubo del contenitore



La palazzina di via Antonio Pignatelli dopo l'esplosione nell'attico

Prima un boato assordante, poi una pioggia fitta di vetri e calcinacci. Ieri mattina per via Antonio Pignatelli per qualche minuto è stato l'inferno: una violenta esplosione, provocata da una fuga di gas sprigionati da una bombola per cucina, ha fatto saltare in aria l'attico, fortunatamente disabitato, di una modesta palazzina di tre piani. Una giovane donna, la trentacinquenne Ira Andreati che si trovava sola in casa nell'appartamento sottostante alla costruzione è rimasta gravemente ferita. Trasportata al San Camillo, i medici le hanno riscontrato una frattura alla regione sacrale e hanno riservato una prognosi di sessanta giorni. È l'unica vittima della deflagrazione avvenuta nella tarda mattinata e in un'ora in cui la maggior parte degli inquilini era fuori. Qualche attimo più tardi e sarebbe stata la strage.

Al numero 35 di via Pignatelli nell'edificio di proprietà di Gelsomina Corvisorio uno stabile vecchiotto e non alimentato dal gas di città, vivevano sette famiglie ora sistematicamente provvisoriamente in alloggi di fortuna dai responsabili della sedicesima circoscrizione. A tutto era stato dato lo sfratto e tra qualche giorno avrebbero dovuto lasciare le abitazioni. Il primo ad esadire la richiesta della proprietaria che aveva iniziato due anni fa le pratiche con l'aiuto dell'avvocato Mario Albanese, era stato proprio l'affittuario dell'attico che aveva liberato l'appartamento lasciando però la bombola trovata dai tecnici con il tubo di gomma piegato e corroso in più parti.

Scoperto il romano più vecchio

Nella Valle dell'Aniene c'è la città «dimenticata» di trecentomila anni fa

Lo scavo di Casal de' Pazzi ha portato alla luce il resto umano più antico d'Italia - Trovati fossili ed ossa di rinoceronti, elefanti e uccelli preistorici



L'area degli scavi a Casal de' Pazzi e, a destra, il ritrovamento di due zanne di «elefante antico», «progenitore» del mammoth



Il ritrovamento di due zanne di «elefante antico», «progenitore» del mammoth

Pietre scheggiate, alcune ossa fossilizzate ed anche un cranio perfettamente conservato, abbandonato quasi distrattamente su una scrivania. Un insolito stanzone affollato fino all'inverosimile, al centro dei Fori. Ma non ha nulla di speciale con le solenni vestigia della Roma imperiale. Siamo nella sezione preistorica della Soprintendenza archeologica di Roma, una delle poche esistenti in Italia negli uffici periferici del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Qui si sta lavorando alla ricerca delle nostre origini, e del paziente lavoro di anni sta uscendo fuori una vera e propria «mappa» della Roma preistorica, con i suoi uomini e i suoi animali sulle sponde del fiume Aniene.

«Siamo andati a curiosare nelle ricerche sull'ambiente e l'organizzazione di vita dei «romani di duemilatomila anni fa». Partiamo, in ordine cronologico, da un ritrovamento che ha messo in subbuglio le accademie di mezzo mondo. Siamo parlando del giacimento preistorico di Casal de' Pazzi, un fazzoletto di terra circondata dalle case e scavato con la massima cura dall'81. Qui è stato trovato un frammento di cranio di oltre duemilatomila anni fa allo stato attuale il «padre» vero di tutti i romani, ed il resto umano più antico mai rintracciato in Italia.

Requisite cento case sulla costa laziale

A Scauri e Minturno arrivano i primi senza casa di Pozzuoli

I «profughi» di Pozzuoli stanno arrivando anche nel Lazio. Le migliaia di famiglie, costrette a lasciare le loro case ogni giorno di più minacciate, si stanno riversando nella nostra regione dopo che il ministro per la Protezione civile ha incaricato i diversi prefetti di trovare loro una sistemazione. La zona interessata all'immigrazione forzata è ovviamente quella confinante con la Campania e qui da domenica sono cominciate ad affluire donne, bambini, anziani.

Uno «stratega» di Reagan all'Ambra Jovinelli

All'Ambra Jovinelli stasera - per «E la stampa, bellezza» - alle 21,30 tocca ad uno straniero USA. Ha solo 41 anni, ma ha già bruciato molte tappe. Edward Luttwack, nato ad Arad in Transilvania, è il consulente personale del presidente USA per la sicurezza nazionale, nonché consulente ufficiale del Dipartimento di Stato e del Dipartimento della Difesa. Nonché ancora membro «anziano» del Centro di studi strategici e internazionali della Georgetown University. Con un curriculum così ricco, non mancheranno gli spettatori alla serata dedicata alla «guerra atomica» dagli organizzatori della rassegna «E la stampa, bellezza».

Il prefetto di Latina ha, a sua volta, incaricato le amministrazioni delle cittadine della costa di reperire alloggi e abitazioni liberi da destinare agli «sferrati» di Pozzuoli. In due giorni, secondo le prime notizie, sono stati requisiti cento appartamenti la maggior parte dei quali a Scauri e Minturno, una provincia a circa cinque chilometri da quella di Caserta. Si cerca in sostanza di allontanare il meno possibile le famiglie dal luogo di provenienza sia per ragioni pratiche (di trasporto e di trasloco) sia per questioni legate all'occupazione del capifamiglia.

L'ARCI invita al cinema Vittoria: Fassbinder, indiani e «canguri»

Ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, è stato presentato il nuovo progetto dell'ARCI regionale di intervenire nel settore cinematografico: è stato affidato dal circuito Amati, il cinema Vittoria di piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio, per gestirlo autonomamente.

L'arco della giornata: proiezioni per le scuole la mattina, mostre, dibattiti, film nel pomeriggio e alla sera. In questo modo forse sarà possibile realizzare l'ipotesi di una sala multiuso che già due anni fa per un breve periodo fu sperimentata al cinema Maestrosi.

Angelo Melone (1 - continua)

Oggi l'assemblea dei comunisti
Così il pentapartito ha mandato allo sbaraglio la sanità

Ricostruire le scelte compiute nel campo della sanità... Oggi il pentapartito ha mandato allo sbaraglio la sanità. Ricostruire le scelte compiute nel campo della sanità...

È fissato per oggi pomeriggio alle 17 l'assemblea dei comunisti sulla sanità... È fissato per oggi pomeriggio alle 17 l'assemblea dei comunisti sulla sanità...

Musica e Balletto

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
DOMANI alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto di musiche di Mozart eseguito dall'Orchestra da Camera Europa...
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA TEMPOREALE (Via Arancio 70 - Tel. 572165)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

Prosa e Rivista

- ANFITRATTO BORGHESI (Parco dei Daini - Villa Borghese)
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879)
CENTRO MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 15)

Spettacoli

-Scelti per voi-

- Il film del giorno
La vita è un romanzo
Zelig
E la nave va
Nuovi arrivati

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stokico-Mitologico

- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 58051)
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
TEATRO TRASTEVERE (SALA A: Alle 21. Dillo a mamma te di con Alfredo Cohen)

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
ANFITEATRO BORGHESI (Parco dei Daini - Villa Borghese)
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879)

- Una gita scolastica
Il senso della vita
48 ore
Vecchi ma buoni
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
Mantù

- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 58051)
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
TEATRO TRASTEVERE (SALA A: Alle 21. Dillo a mamma te di con Alfredo Cohen)

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
ANFITEATRO BORGHESI (Parco dei Daini - Villa Borghese)
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879)

Questo il numero di licenziamenti nel Lazio
Fabbriche Gepi, tremila i lavoratori in pericolo

Il siluro è partito alcuni giorni fa e tra meno di due mesi potrebbe esplodere con effetti devastanti per il tessuto economico-produttivo di intere regioni del centro-sud. A scianciare il bottone è stata la Gepi, la finanziaria pubblica incaricata di salvare numerosi pezzi industriali, la quale ha annunciato che, alla scadenza delle leggi attraverso le quali opera, sarà costretta a licenziare diecimila lavoratori... Fabbriche Gepi, tremila i lavoratori in pericolo.

Primo visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
ANFITEATRO BORGHESI (Parco dei Daini - Villa Borghese)
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879)

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
ANFITEATRO BORGHESI (Parco dei Daini - Villa Borghese)
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879)

Visioni successive

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
ADAM
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
AMBROSIO (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
ARCA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
AVORIO (Via M. Sapia, 10 - Tel. 7553527)
BROADWAY (Via dei Narisci, 24 - Tel. 2815740)
DEI PICCOLI
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
ESPERIA (Piazza Sennio, 17 - Tel. 582884)
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
NEOBUROU (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
NUOVO (Via Asciugli, 10 - Tel. 5818116)
ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
SPLENDID (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
VOLONTARI (Via Volturno, 37)
OSTIA
CUCCIULO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)

Albano

- ALBA RADIANS
FLORIDA (Tel. 9321339)
CESANO
MODERNO
GIUVANI BELLE E RICCHE

Fiumicino

- TRAIANO
Fuga dall'arcipelago maledetto - A

Frascati

- POLITEAMA
SUPERCINEMA
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C

Grottaferrata

- AMBASSADOR
Il rat del quartiere con D. Abatanuono - C

Marino

- COLAZIA (Tel. 938712)
JAZZ - FOLK - ROCK

Maccarese

- ESEDRA
PUB (Viale dei Leontini, 34 - Tel. 6793371)
LUNAPARK

Lunapark

- LUNAPARK (Viale dei Leontini - EUR - Tel. 5910608)
LUNA PARK permanente di Roma. Il posto ideale per cedere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: per 12-24, sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24

Teatro per ragazzi

- COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo De' Roccia, 11 - Tel. 2776049 - 3492296)
IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
TEATRO DELL'IDEA
TEATRO DELL'IDEA per le scuole. Le avventure di Bufalino favole quasi vere di un anno impetuoso di D'Alfonso. Musica di Guido e Marino De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443

TEATRO TENDA

VENERDI e SABATO ore 21
DOMENICA ore 18
3 CONCERTI STRAORDINARI INTI ILLIMANI UNA FINESTRA APERTA
PREVEDITA E INFORMAZIONI DEL BOTTINO DEL TEATRO DALLE ORE 10 ALLE ORE 19

Il partito

Roma
Zona: LABARO alle 19.30; SEZIONE OPERAIA TIBURTINA alle 18 (Pechetti); MAGLIANA-PORTUENSE alle 20 segreteria e gruppo (Proietti). Oggi alle 17 organizzazione del Comitato per la pace della Tiburtina... EST: MONTEROTONDO ate 20 riunione pattinatura di zona (Agnone). Cercual: TRIVOLI alle 17.30 riunione giunta (Cavallo). Frosinone In federazione alle 17.30 commissione problemi del partito (Cervino, Mammone); FIUGGI alle 19 assemblea (Campanini); ANAGNI Osteria della Fontana alle 17.30 assemblea Videocolor (Tomassi). Latina In federazione alle 17.30 CF po CFC (Imbriani).

Zone della provincia

SUD: GENZANO alle 18 comitato di zona e segreteria di sezione su esame situazione internazionale e sviluppo del movimento della pace (Maggi, Cerna, Lovati). EST: MONTEROTONDO ate 20 riunione pattinatura di zona (Agnone). Cercual: TRIVOLI alle 17.30 riunione giunta (Cavallo). Frosinone In federazione alle 17.30 commissione problemi del partito (Cervino, Mammone); FIUGGI alle 19 assemblea (Campanini); ANAGNI Osteria della Fontana alle 17.30 assemblea Videocolor (Tomassi). Latina In federazione alle 17.30 CF po CFC (Imbriani).

TEATRO TENDA

VENERDI e SABATO ore 21
DOMENICA ore 18
3 CONCERTI STRAORDINARI INTI ILLIMANI UNA FINESTRA APERTA
PREVEDITA E INFORMAZIONI DEL BOTTINO DEL TEATRO DALLE ORE 10 ALLE ORE 19

Il campionato riparla italiano: meno gol e spettacolo scadente

Juve e Roma di nuovo in tandem: ma durerà?



ROMA — Il campionato è ritornato all'antico: riparla, cioè, italiano. Il boom della prima giornata con 63 gol fece scendere penne nobili e no. I grandi critici del calcio scoprirono l'acqua calda vantando i meriti dei nuovi stranieri. Eppure, senza scomodare il senso di poi, prudenza avrebbe voluto che i peana venissero innalzati alla... terra. Come dire: aspettiamo qualche altra giornata e poi se ne riparerà. Così eccoci ritornati, giornata dopo giornata, a proporzioni più confortevoli al livello del calcio italiano e ai 13 gol della quinta giornata. Dittetto i difensori hanno saputo impedire le misure agli attaccanti, e gli allenatori si sono rimessi a conigliare il verbo italiano del «meglio un risultato oggi che una zona domani». Insomma, fuor di metafora, Nils Liedholm non ha fatto procelloni. In compenso, però, ci si consola col fatto che domenica scorsa hanno segnato gli attaccanti della «nuova» nazionale di Bearzot: Rossi, Conti, Giordano, e Altobelli. Qualcuno, inguardie ottimista, ha interpretato l'accaduto di buon auspicio per la partita di sabato prossimo contro la Svezia a Napoli, partita che alla nazionale azzurra importa soltanto come onore di firma. Infatti l'Italia è già fuori dalla Coppa Europa e l'incontro servirà come nuovo collaudo per la nazionale di Giordano e Rossi. Comunque si potrà avere la conferma o meno se il 3-0 contro la Grecia fosse vera gloria.

Quanto alla Juventus e alla Roma, pare che si stia ricomponendo — con un certo anticipo — il tandem della scorsa stagione. Ma non daremo il fatto come scontato, perché tutte le altre — salvo il Milan e l'Inter — sono racchiuse in un fazzoletto. In evidenza comunque la prima vittoria dell'Inter che però non risolve i tanti problemi della squadra, mentre la società è invischiata nell'indagine promossa dal dott. Corrado De Biase, capo dell'inchiesta della Fedasit. Il prof. Puricelli ha dato alle... stampe un suo dossier. Ora quanto in esso contenuto dovrà venire vagliato da De Biase. Sul piano del gioco il calo delle segnatura coincide con un certo scaldamento dello spettacolo. Persino la Roma ha denunciato un leggero appannamento, soprattutto nel suo due stranieri, Falcao e Cerezo, cosa che ha decretato un balbettio a centro-campo. Ma quel che più conta restano in piedi i «casi» Pruzzo e Nela. Il più spinoso appare quello del difensore, Liedholm e il presidente Viola non hanno digerito bene alcune «scappatelle» di Nela, tanto in terra svedese quanto nella capitale. Balli, giochi d'azzardo, allenamenti blandi sono le sue «colpe». Su Pruzzo pesa invece la sua voglia di andarsene dalla Roma manifestata in sede di campagna-acquisti. Inoltre, quando ha giocato, le sue prove non sono mai state esaltanti, infine metterci il rigorista di Torino e la stagione sarà completa. Comunque si ha l'impressione che qualcosa di poco simpatico sia avvenuto: una sorta di male sottile non ancora diagnosticato. Forse la settimana in più di riposo potrebbe far decantare la situazione, in vista anche del derby con la Lazio.

Quanto alla Juventus, capollista solitaria, pare che le cose stiano incomodamente. Benzo affinato sempre più l'intesa, mentre Vignola, assente Boniek, ha avuto modo di dimostrare che lui è uno che vale. Insomma, una Juventus in crescita. Ma l'altro fatto che ha portato un po' di sale ad una quinta giornata tutto sommato tranquilla (salvo gli incidenti sugli spalti di Genova e l'ennesimo «caso» Agnolini) è stato la mancata zampata di Zico. La Fiorentina ha saputo inchiodare l'Udinese al pareggio, spuntando per giunta gli strali di «mister 6 miliardi». I viola, senza far troppo rumore, si sono così attestati saldamente al terzo posto insieme a Verona e Torino. Degli stranieri, domenica scorsa, ha segnato solamente Platini, lasciando spazio alle «doppie» di Cantarutti e di Galderisi. Comunque noi siamo convinti che alla ripresa del campionato, con i derby incrociati di Roma e Torino, lo spettacolo si eleverà di tono. Per il resto, cioè scudetto, retrocessione e retrocessione, è ancora prematuro cercar certezze. Aspettiamo...

Per la Svezia gli stessi azzurri di Bari

Nessuna sorpresa leggendo i nomi dei diciotto convocati per la nazionale che sabato incontrerà a Napoli la Svezia per il campionato d'Europa. Bearzot, secondo le previsioni, ha scelto: Altobelli (Inter), Ancelotti (Roma), Antognoni (Fiorentina), Ragni (Inter), Baresi (Milan), Bergomi (Inter), Bordon (Sampdoria), Cabrini (Juventus), Conti (Roma), Collovati (Inter), Dossena (Torino), Galli (Fiorentina), Gentile (Juventus), Giordano (Lazio), Rossi (Juventus), Scirea (Juventus), Tardelli (Juventus) e Vierchow (Sampdoria).

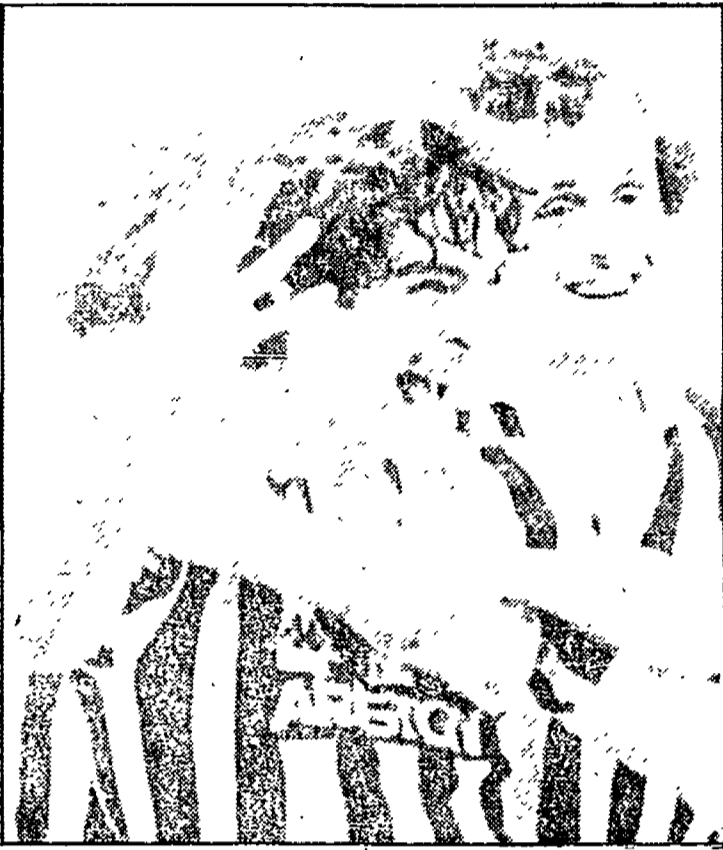
La nazionale svedese è intanto già arrivata a Roma. «Non ho visto alcun cambiamento nell'impostazione tattica degli azzurri nella partita di Bari — ha esordito il commissario tecnico Lars Arnesson — cambiano i giocatori, ma gli schemi di gioco sono simili. Sono rimasto ben impressionato dal lavoro di Dossena a centrocampo, ma quando giocava Antognoni avevo vinto i campionati del mondo».

Michel Platini un vero signore nel pallone

Con ironia ed eleganza il francese parla di calcio, di politica, di donne, del nostro paese, della religione e dei soldi - «Essere ricco mi fa sentire libero» - «La partita è un fatto di incredibili proporzioni»

Dalla nostra redazione
TORINO — Di fronte ad un bicchiere di coca-cola Michel Platini parla lentamente, inesplicita sugli accenti, chiede continua conferma sulla pronuncia quasi sempre sbagliata. Quando è stanco, confessa, riesce a pensare solo in francese («qualche volta penso»), e poi chiede tempo per tradurre in questa lingua che in fondo gli appartiene: le radici dell'ineffabile «francese» sono qui dietro l'angolo in un piccolo centro in provincia di Novara dove nacque i suoi nonni paterni, emigrati in Francia per cercare lavoro, e dove vivono tutt'ora le sue zie.

Michel non veste mai in modo anonimo, e riesce ad essere diverso dalla maggioranza degli altri calciatori che invece sono tutti uguali: il suo look oscilla tra certi terribili completini in pelle più adatti per posare sulle copertine di Vogue, che per andare al mattino ad allenarsi al Combi («davvero non ti piaccio?»), e certi maglioni sapientemente slaborati che gli



forniscono un aspetto ragionevole. Difficile dire se siano più civettuoli i primi o i secondi. I suoi stili preferiti sono, banale dirsi, Missoni e Versace, ma delle sue scelte proprio non si fida: «Non ho mai avuto gusto, è mia moglie che mi veste».

Meno bello di Cabrini o di Tardelli, il francese piace alle ragazze perché assomiglia al personaggio di un fumetto, pallido e riccioluto. Piace all'Avvocato, con cui intrattiene costanti rapporti («quando il telefono suona alle sei del mattino so già chi è a chiamarmi»). Non piace a molti, per quel malcelato menefreghismo, che sintetizza spesso con dei taglianti «je m'nfout».

Quanti sono i calciatori con i quali si può prendere volentieri un caffè chiacchierando del più e del meno? Platini è uno di questi, uno che in fondo è semplicemente un bravo ragazzo e che può parlare anche di cose che col calcio non centrano nulla.

Quando sei arrivato in Italia, hai lasciato un Paese in cui eri il numero uno assoluto. Non hai mai avuto per un attimo paura, ansiosa nel pensare che avresti potuto essere una stella di seconda grandezza? E anche in questi giorni in cui si fa un gran parlare di Zico e delle sue punizioni, non ti senti un po' defraudato?

«Sono venuto in Italia anche per starmene un po' nascosto, ero stanco della troppa popolarità, quindi nessun problema. Ho avuto però la sorpresa di trovarmi in un paese che guarda al calcio in ben altro modo che in Francia. Da noi è una cosa poco importante prendiamo con filosofia le sconfitte e le

vittorie, giochiamo per il piacere di giocare, la gente va alla partita solo se la squadra gioca bene. Il nostro presidente della Repubblica non sa neanche quante squadre ci siano in serie A. Qui il calcio è un fatto concreto e i giornali ne parlano tutti i giorni, la gente va allo stadio anche se la squadra gioca male, c'è il tifo».

Qualcuno disse che lo sport è l'oppio dei popoli. Ti sembra che questa definizione possa andare bene per la realtà italiana?

«Può darsi che ai governi stia bene che la gente pensi di più al calcio che ad altre cose».

Che effetto ti fa esser ricco?

«Mi dà l'impressione di essere libero».

Torniamo all'Italia, a tutto quello che, di questo paese, sta intorno agli stadi.

«Se devo esser sincero, quando sono arrivato ero diffidente, noi francesi guardiamo all'America, e l'Italia la consideriamo un po' come la Spagna. Ci veniamo per vedere Firenze mangiare la pasta, pensiamo che quando si va al Sud bisogna lasciare a casa l'orologio e la cassetta. Invece è un paese meraviglioso, molto libero, dove si vive bene».

Qualche anno fa diversi intellettuali francesi accusarono l'Italia di essere un paese repressivo...

«Davvero? Sembra strano... a me pare un paese libero, soprattutto le donne qui sono molto libere».

Parliamo, allora, di femminismo...

«Che cose? Ah! Il movimento di liberazione della donna. E una cosa giusta, si nasce uguali, ma penso che debbano prendere coscienza gli uomini più che le donne. Oggi una donna che lavora può fare tutto ciò che vuole: vivere sola, lasciare il marito e tenersi i figli...».

Che cosa pensi dell'amore?

«L'amour? È l'unica cosa che conta, senza amore non si vive. Io non mi innamoro facilmente anche se spesso ci sono donne che mi piacciono. Mia moglie possiede tutto quello che desidero da una donna. Poi c'è l'amore per i figli: gli uomini nel rapporto con i figli sono più fortunati perché da loro hanno i momenti più belli. Se vogliono giocare vanno dal papà, se stanno male chiamano la mamma».

Non pensi mai alla guerra, alla possibilità di un conflitto nucleare che possa cancellare tutto?

«Non ci penso, perché è una cosa di fronte alla quale non possiamo fare nulla».

Un grave avvenimento ha fatto discutere, a questo proposito, nell'ultimo mese. Si tratta dell'abbattimento del Boeing Sud Coreano. Tu cosa hai pensato in quei giorni?

«Non si può sbagliare rotta in quel modo, mi sembra strano. Non se si trattasse di un aereo spia, ma certo c'è qualcosa che noi non sappiamo. Penso anche che gli americani avrebbero fatto la stessa cosa con un aereo che avesse sorvolato per ore una loro base militare».

Sei erdente?

«Sì, la religione è la nostra buona coscienza, la richiesta di pace e amore».

La politica ti interessa?

«Quando si occupa di cose che ci sono vicine, sulle quali possiamo fare qualcosa».

Stefania Miretti

Pace si dimette da allenatore del Pisa All'Inter aspettano gli interrogatori

Dopo 5 giornate la squadra toscana è ultima in classifica ma il presidente Anconetani aveva rassicurato il tecnico Dopo la prima vittoria, alla società milanese nessun timore per l'inchiesta federale sul «caso Puricelli»

PISA — Bruno Pace ha rassegnato ieri le dimissioni dall'incarico di allenatore del Pisa Sporting Club. La decisione dell'allenatore, proveniente come noto dal Catanzaro, è scaturita dopo la nuova sconfitta della squadra toscana a Catania. Sotto la guida di Pace il Pisa, nelle prime cinque partite di campionato, ha totalizzato due punti: un pareggio con la Juventus e uno con il Genoa ambedue interni e tre sconfitte (tutte e tre per 2 a 0) a Roma (con i giallorossi), a Verona e ieri a Catania. . . .

MILANO — «Abbiamo fatto un piccolo passo avanti ma c'è ancora molto da fare» con queste parole Sandro Mazzola ha sintetizzato lo spirito con cui la società vive questo particolare momento. Con la vittoria sul Napoli si è infatti allontanato lo spettro di una crisi che sembra ormai irreversibile ma c'è comunque la coscienza che vi è ancora molto da fare per ritornare ai livelli degni della tradizione nerazzurra. Anche di questo Mazzola vede però le premesse. «Negli abbracci all'allenatore dopo il gol — ha osservato — tutti hanno potuto

constatare lo "spirito di gruppo" che unisce Radice ai giocatori. Noi questo lo sapevamo già e lo consideriamo la base per porsi altri obiettivi a media e lunga scadenza».

A breve termine l'Inter deve tuttavia affrontare una «grana notevole»: l'inchiesta federale sul «caso Puricelli», derivata dal sospetto che le scommesse clandestine possano costituire il retroscena dell'invito rivolto dalla società al professore di matematica a non seguire più la squadra in trasferta. Il vicepresidente Prisco ha sempre nega-

to di aver accennato alle scommesse clandestine nell'invito da lui personalmente rivolto al prof. Puricelli. Quest'ultimo invece sostiene il contrario.

Il magistrato milanese dott. Giacomo Martino, incaricato dal capo dell'ufficio inchieste federale De Biase di condurre le indagini, dovrà comunque interrogare quanto prima tutti i protagonisti della vicenda: Puricelli, giocatori e dirigenti dell'Inter. All'Inter non è però giunta alcuna comunicazione riguardante il giorno in cui i suoi tesserati devono essere a

disposizione del dott. Martino.

«Di questa vicenda — ha detto Mazzola — si è parlato fin troppo e non intendo aggiungere altro. Siamo a disposizione dell'ufficio inchieste e risponderemo alle domande che ci verranno fatte». Mazzola ha aggiunto che la società è vicina a Collovati, il giocatore di cui Puricelli era più amico e che, sceso dalla vicenda, col Napoli non ha giocato. «Anche per Collovati — ha tuttavia precisato Mazzola — il discorso è comunque chiuso. Non ci sarà più bisogno di decisioni di quel genere».

Esaurito, almeno per ora, questo argomento, Mazzola è tornato a parlare di «calcio giocato». L'intervista del campionato — ha affermato — probabilmente ci danneggia. Sarebbe stato meglio tornare in campo subito. Sulla spinta dell'entusiasmo per la vittoria. Invece dovremo attendere dieci giorni per affrontare il prossimo impegno: Groningen per la Coppa UEFA. La squadra olandese ci è stata descritta come una compagine giovane, in ascesa e quindi avversaria difficile.

Sia prof. Luigi Puricelli sia il vice presidente dell'Inter avv. Frisco verranno probabilmente ascoltati nella prossima settimana dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova dott. Pio Macchiavello che conduce l'inchiesta sul calcio scommesse riguardante l'incontro Genova-Inter dello scorso campionato. Lo ha detto il magistrato genovese al quale ha consentito di avere già cominciato a lavorare attorno alla pratica.



Oggi l'interrogatorio dei ventuno tifosi arrestati dopo Samp-Lazio

Dalla nostra redazione
GENOVA — Restano per il momento in carcere i 21 giovani arrestati dalla polizia nel corso dei tafferugli avvenuti domenica pomeriggio al termine di Sampdoria-Lazio nello stadio di Marassi. Lo ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica dottor Di Bugno che ha confermato nei loro confronti l'accusa di rissa aggravata e lesioni. Il magistrato ha stabilito di terminare gli interrogatori degli imputati entro la giornata odierna e soltanto in seguito valuterà l'opportunità di concedere la libertà provvisoria agli arrestati o almeno ad una parte di essi. Come è noto su 21 arrestati ben 19 sono laziali e 2 sono addirittura minorenni. Gli episodi di violenza avrebbero raggiunto il culmine subito dopo il pareggio ottenuto da Giordano su calcio di rigore. Come è accaduto in altre occasioni, infatti, attraverso i cancelli incostituiti, un'abitudine sciagurata, sono stati fatti entrare all'interno dello stadio spranghe, coltelli e pistole lanciafiamme che poi sarebbero stati usati senza il tempestivo intervento delle forze dell'ordine. Tra gli arrestati figurano anche due personaggi non nuovi a simili episodi di violenza: Alessandro Cambio, 18 anni di Roma, che nell'ottobre dello scorso anno fu condannato a Terino per aver sfasciato insieme ad altri tifosi, tre carrozze ferroviarie; e Giuliano Tozzi, detto «Maciste», 25 anni, romano.

La telefonata del lunedì

La Sampdoria? Roba da scappare all'estero

— Pronto, Mantovani? La sua Sampdoria miliardaria stenta a decollare...
— Non me ne parli. Roba da scappare all'estero per la vergogna.
— Ah, presidente, non è già all'estero per altri motivi?
— Già, dimenticavo. Be', insomma, vorrei dire che da domenica prossima attuerò una protesta simbolica: ascolterò «Tutto il calcio minuto per minuto» su Rai 1.
— Veramente, presidente. Brady è irlandese...
— Inglese, irlandese, a cosa serve sottolineare? Oggi le frontiere non sono più quelle di una volta. Dia retta a me, che conosco il problema.
— Questo Francis, però, va un po' troppo soggetto agli infortuni...
— Francis? Sì è fatto male?
— Una dozzina di volte.
— Accidenti, i miei collaboratori non me l'hanno mai riferito.
— Ma presidente, non ha appena detto che ascolta «Tutto il calcio minuto per minuto»?
— Sì, accidenti, ma non riesco mai a capire quali sono i miei. Mi dica, in confidenza, sono i blucerchiati o i rossoblù?
— I blucerchiati.
— Benissimo. Vedrà che da domenica prossima faremo molti più canestri.
— Gol, presidente, si chiamano gol. All'inglese.
— All'inglese? Vede, gliel'avevo detto: basta fare le cose all'inglese. Io ho viaggiato, sa. Aurevoir, mon ami.
— Good by, presidente.
— Good by.
(Il riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale.)
(michele serra)

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE
- ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI
- ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI
- ATTREZZATURE ELETTORALI
- ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI
- TRANSENNE
- PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE
- ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

agente per la Toscana e l'Umbria della

unicoop

TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE

● MACCHINE SPAZZATRICI

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria del fabbricato sede della scuola elementare «G. Mazzini» in località Villapiana, 1° stralcio.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera c) della Legge 2/2/1973, n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 208.798.850 di cui L. 201.202.700 soggetti a ribasso.

I lotti successivi potranno essere affidati a sensi dell'art. 12 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 22 ottobre 1983.

Savona, 5 ottobre 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Emanuele Balzacchino

IL SINDACO
Umberto Scardaon

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI CREMONA

AVVISO DI GARA - ESTRATTO

Si rende noto che questa Azienda indirà una licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, per la fornitura di 30.000 q.li circa di olio combustibile fluido da riscaldamento 3/5° E, peso specifico Kg. 0,915 - 0,925 al litro, contenuto di zolfo non superiore al 3% (tre per cento).

L'importo presunto a base di appalto è di L. 1.200.000.000 circa più I.V.A.

La fornitura di olio combustibile di cui al presente avviso è relativa al periodo 1/1/1984 - 31/12/1984.

Le modalità e le condizioni particolari per la fornitura di cui in premessa sono quelle contenute nell'avviso integrale inviato in data 27 settembre 1983 per la pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune di Cremona.

Le ditte interessate a partecipare alla licitazione privata per l'appalto della fornitura in oggetto sono pregate di volerne fare richiesta scritta indirizzata alla Direzione dell'Azienda.

La richiesta deve pervenire all'Ufficio Protocollo dell'Azienda, entro le ore 12 del giorno 15 ottobre 1983.

La richiesta d'invio non vincola questa Amministrazione.

IL DIRETTORE GENERALE
(dr. ing. Aurelio Bertani)

RAGAZZO DI VETRO

il nuovo romanzo di
VINCENZO CERAMI

GARZANTI

LA STORIA

che ha incollato l'America davanti alla televisione tra 6 sere su canale 5

IL GRIGIO E IL BLU

canale 5

Presenza di posizione del PCI

Il boicottaggio minaccia le Olimpiadi Dobbiamo difenderle

Si è riunito il gruppo di lavoro per i problemi dello sport che ha esaminato tra le altre cose la situazione venutasi a creare a livello internazionale alla vigilia delle Olimpiadi di Los Angeles. Al termine dei lavori è stato emesso il seguente comunicato:

«Il gruppo di lavoro per i problemi dello sport della Direzione del PCI manifesta forte preoccupazione per le nubi che si stanno addensando sui rapporti sportivi internazionali, alla vigilia delle Olimpiadi 1984 di Los Angeles. Alcuni recenti avvenimenti, quali l'annullamento di manifestazioni (a causa di "veti incrociati"), le rinunce a tornei e gare, il moltiplicarsi di pastore burocratiche per i visti, il mancato accordo sulle riprese televisive, segnalano un progressivo peggioramento di tali rapporti, che potrebbe anche sfociare in gravi decisioni, sino a mettere in pericolo l'universalità della partecipazione ai prossimi Giochi. E da condannare decisamente,

a questo proposito, l'iniziativa assunta da uomini d'affari californiani per una raccolta di firme contro la presenza dell'Unione Sovietica a Los Angeles.

«Quando, nel 1980, per iniziativa degli Usa, si determinò il boicottaggio da parte di alcuni Comitati olimpici ai Giochi di Mosca, manifestammo il nostro assoluto disaccordo nei confronti di questa decisione, sostenendo che le Olimpiadi, al di là delle controversie politiche, ideologiche e di potenza, rappresentano un momento di incontro, di amicizia e, quindi, di distensione e di pace. Plaudimmo, perciò, alla decisione del Coni di partecipare, malgrado le molte pressioni in senso contrario che, in quelle settimane, vennero da più parti esercitate nei suoi confronti. Il Comitato olimpico italiano diede, con quella decisione, un importante contributo all'affermazione dell'autonomia dello sport, concetto che fu poi il filo conduttore della Conferenza nazionale dello sport del novembre 1982.

«Negativamente giudicammo, invece, la decisione del ministro della Difesa dell'epoca di impedire agli atleti militari di prendere parte alla manifestazione moscovita.

«La nostra posizione del 1980 mantiene oggi tutta la sua validità. Ribadiamo, pertanto, che — in un momento così difficile della situazione internazionale, con numerosi conflitti in corso e nubi sempre più minacciose sulla pace mondiale — celebrare le Olimpiadi e salvaguardare il loro carattere universale, significa contribuire alla lotta contro la guerra e per l'amicizia tra i popoli, come ha pure ricordato Franco Carraro, inaugurando la settimana dello sport. Non potremo quindi non condannare fermamente ogni iniziativa, da qualsiasi parte assunta, che si prefiggesse di boicottare i Giochi di Los Angeles.

«In questo spirito, i comunisti si adopereranno perché tale eventualità venga scongiurata; invitano, già da oggi, tutte le forze sportive del paese, in particolare il Coni, perché operino a livello internazionale a favore dello svolgimento, senza esclusione ed autoesclusioni, della XXIII Olimpiade dell'era moderna.

Piccoli, pericolosi precedenti

Può essere utile ripercorrere l'inquietante serie di colpi di spillo che hanno portato americani e sovietici a boicottarsi vicendevolmente negli ultimi mesi. Conforta, nell'inquietudine, che gli ambienti sportivi dei due Paesi abbiano ribadito l'ostilità al boicottaggio sportivo in genere e a quello olimpico in particolare.

nale sovietica di hockey su ghiaccio rifiutando di accettare gli ospiti. Questo boicottaggio rientra tra le conseguenze dell'abbandono da parte dei caccia sovietici di un aereo di linea sudcoreano.

spective federazioni americane hanno stigmatizzato gli organizzatori boicottatori.

di Stato sovietico per la radio e la tv rifiutò di firmare gli accordi per la trasmissione delle immagini dei Giochi Olimpici in Urss. Motivazione? Costa troppo.

Gibson se ne va, Kea trema, Cureton trionfa e Wright fa le bizze

Belli o brutti, gli americani sono i protagonisti autentici

Grossi problemi per il Banco Roma - Gravi fratture per Seals e Bouchie - Ancora in difficoltà la Scavolini - Plateale scambio di «opinioni» tra Peterson e Lamperti

Basket

MILANO — Eccolo, Larry Gibson è il primo americano cacciato dal campionato: due partite e non gli è capitato di non va bene. Così ha deciso Claudio Vandoni, allenatore della Rapident che al posto di Gibson ha ingaggiato Glenn Gondreski 28 anni, al di due metri che nelle ultime sei stagioni ha giocato con i professionisti americani. Questa è la notizia che arriva da Livorno. Il nostro parere è che in questi casi bisogna comportarsi allo stesso modo con l'allenatore. Comunque se le notizie che abbiamo non sono false Vandoni non durerà fino alla fine del campionato: chi la fa i aspetti.

americani e sono il Banco Roma per la distorsione ai legamenti del ginocchio di Wright dopo l'incidente di sabato sera a Varese, e la Binova Bergamo che si ritrova Seals con un piede rotto. Altro serio infortunio per Bouchie, l'atleta della Berloni a cui è stata riscontrata una frattura ad una mano. Il giocatore dovrà rimanere a riposo per circa due mesi. L'americano domenica zoppicava, ma ha giocato tutta la partita. Ieri le radiografie hanno detto: frattura composta del quinto metatarso del piede destro. Oggi si discute il consiglio direttivo e si deciderà se «tagliare» Seals; detto fra noi la Binova pensava già a questa soluzione, la frattura non fa altro che anticipare la scelta.

to: secondo noi più che la sconfitta della Scavolini, ferma a zero punti, (sconfitta tutto sommato prevedibile, come è prevedibile una crisi lunga della squadra pesarese), la novità viene dal Banco Roma. È vero, quest'anno Bianchini è partito lento dovendo pensare anche alla Coppa dei Campioni, ma l'impressione data a Varese contro la Star è quella di una squadra dove molte cose non girano. Primo: Kea, che richiamato in fretta dopo l'errore Chones, ha una paura boia di essere sostituito (cosa che verrà sicuramente fatta) e ogni volta che fa qualcosa si gira veloce verso la panchina; secondo: la squadra che aveva provato nuovi schemi per Chones che giocava alto, adesso deve cambiare e che dovrà rifare tutto se arriva un terzo statunitense;

terzo: tutto come sempre dipende da Wright, però la squadra sembra non sopportare più come lo scorso anno le follie del piccolo playmaker nero. A Varese abbiamo visto Solfrini protestare dal campo con Bianchini e urlare: «Giochiamo in quattro» e quindi in panchina accusare Wright di pensare troppo a se stesso; quarto: il povero Gianni Bertolotti buttato dentro e fuori dal campo non sa che pesci pigliare e alla fine rischia di essere inutile. Il risultato è che il Banco Roma gioca molto male sia in difesa che in attacco.

Silvio Trevisani

La promessa della velocità italiana spiega le sue scelte, le sue speranze

Tilli: «Mi piaceva molto il calcio ma l'atletica è tutta un'altra cosa»

Atletica

Stefano Tilli è tornato a Cagliari, dove corso due volte nel triangolare Italia-Jugoslavia-Svizzera mercoledì 28 settembre, per partecipare a un confronto tra squadre universitarie. Lui corre per il CUS Roma e a Cagliari ha corso i 100, ieri, in 10"06. Se fosse un tempo regolare sarebbe una favola. Purtroppo non è regolare perché gli soffiava alle spalle un vento pari a metri 4,30 al secondo (il massimo consentito dai regolamenti è pari a due metri), ma è comunque un tempo eccellente che ribadisce il talento e la qualità del ragazzo. Nella classifica italiana dei tempi ventosi il 10"06 di Stefano sta al secondo posto dopo il '9"99 ottenuto da Pietro Mennea cinque anni fa a Napoli.

«Passato da due allenamenti alla settimana al training quotidiano l'anno scorso ha ottenuto un egregio 10"82 sui 100. In una sola stagione è sceso da 10"82 a 10"28, realizzando dopo i Campionati del Mondo sulla pista dello stadio Olimpico a Roma durante il Golden Gala. Si tratta di un progresso straordinario che ha pochi riscontri — forse nessuno — nella storia dell'atletica leggera. È alligato da Plinio Castrucci che l'anno scorso gli ha detto: «Fino ad ora hai scherzato». Nel settembre dell'anno scorso è andato a Formia a farsi vedere da Carlo Vittori che nemmeno lo conosceva. Il professore l'ha soppesato per buoni cinque minuti e poi l'ha liquidato con una frase secca: «Guarda che quest'anno deve fare i risultati». E lui l'ha

preso in parola cominciando in inverno col titolo europeo indoor dei 60 metri. E così Stefano Tilli, conosciuto nella cerchia stretta degli amici e dei tecnici, è diventato un campione.

«In atletica sento l'avversario senza aver con lui contatti fisici. Prendo coscienza di me e del mio essere me stesso, del lavoro che faccio, dei miei limiti. L'atletica è anche una filosofia da valutare con attenzione in rapporto a ciò che ti sta attorno. L'aria trasforma il romano in un individuo un po' baldanzoso, un po' menefreghista e spesso pigro. Io sono tutte queste cose e anche altre cose, per esempio la coscienza di avere delle doti».

studio gli riempiono il tempo lasciandogli poco spazio per altre cose. «Ja, Pierfrancesco Pavoni e Carlo Sinigaglia sono legati da sincera amicizia. Ecco, stanno più bene assieme noi tre che noi quattro. Con Pietro Mennea ci sono rapporti più formali, probabilmente per una semplice questione di età e di spirito. Le polemiche? Sono state gonfiate dai giornali, nell'ambito nel quale sono nate e comunque non erano polemiche, erano semplici discussioni».

Stefano Tilli è puro talento, e che sia tale lo confermano gli straordinari risultati ottenuti con soli otto mesi di lavoro alle spalle. «Plinio Castrucci ha azzeccato i meccanismi. Io ci ho messo l'impegno. Lo sprint è questione di maturazione, di imparare a correre. Io ho ancora una struttura esile, se mi confronto con Pavoni faccio ridere». Quando vinse il titolo europeo dei 60 metri restammo tutti sorpresi. Ma chi era questo velocista con la faccia da bravo ragazzo capace di conquistare un titolo d'Europa a vent'anni? Era un piccolo sprinter serio che aveva solo bisogno di elevate e razionalizzare la quantità del lavoro. L'ha fatto e come gli aveva imposto Carlo Vittori ha subito ottenuto i risultati che cercava. Il gran tempo di Cagliari non aggiunge niente a Stefano Tilli campione. Ma chiarisce che un velocista capace di correre così in ottobre è un campione.

Sportflash

● QUESTE LE QUOTE TOTOCALCIO: ai 1.302 vincenti con punti e 13a spettano L. 5.720.000; ai 33.112 vincenti con punti «12a» spettano L. 224.000.

● SOSPESA PARTITA PER TROPPE ESPULSIONI. — clamoroso episodio a Buenos Aires. La partita del campionato argentino di prima divisione tra la capolista Ferro Carril Oeste e il San Lorenzo De Almagro, è stata sospesa nella ripresa a causa delle troppe espulsioni. Infatti l'arbitro aveva mandato negli spogliatoi 5 giocatori del Ferro Carril e uno del San Lorenzo. Il regolamento prevede che ogni squadra debba giocare con almeno otto calciatori in campo.

● VITTORIA DEL BASEBALL AZZURRO IN CINA — Dopo aver esordito a Pechino con un 3-1 sulla selezione locale, la nazionale azzurra si è riputata (10-8) contro la selezione della municipalità di Tientsin.

● DOMENICA PROSSIMA LA SPACCA — Domenica prossima si svolgerà per la via del centro storico di Napoli la tradizionale gara podistica denominata «Spaccanapoli» organizzata dall'UISP.

● OLTRE 2 MILIONI AL 12a DEL TOTIP — Queste le quote Totip: ai «12a» L. 2.842.000; agli «11a» L. 170.000; ai «10a» L. 23.000.

C'era una volta il dilettante Dodici milioni più i premi per un anno di corse

Ciclismo

Esistono ancora le società di ciclismo che vivono di tasca propria, senza i quattrini di uno sponsor? Sì, per fortuna possiamo contare su alcuni appassionati che pur tra mille difficoltà lavorano per il bene di una disciplina il cui vivaio è numeroso, ma scadente perché stordite da eccessi di vario genere uccidono la qualità del prodotto. Purtroppo se prendiamo la mappa dell'Italia che pedala queste società sono piccoli punti di riferimento in un mare di affaristi. Con i nomi Castiglioni ed Enrico Benso della Lainatese, Ferruccio Ballarè del Velo Sport Rho, Marco Ferrario e Luciano Villa del Pedale Saronnese e Anselmo Morandi, presidente della Commissione tecnica Lombarda, coraggiosi «magnati» dello sport della bici ne abbiamo parlato a lungo.



Tanto s'è sentito chiedere di una società dilettantistica da un corridore di diciassette anni Ragazzini soffocati da responsabilità più grandi di loro e una attività stressante

● AGOSTINO OMINI presidente della Federazione Ciclistica Italiana

Il ciclismo minore si articola in cinque categorie, e precisamente: giovanissimi, o più propriamente «12a» (7-12 anni), gli esordienti (13-14), gli allievi (15-16), gli juniores (17-18) e i dilettanti di prima e seconda serie (19 e più anni). Soltanto uno dei tre sodalizi che abbiamo avvicinato (la Lainatese) è in campo con i dilettanti, ma in un modo ragionevole, senza pagare i corridori mentre è noto che in altre sedi circolano stipendi superiori a quelli di alcuni professionisti. Una chiacchierata molto vivace e molto istruttiva. Interventi che fanno riflettere e che sono una lezione di modestia e di sani principi.

Inizia Ferrario: «Abbiamo una sessantina di affiliati. Da noi non c'è fretta, non c'è l'obbligo del successo immediato e infatti i ragazzi emergono dal mese di giugno in poi. Dalla Saronnese sono usciti i professionisti Bugini e Cattaneo e oltre elementi che vanno per la maggiore fra i dilettati: il tripolare Montano, Chiappucci e Volpi. Continua Villa: «Il bilancio stagionale è di cinquantamila lire che vengono spesi per il materiale da corsa, l'assistenza medica e le trasferte. Come ricomincia questa somma? Dal tesseramento dei soci, da qualche lotto, da qualche festa popolare. Niente compensi per i corridori, solo premi in caso di vittorie, 240.000 lire per gli juniores

che naturalmente vengono divisi fra i componenti della squadra. Premi a parte, il costo per ciascun juniores è di 5 milioni annui. E voglio segnalare un brutto episodio: avevo chiesto ad un ragazzo di entrare nella nostra formazione e la risposta è stata la seguente: per un anno voglio 12 milioni tutti per me. Domande del genere vengono però esaudite, quindi siamo in un mondo di scandali, di gente che si seduce, che distrugge invece di costruire».

Dodici milioni ad un dilettante, anche quindici se aggiungiamo premi e regali di varia natura, e con questo vergognoso andazzo il giovane è di fatto un professionista della bicicletta, una pianticella esposta a venti cattivi perché vengono trascurati il lavoro e la scuola, perché si cresce male. Benso e Castiglioni rimarcano altri aspetti negativi: «Molti, troppi sponsor danneggiano il ciclismo invece di aiutarlo. Decine e decine di autentiche promesse non diventano campioni, perché sottoposte ad una attività nauseante. Ragazzini che dovrebbe divertirsi sono soffocati da responsabilità più grandi di loro, così si perdono i talenti, così non si formano veri corridori e veri uomini».

Un tempo il massimo vanito di una società di periferia era quello di portare al professionismo uno dei loro elementi, di curare il vivaio con amore, senza le distorsioni di oggi... «È infatti — proseguono Benso e Castiglioni — questa rimane la nostra intenzione, questo è il compito del dilettantismo, ma dovremmo possedere tutta una coscienza sportiva e civile. I sostenitori della Lainatese sono operai, impiegati, commercianti che tassandoci raccolgono una quarantina di milioni, anche qualcosa di più con iniziative in cui si incontrano soci, amici, atleti e genitori. Abbiamo dato al ciclismo maggiore Bettinelli, Ballelli, Mantovani, Zoni, lo sfortunato Minetti. Ma sono mutate le circostanze.

Gino Sala

Panda e 126 ti fanno un pieno da 300.000 lire.

GRANDE SUCCESSO! SI REPLICA FINO AL 31 OTTOBRE

Se per qualsiasi motivo avete lasciato scadere il 30 settembre senza comprare una Panda o una 126, non disperate! Per vostra fortuna, visto il grande successo, l'iniziativa si replica. Ancora fino al 31 ottobre. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

Se acquistate e riurate, presso tutte le Concessionarie o Succursali Fiat una qualsiasi versione Panda o 126 disponibili scoprirete che continuano ad esserci ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino chiavi in mano 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un cappiccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, vaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Il 31 ottobre questa speciale offerta scadrà definitivamente. Non fatevela sfuggire un'altra volta.

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

Remo Musumeci

Ripreso l'esame della legge A colloquio con Angela Bottari

Qui accanto: Angela Bottari, deputato del PCI. Nella foto sotto: manifestazione di donne durante il processo per il delitto del Circeo



Violenza sessuale, un'altra prova per il Parlamento

ROMA — Violenza sessuale. «C'era una volta una legge...» è così che si deve cominciare? Lo chiede ad Angela Bottari, parlamentare comunista, componente della commissione Giustizia della Camera.

Non si ricomincia da zero (anche se qualcuno ne ha la tentazione) I punti già acquisiti, quelli da discutere Il valore per le donne di nuove norme

zione in un unico reato di quelli che prima erano separati: gli atti di libidine e la violenza carnale, che la legge classifica come atti di violenza sessuale; poi la perseguibilità d'ufficio; poi la possibilità che i movimenti si costituiscono parte civile.

«Perché c'era una volta? C'era e c'è, e proprio in questi giorni ne è ripreso l'esame in commissione. Intanto davanti al Parlamento rimase la proposta del movimento delle donne che, avendo carattere di iniziativa popolare, non subiva alcuna decadenza; poi, appena dopo le elezioni, sono state ripresentate le proposte del PCI, della DC, del PSI, del MSI. E, ripeto, è cominciato l'esame...»

«Come è la proposta del PCI? È esattamente il testo approvato dalla commissione, prima che a stravolgere tutto in aula intervenisse l'emendamento Casini. Il testo è quello, né una parola di più né una di meno...»

«Guardiamo fuori: dicono, ci sono tanti gravi problemi, la violenza sessuale viene dopo...» «Sì, è un clima di attacco alle conquiste delle donne. Chiarissimo. Di attacco non soltanto alle conquiste delle donne, ma anche ai livelli di cultura, di civiltà, di modernità che abbiamo faticosamente raggiunto...»

«Ma in questa nuova Camera la legge contro la violenza sessuale ha maggiori o minori possibilità di passare? Insomma la battaglia è più o meno difficile? «Se guardo allo schieramento laico e di sinistra, vedo che è più ampio e deduco che non dovrebbe essere più difficile. In buona parte nuovi sono anche i componenti della commissione Giustizia, e quindi anche elementi antichi di frizione potrebbero venir meno. E tuttavia mi sono accorta che se qualche contrasto è meno acuto, vengono alla luce punti di ambiguità e di incertezza che ritenevo invece superati definitivamente. Penso però che il Parlamento dovrebbe conservare la memoria storica del suo lavoro, non disperdere il filo della sua elaborazione...»

«Che cosa vuol dire, più precisamente? «Che si fanno passi indietro quando un deputato come Bonfiglioli (DC) se ne esce chiedendo pareri di legittimità costituzionale, o quando il repubblicano Cifarelli sollecita il governo a dire la

«Non solo i cortei, ma le centinaia di assemblee, di incontri, di dibattiti che ci sono stati in questi mesi. Si è capito bene che la distinzione non era un fatto formale ma sostanziale. E se ne è accorta, mi pare, la stessa DC...»

Visentini: il fisco disarmato

cia applicando quel condono. L'irritazione di Visentini è fondata: il suo rinvio alla «decisione collegiale» che lo coinvolge piuttosto strano.

Domani Visentini deve riferire ai parlamentari sulla manovra fiscale ed ogni giorno emergono in questa manovra falle che hanno le dimensioni di voragini. Al convegno veneziano del fiscalisti il prof. Luigi Spaventa è tornato sui redditi finanziari esentasse — circa sessantamila miliardi all'anno — e lo ha fatto senza cadere nell'errore di demagogia che ha spinto Giorgio Benvenuto a proporre la tassazione de-

gli interessi sul BOT. Spaventa ha rilevato, infatti, che l'esenzione da imposte su questi redditi finanziari crea il massimo di sperequazione nel caso delle società: banche, compagnie di assicurazione, anche società impegnate in attività produttive che impiegano in titoli esentasse i loro capitali.

Da quello che sappiamo circa la quantità di titoli pubblici acquistati dalle banche, si può arrivare alla conclusione che la maggior parte del capitale di queste società di capitali sarà esentasse. Come si concilia questo, dice Spaventa, con l'au-

mento dell'IRPEF, l'imposta sui redditi delle società? Il risultato è che la società che acquista titoli pubblici viene privilegiata fiscalmente rispetto a chi investe a rischio nella produzione e negli scambi.

Naturalmente, per tassare anche questi redditi senza infierire sui pensionati o il piccolo risparmiatore che ha comprato un po' di BOT o CCT, basterebbe includere i titoli in un'esenzione di imposta qualificata, come sarebbe una patrimoniale congegnata per prelevare in modo prequato sui redditi che oggi

Confindustria e contingenza

La decisione formale sarà presa domani dal consiglio direttivo della Confindustria. La riunione si terrà subito dopo l'incontro già concordato con il ministro del Bilancio, Pietro Longo, sui problemi della legge finanziaria, del mercato del lavoro e, soprattutto, del costo del lavoro.

Questa ambiguità della maggioranza di governo torna comoda ai fautori dello scontro per tacitare l'opposizione interna alla Confindustria. Nel direttivo, infatti, hanno già avuto modo di esprimersi almeno tre linee sulla scala mobile.

La prima linea è, comunque, data per maggioritaria, in quanto su di essa sono confluiti quanti ritengono sia possibile uno «scambio politico» con il governo. Non a caso, il vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli (uno dei candidati alla successione di Merloni), ha offerto nei giorni scorsi «fiducia» e «sostegno» al governo Craxi se questi, anziché «perdere tempo» a cercare il consenso del sindacato, si decida a completare la manovra economica con un intervento — nel caso, d'autorità — sulla scala mobile.

La verifica annuale concordata nel protocollo sul costo del lavoro. La prima linea è, comunque, data per maggioritaria, in quanto su di essa sono confluiti quanti ritengono sia possibile uno «scambio politico» con il governo.

La risposta sindacale alla Confindustria sulla scala mobile è netta: «Niente da fare». Ha detto Sergio Garavini, della CGIL. «Se Mandelli vuol rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio, l'accordo del 22 gennaio non ha alcun effetto». Qui il dire: grazie e a presto.

«Chiaro anche l'altolà al governo: «Seguire Mandelli su una tale strada porterebbe a un inasprimento dei rapporti politici e sociali». Insomma, adesso si tratta di un «voto» complementare all'accordo di gennaio. Per questo sorprende l'uscita di Giorgio Benvenuto, ripresa ieri da Sambucini (peraltro nel contesto di un attacco alla Confindustria — «accattognaggio» — sul deputato per la revisione del meccanismo del punto unico di contingenza. Si vuol vedere cosa provoca? Ecco una dichiarazione del vice presidente della Confapi, Rino Boscardini: «Vivo apprezzamento» per la proposta, da discutere in sede di revisione dell'accordo del 22 gennaio, nella quale — però — chiarire una volta per tutte che il decimale del valore dell'indice non ha alcun effetto». Qui il dire: grazie e a presto.

La tragedia di Pozzuoli



POZZUOLI — Il trasloco di una famiglia costretta ad abbandonare la propria abitazione lesionata dal sisma

vorare per ipotesi positive. Riteniamo che la città abbia un futuro e su questo vogliamo discutere» ci ha detto l'assessore comunista Sergio Doriano a nome della giunta di sinistra capeggiata dal repubblicano Postiglione.

«Precedono molto lentamente, ha risposto. «Ho appena ricevuto circa trecento persone che attendono una qualsiasi sistemazione senza risorse e si presta a indagine. Nel centro storico tra via Napoli, piazza della Repubblica, l'area intorno al porto e quella della Solfatara, le verifiche alla stabilità degli edifici procedono per comparimenti. Domani forse si comincerà ad abbattere i fabbricati più pericolosi. Si calcola che almeno 20.000 per-

sona hanno lasciato le loro case o perché sgomberate o perché vi sono state spinte dalla paura. Sulle strade che portano fuori dalla città vi sono code di veicoli di ogni specie carichi di masserizie, mobili, suppellettili. Ma la disponibilità di alloggiare, anche con sistemazioni precarie, sono sempre più scarse. Di giorno in giorno aumenta il divario tra il numero di sfollati e la capacità della Protezione civile di fronteggiare la situazione.

«Sono cominciate in nottata con l'intervento di uomini e mezzi della polizia, dei carabinieri e dell'esercito. L'operazione è coordinata dal prefetto di Napoli e dal direttore generale per la protezione civile Pastorelli. Il ministro Scotti ha inoltre emesso una ordinanza che dispone, con effetto immediato, l'ergastolo di 3 milioni di lire ai proprietari che hanno alloggiato liberi tali da compromettere nuclei familiari di almeno cinque persone.

Le richieste al governo

ra per i giovani disoccupati. Insistiamo su questo punto. L'intervento di emergenza è stato scarso, lento, scadente. Ne abbiamo già parlato con Scotti, e poi anche con Craxi. È drammaticamente necessario operare una svolta. Certo, il ministro Scotti è stato finora l'unico membro del governo ad occuparsi di Pozzuoli: ma come se ne è occupato? Ci dispiace dirlo: in un modo che è stato molto attento alla propaganda, ai giornali, alla TV. Ma non sempre, anzi quasi mai, alle parole hanno corrisposto i fatti. Abbiamo appreso a Pozzuoli un fatto che a me sembra quasi incredibile: il

ministro Scotti (ministro della protezione civile) non ha mai messo piede, in queste ultime settimane, a Pozzuoli. Ma il governo, nel suo complesso, cosa ha fatto? Finora quasi nulla. Lo rievocava anche Giovanni Russo sul «Corriere della Sera». Né si è elevato, da parte del governo, l'allarme necessario di fronte all'opinione pubblica nazionale e inter-

disposizioni precise. Si proceda finalmente alle requisizioni necessarie, senza guardare in faccia a nessuno. Si invii a Pozzuoli roulotte e container. Si provveda a far arrivare almeno un centinaio di suite prefabbricate per le scuole elementari e medie inferiori, e almeno 300 container per commercianti e artigiani. Si prendano i provvedimenti che sono necessari per le attività produttive, e per i giovani disoccupati.

«Sappiamo bene che questa azione di emergenza non è sufficiente, e che bisogna guardare più lontano. Approntare una sistemazione non provvisoria per migliaia e migliaia di persone è indispensabile (le requisizioni non possono durare in eterno, e la gente non può vivere indefinitamente in roulotte e container). Del modo di far questo è del numero di voli da costruire, del finanziamento, dei tempi, e anche dei relativi progetti urbanistici, e del collegamento fra questo discorso e quello sul recupero, nei limiti che saranno possibili, del centro storico stanno discutendo e decidendo il Consiglio comunale di Pozzuoli e il governo (mi auguro nella sua collegialità). Anche il Parlamento dovrà discutere e decidere

«Sui modi come consentire di programmare le linee dello sviluppo produttivo, urbanistico, turistico e culturale di Pozzuoli e di tutta la zona flegrea. Ci auguriamo, naturalmente, che il fenomeno bradisismico si acquieti e vada indugiando. In ogni caso, dobbiamo lavorare, tutti insieme, per l'avvenire di Pozzuoli e della sua gente. Vanno messi da parte meschini interessi di parte. Ognuno deve fare il suo dovere. I comunisti, a Pozzuoli come a Roma, sono in prima linea per affrontare e cercare di risolvere i problemi angosciosi.

Gerardo Chiaromonte

Gli italiani sullo Chouf

chiederà a Roma e Atene di inviare 400 soldati ciascuna. La stessa fonte aggiunge che i militari italiani potrebbero essere distaccati dal contingente della Forza multinazionale (ma non sotto l'egida della stessa FMN, evidentemente). L'altro problema è quello dei compiti: gli osservatori dovranno — è stato detto — segnalare quotidianamente al comitato militare quadripartito ogni violazione del cessate il fuoco; non è invece ancora chiaro se si chiederà loro anche di tenere separate le opposte forze, di agire cioè come vera e propria forza di interposizione.

Con l'arrivo, degli osservatori, il processo di riconciliazione in Libano potrebbe segnare un deciso passo avanti, tanto più che proprio ieri è

stato annunciato che il comitato incaricato di preparare la conferenza — per il dialogo nazionale — si riunirà finalmente domani al palazzo presidenziale di Baabda e che la prossima settimana potrebbe cominciare, sempre e propria, cui assisteranno un osservatore saudita e uno siriano. In proposito, è stato confermato che la Siria ha già accettato che l'incontro si svolga a Baabda, mentre ieri sera si attendeva ancora il definitivo di Jumblatt.

Non altrettanto confortanti sono invece le notizie che vengono dal nord del Libano sulla crisi OLP-Siria. Domenica Arafat aveva detto di aver ricevuto «segnali molto positivi» da Damasco per mezzo di un emissario di Rifaat Assad, fratello del

presidente siriano; ma ieri i ribelli filo-siriani di Abu Mubass hanno attaccato le forze lealiste presso Tripoli (venendo tuttavia respinti dopo tre ore di battaglia) e si sono impadroniti degli uffici dell'agenzia palestinese «Wafa» nella capitale siriana.

Giancarlo Lanutti

Per i missili europei negli USA. Del nostro corrispondente BRUXELLES — «Negli Stati Uniti abbiamo trovato molte simpatie e molti appoggi alle preoccupazioni dei popoli europei per la installazione degli euromissili. Lo hanno dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa tre deputate europee, l'italiana Baduel Glorioso (indipendente di sinistra) e le belghe Lizin e Hemelrich (socialiste), di ritorno dagli USA dove dal 2 all'8 ottobre hanno avuto assieme ai parlamentari tedesco-occidentali Eppler e Duabier (socialdemocratici) e